



Il quotidiano l'Unità è stato fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

l'Unità

anno 78 n.153 | giovedì 30 agosto 2001

lire 1.500 (euro 0.77) | www.unita.it

ARRETRATI LIRE 3.000 - EURO 1.55
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 49%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

BB·B
Tutta la potenza di Internet con l'Adsl di Telecom Italia.
Chiama il 187, vai su www.187.it o vieni in un Punto 187.

«Il potere non ce l'ha chi parla in televisione. Il potere ce l'ha



chi ti permette di parlare in televisione».

Maurizio Costanzo
Tg2, 28 Agosto 2001
ore 20.50

Novità: hanno mentito, il buco non c'è

Amato aveva ragione, i dati di agosto hanno smontato il circo Tremonti
Domani il Consiglio dei ministri dirà: il vertice sulla fame può attendere

QUESTO GOVERNO È PEGGIO

Margherita Hack

Ricordate la breve stagione di Tangentopoli, che trasse uomini politici, partiti e tutto un sistema che aveva retto per 50 anni? Allora i giudici, in particolare quelli di Milano che combattevano la corruzione e quelli di Palermo che combattevano e morivano contro la mafia, riscuotevano la generale ammirazione e il consenso della stragrande maggioranza della popolazione. Fra questi anche un partito di destra, oggi al governo: Alleanza nazionale.

Nel 1994, durante il primo governo Berlusconi, la proposta di un decreto «salvadri» come fu subito battezzato, suscitò un'ondata di sdegno e di rivolta popolare; furono migliaia i fax e le lettere che arrivarono ai giornali, tanto che alla fine il decreto fu ritirato. Oggi mi sembra che la coscienza popolare sia completamente assopita. Sarà il caldo che intorpidisce muscoli e cervelli, sarà l'asservimento, più o meno palese della televisione pubblica e di quasi tutti i quotidiani, a parte qualche lodevole eccezione, ma non si assiste a nessuna rivolta a tutta una serie di atti e dichiarazioni di questo governo e dei suoi ministri e sottosegretari.

Si comincia con la pretesa di un sottosegretario alla giustizia, l'avvocato Taormina, di difendere imputati di mafia; segue la rapida approvazione da parte della Camera della depenalizzazione del reato di falso in bilancio e il no alle rogatorie internazionali, a tutto e immediato vantaggio di Silvio Berlusconi, pluriindagato per questi reati. Si continua con la dimostrazione di come il ministro della giustizia Castelli intenda l'indipendenza della magistratura.

SEGUE A PAGINA 26

Marcella Ciarnelli
ROMA Il Consiglio dei ministri domani cancellerà, con ogni probabilità, un vertice (quello della Fao sulla fame nel mondo) e rinverrà il problema dei problemi del governo Berlusconi: il conflitto d'interessi. Il primo appuntamento politico per l'esecutivo della destra, alla ripresa della pausa estiva, avviene in una situazione economica lontanis-

sima da quella dipinta a tinte fosche da Tremonti e soci. I dati di agosto hanno confermato una volta di più che il «buco» dei conti era un'invenzione propagandistica del superministro dell'Economia e che aveva ragione l'ex premier Amato. All'ordine del giorno dell'esecutivo comunque ci sono per ora solo due temi: mucca pazza e fero biologico.

WITTENBERG A PAGINA 2

Milingo

Il vescovo incontra la moglie: «Che peccato, devo restare celibe»

ABBATE A PAGINA 9

G8

I Servizi sapevano tutto sui Black bloc Bassanini: va risentito De Gennaro

FIERRO E FANTOZZI A PAGINA 5

Scuola

Per Letizia Moratti non è sempre Rimini

ROMA Avrebbero voluto incontrare Letizia Moratti. Invece, i rappresentanti dei sindacati della scuola che ieri si sono recati a viale Trastevere per discutere con il ministro si sono dovuti accontentare di un faccia a faccia tecnico. Ma i problemi che investono il mondo della scuola restano irrisolti, c'è malumore per le nomine degli insegnanti (si annunciano migliaia di ricorsi), e i sindacati insistono per un incontro con il ministro. Un passaggio obbligato, sicuramente diverso da quello di Rimini.

COMASCHI A PAGINA 3



Truppe australiane per impedire il salvataggio

Quattrocento naufraghi (anche bambini) bloccati al largo come in un lager

LA NAVE CHE NON VA VIA

Non andrà mai via la nave Tampa, costretta dagli australiani a restare al largo con il suo carico di 400 naufraghi (metà donne e bambini) salvati dai norvegesi quando la loro carretta stava andando a fondo. L'ideale di questo nuovo mondo di stupidità e di odio nel quale ci troviamo a vivere sarebbe stato una distrazione dei marinai norvegesi: voltano le spalle, si danno da fare a lucidare ottoni e legni, ad arrotolare cime, cantano canzoni dei mari del Nord e intanto i disperati, che sono soltanto pakistani e afgani, annegano.

SEGUE A PAGINA 27



Gabriel Bertinetto

Non c'è posto in un intero continente tra i meno popolati della terra per 434 profughi. L'Australia continua a dire no allo sbarco del "Tampa", il mercantile norvegese che ha a bordo i naufraghi afgani, pakistani e dello Sri Lanka, decine dei quali bambini. Sono così decise le autorità di quel Paese - che tanto piacciono alla nostra Lega - che non appena l'imbarcazione ha oltrepassato le acque territoriali, hanno inviato a bordo delle truppe speciali. Inutili le proteste del capitano e quelle delle autorità norvegesi, inutile l'intervento dell'Alto commissariato Onu per i rifugiati. Il premier conservatore è «fermissimo» nella sua determinazione, anche l'opposizione laburista è d'accordo.

A PAGINA 8

LICENZIATO PER INGIUSTA CAUSA

Elio Veltri

Dopo Maroni, anche Sirchia, ministro della Casa delle Libertà, dell'Italia Loro, ha licenziato Vittorio Agnoletto. Ad Agnoletto non viene contestata né scarsa preparazione, né insufficiente competenza, né mancanza di esperienza, anche perché probabilmente ne possiede più del ministro. Gli viene contestato che non la pensa come il governo sul G8 e, forse, in fatto di ordine pubblico, anche se il governo con lui ha trattato ufficialmente e, se ne avesse accettato le condizioni, oggi sarebbe al suo posto nella commissione Sirchia. Insomma, Agnoletto viene cacciato per un reato di opinione che non è previsto dalla Costituzione e non è scritto nel codice penale. Per un reato deciso dal governo. E il garantismo della Casa delle Libertà che fine fa? Quello, si sa, serve solo per garantire l'impunità ai ladri, ai corrotti e ai corruttori.

SEGUE A PAGINA 27

fronte del video Maria Novella Oppo Il ritorno del disperso

L'Auditel segna di giorno in giorno il ritorno dalle ferie degli italiani. E tornano in video anche le star più pagate. Così, finalmente, tra i calciatori e le miss, abbiamo rivisto anche il ministro Beppe Pisanu, che avevamo dato per disperso il giorno della designazione (10 giugno). Invece no, rieccholo, superaffaticato per una dichiarazione ai tg così fondamentale che ce la siamo subito dimenticata. E pazienza: quel che conta è l'uomo e Pisanu, prima di essere ministro, è un uomo indispensabile. Tanto che per lui non bastava un incarico qualsiasi e, siccome i ministeri erano finiti, ne hanno inventato uno apposta. Lo hanno chiamato ministero senza portafoglio (Pisanu d'altra parte mangia come un uccellino) per l'attuazione del programma di governo. Perché è chiaro che, se non c'era lui, quegli altri sfaticati sarebbero subito andati in vacanza. Invece, con Pisanu che «attua» 24 ore su 24, sembra che anche gli altri lavorino come dannati. Tanto che ora vanno dicendo di aver fatto in 50 giorni quello che avevano promesso di fare in 100. E cioè gli interessi privati del capo del governo. Ma qui interviene Beppe Pisanu, per chiarire una volta per tutte che Berlusconi non ha alcun conflitto con i propri interessi.

LIBERO GRASSI, UN RICORDO E UNA PROMESSA

Saverio Lodato

Si ribellò apertamente ai signori del cappio, rifiutò sdegnosamente il guinzaglio che gli volevano imporre gli uomini di Cosa Nostra. Si chiamava Libero Grassi. E lo assassinarono.

Luigi Pirandello ne «I Vecchi e i giovani»: «Sorte miserabile quella dell'eroe che non muore, dell'eroe che sopravvive a se stesso...». E forse con queste parole, scritte settantotto anni prima, potremmo racchiudere la sorte, tremenda ed eroica, che toccò a lui, Libero Grassi, imprenditore dalla condotta cristallina ma in terra di Sicilia, assertore convinto di un secco «non ti pago» schiaffato in faccia al racket del pizzo, signore gentile e affabile che andò tranquillamente incontro al suo carnefice mafioso, Salvino Madonna, il 29 agosto 1991, in un'estate

torrida. Come fu ucciso? Né più né meno come, in quegli anni a Palermo, centinaia e centinaia di persone: alle 7,36 del mattino, in via Vittorio Alfieri, appena sceso da casa sua, mentre si stava recando, come ogni santo giorno, in quella «sua» Sigma, la fabbrica di vestaglie che proprio per colpa di quel coccuto «non ti pago», rischiava di diventare per le sanguisughe di Cosa Nostra un pessimo esempio oltreché un frutto proibito. Il killer non lesinò il piombo: quattro colpi, in rapidissima successione, da una calibro 38 special. Se allora Libero Grassi avesse sborsato cinquanta milioni (ché tale era la «tariffa» imposta nel suo caso dal clan degli estorsori dei Madonia della borgata di San Lorenzo) Libero Grassi oggi sarebbe ancora vivo. Ma in quel caso tornerebbe utile la seconda parte della frase di Pirandello: quando l'eroe non muore «sopravvive l'uomo, e resta male».

Vattimo

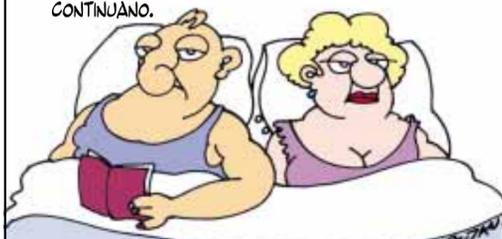
L'appello di Flores non mi convince Ecco perché dico Fassino

A PAGINA 4

SEGUE A PAGINA 6

L'ULTIMA PARTE DELL'INFERNO IN CD-ROM E UN LIBRO SU SALVADOR DALI'. LE INIZIATIVE DELL'ESPRESSO CONTINUANO.

LE TUE INVECE SONO FERME DA QUEL DI.



In edicola con L'Espresso l'ultima parte dell'Inferno di Dante in CD-Rom e, a sole 9.900 lire, il libro d'arte dedicato a Salvador Dali. **L'Espresso**

che giorno è

È il giorno in cui Berlusconi fa dire ai suoi che il governo dirà no al vertice Fao. Se ne discuterà domani al consiglio dei ministri, ma il tam tam della destra non lascia spazio a dubbi: a Roma non si parlerà di fame nel mondo. Nonostante il parere contrario del presidente Ciampi, Berlusconi dirà no alla Fao. Palazzo Chigi preferirebbe trasferirlo in Africa. Se non fosse possibile, allora meglio rinviare tutto di uno o due anni. La lotta alla fame nel mondo può aspettare.

È il giorno in cui per lo scandalo Lipobay si ipotizza il reato di disastro colposo. L'iniziativa è del procuratore aggiunto di Torino, Raffaele Guariniello, che indaga sui danni provocati dal farmaco anticolesterolo della Bayer. Secondo Guariniello il disastro è un evento in grado di mettere in pericolo un numero indeterminato di persone e di suscitare allarme sociale.

È il giorno in cui l'Australia manda le teste di cuoio per abbordare la nave norvegese carica di profughi afgani. Il primo ministro conservatore Christmas non vuol sentire ragioni i 438 clandestini salvati dal naufragio dalla nave svedese non potranno sbarcare in territorio australiano. La situazione a bordo è drammatica. Ma i medici australiani si rifiutano di soccorrere donne e bambini fino a quando la nave non tornerà in acque internazionali. La linea dura del governo conservatore contro gli immigrati è appoggiata anche dall'opposizione laburista.

È il giorno dell'incontro di monsignor Milingo e Maria Sung. Prima il clamoroso matrimonio-choc a New York celebrato dal reverendo Moon il 27 maggio. Poi l'imbarazzo del Vaticano e l'incontro con il Papa il 6 agosto scorso. Una telenovela lunga 95 giorni fatta di annunci, ultimatum, richieste di colloqui, colpi di scena. Infine, il tanto atteso e osteggiato faccia a faccia tra il prelado e l'ex moglie. Forse ora si potrà scrivere la parola fine. Il Vaticano può respirare, uscire dalla trappola. A Maria Sung ripete le cose già dette in televisione: ti amo come una sorella, è vero c'è stato il matrimonio di New York ma «il richiamo della mia Chiesa, tramite il celibato non mi permette di essere sposato».

Giornale chiuso in redazione alle ore 22.40

i tg di ieri

Tg La 7: Andreassi: «De Gennaro sapeva della Diaz»							
Ciampi: «Fiducia nelle forze dell'ordine». G8, da Ciampi piena fiducia alle forze dell'ordine.	«Piena fiducia». Colloquio al Quirinale tra Ciampi e il ministro dell'Interno Scajola. Chiaro segnale di solidarietà del capo dello Stato alle forze dell'ordine.	Per evitare la guerra Ruggiero incontra Peres e Sharon. L'Europa impegna in un estremo tentativo di evitare la guerra aperta tra israeliani e palestinesi.	Ciampi. Come nei giorni scorsi il governo ribadisce la piena fiducia, la solidarietà alle forze dell'ordine, in un incontro al Quirinale con il ministro dell'Interno Scajola.	G8, I poliziotti contro, Ciampi: «Fiducia nelle forze dell'ordine». Versioni contraddittorie dalle audizioni dei dirigenti di polizia rimossi.	Dal caldo ai temporali. In agguato al Nord anche le trombe d'aria. È già scattato l'allarme per il maltempo che arriva.	Medioriente notte di sangue. Nei territori quattro morti. La situazione è sul punto di esplodere. Ruggiero a Gerusalemme da Peres e Sharon.	«De Gennaro sapeva della Diaz». Gli incidenti al G8: seconda giornata di audizioni parlamentari. Parla l'ex vice-capo della polizia Andreassi.
Medioriente verso la tregua. Con la mediazione di Ruggiero raggiunto il cessate il fuoco. A Beit Jalla anche oggi scontri e morti.	Tregua in Israele. Dopo giorni di duri combattimenti raggiunto un accordo per il cessate il fuoco sulle colline di Betlemme.	La fiducia di Ciampi: «Piena fiducia nelle forze dell'ordine». L'ex vice capo della polizia Andreassi assolve il Gsf.	Israele, l'Italia media fra Palestina e Israele per evitare il conflitto armato. Israele schiera i mezzi blindati.	Primo cessate il fuoco. Spiragli di pace in Medio Oriente. Il ministro degli Esteri Ruggiero: «Ho trovato la disponibilità di Peres e di Arafat».	Il G8 segreto. I superpoliziotti rivelano i bluff: «Il capo della polizia sapeva del blitz alla scuola: c'era l'accordo per una sceneggiata con le tute bianche».	«De Gennaro sapeva della Diaz». Gli incidenti al G8: seconda giornata di audizioni parlamentari. Parla l'ex vice-capo della polizia Andreassi.	«De Gennaro sapeva della Diaz». Gli incidenti al G8: seconda giornata di audizioni parlamentari. Parla l'ex vice-capo della polizia Andreassi.
Incontro tra Milingo e Maria Sung. Stasera l'incontro tra mons. Milingo e Maria Sung in un albergo romano: si sono rivisti dopo quasi un mese.	Disastro colposo. È la nuova accusa del sostituto procuratore di Torino Guariniello alla Bayer per Lipobay.	Disastro colposo. Caso Lipobay: i magistrati di Torino procedono contro la Bayer con l'accusa di disastro colposo.	Fra un mese i due giovani assassini di Novi Ligure potrebbero tornare in libertà.	Ricorsi a pioggia dai precari senza cattedra. Sono già centinaia, poi toccherà ai supplenti.	Conosco Lady Milingo. Viveva a Napoli con un uomo segreto. Clamorosa rivelazione di un prete.	Un segreto all'ombra del Vesuvio. Maria Sung si era sposata con un napoletano.	
tg1	tg2	tg3	tg4	tg5	studio aperto	tg La 7	

Il «buco» di Tremonti era una bugia

I dati di agosto danno ragione ad Amato. Il governo rinvia il conflitto d'interessi e il vertice Fao

Marcella Ciarnelli

ROMA Il «buco» non c'è più. I conti pubblici sono a posto. L'allarmismo del ministro Tremonti si scontra con i dati reali che mostrano un'economia col segno più. In agosto il fabbisogno statale segna un avanzo di tremila miliardi. Una cifra che a fine anno contribuirà a far sì che il fabbisogno dell'intero settore pubblico non superi i 75.000 miliardi. Molto meno di quanto previsto dal berlusconiano Dpef, stimato intorno ai novantatremila miliardi. Una cifra non distante da quella indicata dal precedente governo e confermata dalle previsioni della ragioneria generale dello Stato.

Davanti all'evidenza anche negli uffici più in alto grado del ministero del Tesoro hanno dovuto fare i conti con un andamento positivo, che non può essere la conseguenza di nessuna delle iniziative dell'attuale esecutivo, visto che finora non ne è stata presa nessuna. Invitato alla cautela in via XX settembre, quella che il ministro non ha usato quando è andato in tv per descrivere agli italiani un paese sull'orlo del tracollo economico. «Non c'è da stupire lo champagne» dicono al ministero ma non bisogna neanche «farsi la testa». Comunque «il dato è positivo poiché mostra che non ci sono elementi di peggioramento e forse c'è qualche elemento di miglioramento». Davanti all'evidenza...

Forse deluso dalle anticipazioni sulla situazione economica del Paese Giulio Tremonti ha rinunciato alla gita in Sardegna per raggiungere il presidente del Consiglio riunito in conclave con i ministri Pisanu e Lunnardi nella villa di Porto Rotondo, una sorta di dependance vista mare di Palazzo Chigi, per confezionare il difficile ordine del giorno del Consiglio dei ministri, convocato per domani. Quello ufficiale è un elenco in cui non compare nessuno degli argomenti scottanti che aspettano il go-

verno alla ripresa. La prima riunione dell'esecutivo dovrebbe occuparsi di carne e di pesce, neanche fosse un menù. Di mucca pazza e fermo biologico. Invece sono molti gli argomenti scottanti da affrontare.

A cominciare dalla questione del vertice Fao. Tenerlo a Roma, farlo emigrare in Africa o, almeno, spostarlo più avanti nel tempo, usando la sponda fornita dal sottosegretario dell'Onu, Staffan de Mistura? Mentre quello di Napoli è ormai in via di allestimento nella cittadella dell'aeronautica a Pozzuoli, sul summit romano continuano le incertezze. Berlusconi non lo vuole. Lo ha detto fin dall'inizio. «Abbiamo già dato» se ne uscì dopo Genova. Ma su questa posizione non è che abbia fin qui trovato molti consensi. Contro la possibilità che il governo del paese dia un così evidente segno di debolezza si sarebbe schierato il ministro degli Esteri, Ruggiero che sarà presente al consiglio dei ministri e farà sentire la sua voce. In disaccordo sarebbe stata presa nessuna.

Gianni Letta, il fido braccio destro del premier. Ed è, innanzitutto, dal Quirinale che sarebbe arrivato l'invito ad una più approfondita valutazione della questione, prima di prendere qualunque decisione. L'argomento è stato trattato durante il colloquio tra il Presidente della Repubblica Ciampi e il ministro dell'Interno, Scajola. Il Capo dello Stato ha sottolineato la necessità che si faccia chiarezza «sui comportamenti dei singoli» poiché bisogna che sulle forze dell'ordine nel loro complesso, dai vertici agli esecutori, non permanga alcuna ombra. Specialmente se dovranno sovrintendere, in tempi brevi, al regolare svolgimento dei due importanti vertici. Sull'ipotesi dello spostamento si è detto d'accordo il solito Buttiglione. Alleanza Nazionale e Lega aspettano la riunione di domani per prendere una posizione che vada al di là delle cose fatte filtrare dalla spiaggia o dai monti.

E tutto quello che è rimasto in sospenso alla chiusura per ferie? Di

conflitto d'interessi, ovviamente non se ne parlerà. Quello è argomento che per il premier appassiona poco gli italiani. Non è così. Ma tocca Berlusconi in persona e quindi non se ne discute. Neanche le deleghe ai viceministri e ai sottosegretari sembrano essere un'urgenza. Eppure



Il ministro dell'Economia Giulio Tremonti. Bove/Ansa

per la funzionalità dell'esecutivo sono essenziali. Sembra, invece, possibile che torni sul tavolo del governo la questione immigrazione. Secondo Rocco Buttiglione, si potrebbe arrivare già al varo del disegno di legge. Ma ricordando le divisioni nella maggioranza che il progetto aveva

causato nella prima lettura sembra improbabile che si arrivi al risultato previsto con il consueto ottimismo dall'ineffabile ministro per le politiche comunitarie. Preme Pietro Lunnardi con le sue grandi opere che è andato a perorare di persona all'ombra del parco della residenza estiva del presidente del Consiglio.

Sul fronte dei provvedimenti economici l'appuntamento di domani potrebbe servire per un chiarimento tra i ministri di Forza Italia e quelli di An e Lega sui problemi del lavoro e delle pensioni che, pur se in un confronto a distanza, finora non li ha visti molto d'accordo. Ma a settembre il governo dovrà cominciare il confronto con le parti sociali. Quindi Berlusconi ha la necessità di

serrare i ranghi su questo tema. C'è poi la Finanziaria, la «svendita» degli immobili degli enti, l'intero pacchetto Tremonti. La devolution, per forza di cose, tornerà ad essere d'attualità dopo il referendum. Ma sarà necessario decidere che atteggiamento il centrodestra terrà nei confronti della partecipazione alla consultazione. E le divisioni non mancano. L'elenco potrebbe continuare all'infinito.

Con tutti i capitoli del programma dei «cento giorni» già realizzato «in 48» afferma Pisanu. E, invece, lo è solo nella parte che poco interessa alla gran parte degli italiani. Domani, quindi, Consiglio dei ministri a sorpresa. Che è un'altra, sconcertante, novità.

la nota

TRA SONDAGGI E ISTERIE SI REGREDISCE NEL CORTILE DI CASA

PASQUALE CASCELLA

A novembre non si ha da fare, il vertice Fao a Roma. Silvio Berlusconi si appresta a presentare al Consiglio dei ministri una scelta di rinvio, giustificata come «tecnica». Provederà il buon Renato Ruggiero, che deve evidentemente ritenere lo slittamento un male minore rispetto alla resa del trasloco in un paese africano, a racimolare qualche pezza d'appoggio. Ai sondaggi commissionati dal presidente del Consiglio. I quali, si sa, raccolgono gli umori ma non danno conto del rischio di perdere autorevolezza e credibilità sulla scena internazionale.

Ma sarebbe bene che, su una decisione così delicata, cedesse ogni velo di ipocrisia. Come quello di invocare, tra le ragioni del rinvio, la costruzione di un clima «bipartisan» con l'opposizione sulla gestione dell'ordine pubblico. Non solo o non tanto perché sul rifiuto della violenza l'opposizione ha già parlato chiaro, ma soprattutto perché già i timidi accenni, avanzati da Berlusconi dopo l'esplosione di una bomba a Venezia, a un approccio comune nella lotta contro il terrorismo sono stati soppiantati dagli alti lai degli azionisti della maggioranza. Sarà un caso, ma proprio ieri Umberto Bossi è tornato ad alzare la voce. Testualmente da «la Padania»: «Le bombe che esplodono qua e là sono l'ultimo tentativo dei comunisti di fermare la storia e il grande cambiamento».

La bizzarria che da sempre caratterizza i comportamenti di Bossi non può certo giustificare il silenzio sulle sue esternazioni, non fosse perché la carica ministeriale del leader leghista chiama in causa la responsabilità collettiva della politica del governo. Vero è che se il presidente del Consiglio si affida ai sondaggi per non sfidare l'impopolarità, il segretario della Lega può sentirsi autorizzato a «lasciare» il pelo al suo movimento. Ma è lo stesso segretario del Carroccio a rivendicare la piena identificazione tra gli umori della base e la strategia del movimento. Il che, ovviamente, si traduce in un condizionamento della linea politica della maggioranza.

In quale direzione? «È l'ora dell'orgoglio padano», proclama

Bossi nella sua sortita di fine estate. Per fare la devolution? Macché: rimandato a ottobre (dopo il referendum sul federalismo), il leader leghista sembra essersi messo l'anima in pace. Sarà per occultare la brutta figura, sarà per preparare il terreno localistica, tanta rivendicazione di superiorità prende di mira proprio la più significativa istituzione internazionale, o meglio sovranazionale, in cui l'Italia assolve a un ruolo da protagonista: l'Unione europea. L'«Europa istituzionale», la definisce Bossi: «È una tecnocrazia nella quale è stata volontariamente ceduta la responsabilità del potere legislativo e politico ad una macchina burocratica apolide che nessuno ha mai votato». Basta? La lingua batte dove il dente duole: «La finalità della legge europea, giacobina, antidemocratica, è quella di creare una nuova identità sociale artificiale al posto dell'identità legata alla tradizione. La follia è fare un Super-Stato dove si parlano lingue differenti, si hanno storie e culture diverse. Uno Stato che non può essere nazionale, non può produrre democrazia. Ed è questo che piace infinitamente ai comunisti».

Place invece a Berlusconi l'isteria antieuropea? Bossi non sembra propriamente isolato. Anche un autorevole esponente dell'area liberal di Forza Italia, il ministro della Difesa Antonio Martino, ieri ha soffiato sul fuoco, sostenendo che «l'Unione europea è uno strumento per realizzare ancora di più l'interesse nazionale, non un feticcio cui sacrificarlo». Tant'è. Che nella Casa delle libertà alberghi un'anima antieuropea, o se si vuole: protezionistica, è storicamente dimostrato dalle cronache della diserzione del Polo, allora all'opposizione, dalle aule parlamentari nel corso dell'esame delle misure di risanamento che il governo dell'Ulivo dovette assumere per assicurare all'Italia di entrare dalla porta principale nel sistema dell'Euro. Ma è grazie a quelle decisioni, dolorose ma chiaramente riformatrici, che l'Italia ha riconquistato un ruolo internazionale di primo piano. Dove portano Bossi, Martino e Berlusconi, se non a regredire nel cortile di casa?

Il governo vuole cambiare la regolamentazione modificata l'anno scorso. No dei sindacati: il problema è la rappresentatività di chi propone l'agitazione

Ora tocca al diritto di sciopero nei servizi pubblici

Raul Wittenberg

ROMA Il governo ha ricevuto un'alta dei sindacati, dopo la divulgazione dell'analisi del ministro dell'Economia sul Documento di programmazione in cui tra l'altro si annuncia il proposito di cambiare la regolamentazione del diritto di sciopero nei servizi essenziali modificata appena un anno fa. Ma se gli scioperi selvaggi non sono stati del tutto eliminati, c'è un motivo. Manca ancora la legge che li rende inutili, dal momento che permette di misurare la rappresentatività dei tanti sindacati che pullulano il mondo dei servizi pubblici, a cominciare dai trasporti: se un sindacato non è riconosciuto come rappresentativo non ha titolo per contrattare alcunché, con il suo sciopero non otterrebbe nulla. Legge che il centrosinistra non è riuscito a far approvare nella scorsa legislatura.

Nella sua analisi il ministro Tremonti sostiene che «andranno valutati» gli effetti della legge 83/2000 sul diritto di sciopero, perché «ad

oggi non sembra aver ancora prodotto i risultati auspicati in termini di affidabilità dei servizi di trasporto e di tutela dell'utenza». Nei sindacati invece il segretario generale della Filt-Cgil Guido Abbadessa si oppone a questa ipotesi: «Serve semmai la legge sulla rappresentatività dei sindacati: solo così si può andare alla conta ed eliminare l'effetto annuncio della miriade di sigle sindacali che esistono nel settore». Se veramente si arrivasse alla volontà di varare «l'altra gamba» del sistema di regole per gli scioperi, «la situazione per l'utenza migliorerebbe notevolmente» dice Abbadessa - senza restringere ulteriormente il diritto di sciopero. Ma la volontà non c'è - sottolinea - perché ci si accorgerebbe di dover fare i conti con i numeri della Cgil.

Un'altra parte del problema, continua il segretario della Filt, «è rendere efficace il sistema di prevenzione dei conflitti, meccanismo previsto ma scarsamente applicato». Restringere ancora la possibilità di scioperare, «soprattutto nei trasporti, porterebbe altri problemi: non solo

una corsa alla prenotazione, e quindi concentrazione, delle azioni di sciopero nei giorni consentiti, ma anche, da parte di piccoli gruppi spontanei, azioni di guerriglia sindacale, con l'applicazione pedissequa di norme e regolamenti che, in un settore ad alto flusso come quello dei trasporti, rallenterebbe il traffico in questo o quel settore, fino a bloccarlo». Per la Uil su questo punto il ministro è «misterioso», afferma il segretario confederale Franco Lotire, non si capisce che cosa effettivamente Giulio Tremonti intenda fare, oltre quello che si è fatto l'anno scorso.

L'attuale regolamentazione del diritto di sciopero impone al sindacato di comunicare con un preavviso di 60 giorni all'azienda ed alla Commissione di garanzia dei servizi essenziali che intende fare lo sciopero, in un determinato servizio. Ci sono poi dei periodi in cui l'astensione dal lavoro non è ammessa: le maggiori festività religiose come il Natale e la Pasqua, e il periodo delle vacanze estive dal 15 luglio a fine agosto. Inoltre per esempio nei tra-

sporti non si possono bloccare contemporaneamente diverse modalità di trasporto, come ferrovie e aerei. Infine lo sciopero deve comunque garantire una quota minima di servizio o il pronto soccorso negli ospedali o la mobilità dei pendolari all'inizio e alla fine della giornata di lavoro. Le modifiche dello scorso anno hanno inasprito le sanzioni legate alla dichiarazione di illegittimità di uno sciopero da parte della Commissione di Garanzia.

Secondo Pietro Gasperoni (Ds), segretario della Commissione Lavoro della Camera, questa legge ha prodotto i risultati che poteva produrre. «A meno che non si voglia sopprimere il diritto costituzionale allo sciopero, per rendere efficace la regolamentazione occorre completare il quadro con la misurazione e il riconoscimento della rappresentatività dei sindacati, che attribuisce il diritto a negoziare i contratti di lavoro. Questo è lo strumento per eliminare la microconflittualità, perché quando un gruppetto di addetti in grado di paralizzare un servizio essendo in posti chiave, se non sono

riconosciuti come sindacato difficilmente scioperano sapendo che non otterranno risultati». Lo stesso Gasperoni è stato relatore del disegno di legge sulla rappresentatività che fissa la soglia del 5% degli addetti per i sindacati nazionali e del 10% per i quelli aziendali. Nove articoli su 12 vennero approvati, ed ora il disegno di legge è stato ripresentato pari pari con le modifiche che a suo tempo aveva chiesto il Polo.

Nell'analisi del Dpef c'è anche un capitolo dedicato ai fondi pensione integrativi. Per il loro decollo si ipotizza la riduzione dall'11 al 6% dell'aliquota sui rendimenti dei fondi, ma anche altri due scenari alternativi con la completa esenzione dei redditi da capitale in capo al fondo (fase di accumulazione) e il richiamo ad imposizione degli stessi al momento del godimento dei benefici. In questo caso si favorisce al massimo l'accumulazione. Con la riduzione del 6% dell'imposta sui rendimenti invece si favorisce l'allargamento della base imponibile, perché il più lieve prelievo facilita l'accumulazione stessa.

giovedì 30 agosto 2001

oggi

l'Unità 3

Lezione
in una
classe
in un liceo
Uliano Lucas
In basso
il Ministro della
Pubblica
Istruzione
Letizia Moratti



L'autoritarismo della Moratti non piace ai sindacati

Incontro al ministero senza il ministro. Contestate le nomine discrezionali e arbitrarie dei supplenti

Adriana Comaschi

ROMA «Ci aspettavamo un segnale politico, non è arrivato, ora vorremmo una risposta già dalle prossime ore». Non è servito a cancellare i problemi della scuola, l'incontro di ieri pomeriggio tra sindacati e dirigenza del ministero. Ora i rappresentanti dei lavoratori chiedono a gran voce un altro incontro, questa volta «politico», con il ministro, che ieri non c'era e intanto si preparano a sostenere chi farà ricorso contro nomine effettuate con criteri «unilaterali». Criteri in linea con lo stile del ministro Letizia Moratti, improntato a un «decisionismo pesante», per dirla con le parole della Cgil.

Situazione di stallo, dunque, e un clima di «attesa vigile» per la scadenza di domani, ultimo giorno utile per i provveditori per quanto riguarda le nomine di ruolo. La riunione di ieri, dopo quella dei direttori generali regionali che l'ha preceduta, si è limitata a fotografare la situazione. I contrasti e i punti contestati dai sindacati, riportati da Cgil, Cisl e Uil in una lettera aperta al ministero, pesano ancora come pietre sull'avvio dell'anno scolastico. Proprio come quando il ministro Moratti aveva disegnato la «sua» scuola, dal palco del Meeting di Rimini, si è arrivati a un punto tale per cui l'opposizione dei sindacati è compatta e totale. Ma il ministro sembra andare avanti per conto suo, mentre dal suo dicastero continuano a uscire dati autoelogiati: si parla di 700 nomine all'ora, di un «cuore» elettronico messo a vegliare sul perfetto funzionamento della macchina amministrativa.

Dati magari positivi, ma che non cancellano forti motivi di preoccupazione, segnalati dai sindacati all'indomani dell'entrata in vigore del decreto «salva-nomine», preoccupazione che non si può liquidare come opposizione per partito preso. Se fin dall'inizio ha suscitato perplessità l'idea di stabilire un termine tassativo per le operazioni di nomina, ora all'orizzonte compare un nuovo scoglio. «Aspettiamo di vedere il bilancio delle operazioni al 31 agosto - spiega Enrico Panini della Cgil scuola - ma intanto segnaliamo almeno due problemi per cui chiediamo un intervento dello stesso ministro, e una risposta politica». Si tratta, e su questo concordano i sindacati confederali come lo Snals, «dei criteri con cui verranno effettuate le supplenze annuali da parte dei presidi, dal primo settembre in avanti». «Migliaia di docenti non verranno garantiti nella scelta della sede, che è un diritto tanto quanto quello al posto di lavoro - puntualizza Fedele Ricciato, segretario generale Snals scuola. E rilancia: «non appoggiarsi alle graduatorie provinciali, come è stato suggerito» ai capi di istituto dallo stesso ministero, può solo significare aprire la strada a una marea di ricorsi». In effetti, allo scadere del 31 agosto

Il docente-cameriere «diperato e esasperato»

«Docente disperato-esasperato». Così si definisce Corrado Corvaglia, uno dei tanti insegnanti che per il prossimo anno avranno lo stipendio congelato. Trentasei anni, insegnante di latino e greco. Fino ad ora. Ma il prossimo anno, dice, indosserà la livrea da cameriere invece della penna rossa. Il suo curriculum: sette abilitazioni, dodici anni di servizio nella scuola ed un concorso vinto. «Se avessi lavorato 12 anni in un albergo, probabilmente sarei riuscito a diventare proprietario. Invece, dopo 12 anni in cattedra, mi ritrovo in questa situazione paradossale». Entro il 31 agosto avrebbe dovuto ricevere la nomina. E invece la nomina arriverà - «me lo hanno confermato», dice - ma dopo il 31. E allora per lui lo stipendio sarà congelato fino a settembre 2002. «Per un anno la mia nomina avrà solo effetto giuridico».

E allora lui per guadagnarsi lo stipendio, dice, andrà a lavorare in un ristorante di Rimini, come faceva 15 anni fa quando era ancora studente. Il suo sogno, ritornare in Puglia, come insegnante. Intanto però dice: «Mi sento in un limbo». Davanti ha 12 mesi di «congelamento». Solo un anno, però «per me», dice Corrado, «un anno "congelato" è davvero tanto». «Potrei sperare in qualche supplenza annuale», spiega, «però a questo punto non mi conviene economicamente». Tutto questo vorrebbe che lo sapesse il ministro dell'Istruzione. «Cosa direi alla Moratti? Che io, oggi, della validità giuridica della mia assunzione non so cosa farmene. Ho bisogno di lavorare, di avere uno stipendio, di pagare il mutuo della mia casa».

si aprono scenari inquietanti. Se ci sarà chi, pur avendo una nomina valida dal punto di vista giuridico, vedrà arrivare lo stipendio corrispondente solo dal 2002, non mancano quelli che rientrando nel balletto delle supplenze annuali si vedranno assegnare posti con criteri ben diversi da quelli, pubblici, garantiti dai provveditori.

I presidi hanno già fatto sapere che per le nomine si affideranno innanzitutto a due principi: quello della vicinanza degli insegnanti al luogo di lavoro e quello della conti-



nuità didattica, scegliendo in pratica persone già note alla scuola. Criteri magari «efficienti», ma del tutto arbitrari, rispetto alle graduatorie. «Le graduatorie provinciali», ricorda Panini, «sono la garanzia prima di trasparenza nella scelta, per gli insegnanti». Si torna dunque al nodo gordiano della «confusione», da parte del ministro e del suo staff, di pubblico e privato, a partire proprio dai criteri di selezione nell'assegnazione dei posti. Un fronte di scontro destinato a rimanere aperto a lungo, nonostante le rassicura-

zioni e le cifre snocciolate da viale Trastevere. «Per noi dello Snals il rispetto della graduatoria è irrinunciabile, il fatto che sia cambiato il soggetto che effettua le nomine non fa mutare di una virgola il regolamento, ancora in vigore, per cui il rispetto delle graduatorie è parte integrante della procedura. E infatti non "minacciamo" più di fare ricorsi: al punto in cui siamo certi che ci saranno».

Da parte sua la Uil di Massimo Di Men-

la vertenza

Una nuova pioggia di ricorsi ma si fa finta di nulla

ROMA Sembra un giallo: chi sta dicendo la verità? Il ministro Letizia Moratti, quando assicura che l'anno scolastico inizierà «con tutti gli insegnanti in cattedra», o i sindacati, che invece prevedono un blocco delle nomine dovuto a ricorsi e difficoltà di ogni tipo?

Ogni giorno che passa, la distanza tra i due schieramenti si fa sempre più grande, quasi parlassero della situazione di scuole di Paesi diversi. E già questo è un grave indizio, perché i milioni di studenti e insegnanti che si preparano al grande rientro di tutto hanno bisogno tranquillo di notizie confuse e, appunto, schieramenti, come se la scuola non fosse patrimonio di tutti. Ma proprio questo è il primo punto della discordia. Dalla parti di viale Trastevere, ormai si è capito, c'è in effetti qualcuno per cui l'espressione «scuola di tutti» suona un po' obsoleta, retaggio di tempi passati, tempi da monopolio.

A questa prima grande questione, che fa capo a due diverse «immagini» di scuola, si è aggiunta una serie di difficoltà «tecniche». Le stesse su cui i sindacati hanno richiamato i diritti di tutti, per ora senza risultati. Il coro di allarme è ampio e diversificato. Certo si aspetta di vedere quali saranno i dati relativi alle nomine superata il termine capestro del 31. Enrico Panini della Cgil lo conferma, ma intanto nota che «Milano, Roma, Napoli e Palermo si dichiarano "in affanno" per

arrivare a concludere bene le operazioni di nomina entro la data prevista». Dove «bene» ha un significato preciso: sta per «senza errori». E non è un particolare da poco. Bisogna vedere, insomma, cosa vorrà dire in concreto «avere portato a termine le nomine». Perché questo è in effetti il punto, l'obiettivo su cui insiste il ministero, concentrato più sulle cifre che sulla sostanza del discorso. Certo il ministro manager ha puntato molto sulla comunicazione, con continui rilanci: personale richiamato dalle ferie, quasi tutti i provveditori sono in dirittura d'arrivo quanto a nomine, di più: delle 60 mila previste, 45 mila sono ormai realtà. Dati positivi, di cui non c'è motivo di dubitare, ma che non possono cancellare altre questioni in sospeso, né riassumere la situazione del più che complesso panorama scolastico.

Molto si è detto sulla sorta dei docenti, ma il discrimine prima/dopo il 31 agosto interessa anche un'altra fondamentale componente, ritenuta sotto la sigla Ata (Amministrativi tecnici ausiliari). Ecco cosa rischiano: dato che la «mobilità», leggitto spostamenti, per il personale Ata verrà messa a punto solo il 31 agosto, le operazioni seguenti slitteranno a loro volta. Così si potrebbe ripetere il copione previsto, forse a torto, per le nomine a ruolo degli insegnanti: nomina subito, ma fuori tempo massimo e quindi senza stipendio. Anche in questo caso le per-

sone coinvolte sarebbero migliaia, con conseguenti ricorsi, dato che si profilerebbe un assurdo giuridico che ben pochi sarebbero disposti ad accettare. Come sottolineano i sindacati, in cambio di pochi giorni di differenza rispetto alla data prefissata, i lavoratori rischiano la perdita di un anno netto di benefici.

Tutto per una «interpretazione del decreto 255 che riteniamo non corretta, di più, inutile», osserva la Uil scuola, «per un "capriccio" vengono stravolte norme condivise». Eppure da parte del ministero quasi nulla è stato dichiarato in proposito, ci si è limitati a dire che «le scadenze saranno rispettate». Il riferimento è al regolamento per il conferimento delle supplenze al personale docente/educativo», pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale 168 del 20/7/2000, in attuazione, spiega Fedele Ricciato dello Snals, della legge 124 del 2 maggio '99. Si tratta di disposizioni ancora in vigore, non cancellate tecnicamente dal decreto Moratti ma certo trascurate nella sua interpretazione, quella data dal ministero e suggerita ai presidi a cui ora passa la competenza sulle nomine. Uno scenario complesso, che si rifa a una normativa molto articolata. Senza contare che, dopo l'annuncio della parificazione tra il punteggio, per i docenti, delle private e delle statali, a ben poco è servita la precisazione del ministro Moratti, «a partire dal 2002». Sono già 700 i ricorsi avviati, questa volta in perfetto stile par condicio: protestano sia statali che parificati, questi ultimi per avere un'anticipazione del «regalo» promesso. Comunque vada a finire, sarà interessante vedere se prima o poi ministro e lavoratori arriveranno almeno a vedere gli stessi problemi. **a.com.**

Simone Collini

Stipati in una stanzetta a Roma a caccia di foglietti e informazioni sparse. «Non vogliono proroghe ma questa è solo una falsa immagine d'efficienza»

Un giorno in Provveditorato, ore in fila ma la graduatoria dov'è?

ROMA Scuri in volto, accaldati, sudati. Alcuni troppo stanchi anche solo per parlare, altri troppo nervosi per stare in silenzio. Se ne stanno in fila davanti all'unico sportello aperto e aspettano il loro turno. Aspettano di avere quelle informazioni che nessuno, nelle ultime settimane, gli ha saputo dare, e a due giorni dal termine ultimo per la convocazione vogliono sapere cosa ne sarà di loro. Vogliono sapere se il prossimo anno scolastico, che inizia fra neanche un mese, saranno fra quelli che potranno lavorare o se, invece, saranno fra quelli che dovranno rimanere a casa. Provveditorato di Roma, mercoledì mattina, due giorni alla scadenza dei termini per le immissioni in ruolo. Al piano terra si aggirano gli insegnanti che non hanno ancora ricevuto la convocazione. In una stanzetta che sarà sì e no tre metri

per tre sono appesi comunicati vari, da quelli sulle «Assegnazioni provvisorie classe di concorso» a quelli sulla «Disponibilità per immissioni in ruolo». Decine e decine di fogli appesi alle pareti con lo scotch o nelle bacheche. Gli insegnanti si accalcano per leggerli e per cercare di capirci qualcosa. Altri sono intorno a un tavolino su cui sono accatastate pile di fogli stampati. Sopra ci devono essere scritte cose importanti a giudicare da come gli insegnanti si ammassano intorno a quel tavolo e da come tentano di leggere quei fogli cercando di non lasciarsene sfuggire nessuno. E viene da chiedersi a chi è venuta l'idea di mettere quei docu-

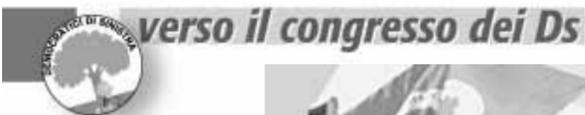
menti lì in quel modo. «Vede come ci trattano?», dice una insegnante indicando quei fogli ammassati di sordinatamente sul tavolino. «Fino all'altra settimana qui erano tutti in vacanza. E anche ora che mancano due giorni alla scadenza dei termini, nessuno sa dirci niente di preciso». «È un caos generale» fa eco un'altra insegnante appena sgusciata fuori a fatica dal gruppo che si accalca davanti a una bachecca. «Al famoso "concorso" sono passata, ma non sono ancora riuscita a vedere la graduatoria definitiva e non so quale sia la mia posizione. Sono tornata in anticipo dalle vacanze ma nell'ul-

tima settimana non sono riuscita a farmi ricevere da nessuno. Telefonate? Non parliamo neanche. E non parliamo nemmeno del sito Internet. Lo sa da quant'è che non viene aggiornato? Dal 13 luglio. Mi dica lei se è possibile una cosa del genere, con tutto quello che è successo nelle ultime settimane». «L'unica è venire di persona», interviene un'altra, pallida in volto neanche fosse pieno inverno. «Io sono venuta ogni settimana a vedere se uscivano le graduatorie. Andare in vacanza? Ma non scherziamo, sono rimasta a Roma tutta l'estate aspettando giorno dopo giorno il telegramma di convocazione. Che ancora non mi è arriva-

to». Entrambe escono dalla stanza, attraversano il corridoio e si mettono alla coda della fila che si è formata davanti all'unico sportello aperto. A giudicare dal ritmo con cui si muove la fila ne avranno per almeno un'ora, a essere ottimisti. Al settimo piano, dove ci sono gli «Uffici concorsi» e dove sono stati riuniti tutti i convocati di oggi, la situazione non è per niente migliore, l'atmosfera niente affatto distesa e gli animi tutt'altro che tranquilli. In una stanza che sarà a dir tanto 40 metri quadri si trovano un centinaio di persone che attendono il loro turno. Sono state chiamate per decidere la sede di assegnazione. Conten-

te? Nient'affatto. Si viene a scoprire che sono state tutte convocate per le 9, le 9.30 o le 10. All'una sono ancora quasi tutti lì. «Che senso ha convocarci tutti nel giro di un'ora? È dalle 9 che stiamo tutti ammassati in questa stanza. Non potevano pianificare meglio il lavoro, scaglionarci in più ore, in più giorni o magari dividerci a seconda delle aree di insegnamento?». «La colpa non è loro», dice una ex insegnante che oggi è venuta ad accompagnare la figlia. «La colpa è di chi ha deciso di far fare in pochi giorni cose che si dovrebbero fare in alcuni mesi. Di chi, per dare un'immagine di efficienza, ha deciso di non concedere nessuna

proroga, costringendo i funzionari a lavorare come muli e noi a stare qui, al caldo, chissà fino a che ora. Ci hanno detto che anche a costo di fare mezzanotte chiameranno tutti. Ma perché dobbiamo essere costretti a rimanere qui tutte queste ore, ammassati in questa stanza? Per far fare bella figura a chi, standosene chissà dove al fresco, vuol dare un'immagine di efficienza di questo ministero e di questo governo? Ma pensano davvero che le persone non capiscano che questa è finta efficienza, pura immagine, semplice apparenza? Guardi, io in oltre vent'anni di insegnamento ne ho viste e sentite di tutti i colori, ma una situazione come quella di oggi non me la sarei mai immaginata. Anzi, le dirò di più: io non sono mai stata democristiana, ma visto come stanno andando adesso le cose quasi quasi rimpiango quando al ministero dell'Istruzione c'era Franca Falcucci. E con questo le dico tutto».



Giornata intensa di riunioni nella Quercia. Fassino: uno Statuto per tutti i lavoratori

ROMA Una sorta di "preambolo" che riassume valori e principi che accomunano, al di là dei diversi schieramenti congressuali, i Democratici di sinistra. Valdo Spini ha già elaborato una bozza del testo che dovrebbe essere approvato dalla direzione nazionale della Quercia che si riunirà a Roma il 10 e l'11 settembre. Spini ha già fatto avere la sua proposta di documento a D'Alema, Fassino, Berlinguer e Morando. «Ho registrato consenso sul metodo - afferma il presidente della direzione Ds - Si tratterà di non fare una cosa banale e, nello stesso tempo, di non entrare nella sfera delle mozioni che giustamente hanno il diritto di esprimersi al meglio. Non partiamo da zero visto che lo statuto parla proprio dei valori fondanti della Quercia. L'importante è che la gente abbia chiara l'immagine di una forza che discute apertamente di opzioni diverse che riguardano il suo futuro all'interno di una cornice di principi e di valori condivisi». Il "preambolo" dovrebbe diventare, assieme alle mozioni, materia di dibattito nei congressi. L'esigenza di vararlo, già discussa dai reggenti, è condivisa da molti, anche se lascia perplessi il candidato alla segreteria dell'area liberal-ulivista. «Ho già annunciato a Spini che leggerò la bozza con spirito aperto e disponibile - spiega Enrico Morando - Ma io credo che sia necessario rispondere alle preoccupazioni diffuse dei compagni che temono nuove scissioni, spiegando che le posizioni che si delineano nelle diverse mozioni sono nettamente distinte, ma che lo sforzo di chiarirle non offuscherà l'ampiezza degli obiettivi comuni e il comune riferimento ai valori che ci tengono assieme. Ecco: non si deve pensare che la distanza tra le posizioni finirà per prevalere sulle ragioni di appartenenza allo stesso partito. Mi chiedo però se la risposta positiva alla richiesta di unità sia quella della elaborazione di un testo che inesorabilmente



Ultimi ritocchi da parte dei volontari per ultimare le strutture che da oggi e fino al 23 settembre ospiteranno la festa nazionale dell'Unità
Benvenuti/Ansa

Ds verso l'accordo per una carta dei valori

D'Alema incontra i candidati alla segreteria: il dibattito interno non limiti l'iniziativa politica

te dovrebbe parlare di principi generalissimi che in larga misura abbiamo già definito». Per Spini, in ogni caso, il "preambolo" dovrebbe costituire «un ponte gettato in vista di una collaborazione unitaria tra le diverse mozioni che riguarda il dopo congresso». Il presidente della direzione di sinistra lavora, in sostanza, per «un dibattito congressuale il più sereno e il meno avvelenato possibile», pensando, nel contempo, al dopo-novembre, ad una ricomposizione unitaria alla quale puntano anche altri esponenti di primo piano della Quercia.

Massimo D'Alema, ieri mattina - dopo aver incontrato nei giorni scorsi Piero Fassino - ha avuto un lungo colloquio con Giovanni Berlinguer, mentre la prossima settimana vedrà Enrico Morando. Un giro di incontri con i tre candidati alla segreteria Ds che risponde ad una preoccupazione: tenere alto il confronto interno collegandolo strettamente all'iniziativa politica di opposizione dei Ds, in modo da evita-

re che il partito si chiuda in se stesso e che il dibattito congressuale metta in mora i compiti politici della Quercia. D'Alema, dicono i suoi collaboratori, si sente pienamente investito della responsabilità che gli proviene dalla sua carica di presidente. Ai diversi candidati chiede di governare il proprio schieramento in modo da evitare lacerazioni irreparabili che possano pesare anche nel dopo congresso.

Ieri, durante l'incontro con Berlinguer, non si sarebbe parlato del problema della presidenza Ds. «Il ruolo di D'Alema oggi è di garanzia - ha affermato poi il candidato del centrosinistra Ds - Delle questioni del dopo congresso non abbiamo discusso. Né D'Alema mi ha manifestato la volontà di continuare ad essere presidente dopo il congresso». La questione della presidenza, ricordano i collaboratori di D'Alema, non è all'ordine del giorno di un congresso che deve decidere la linea politica dei prossimi anni ed eleggere il nuovo segretario della Quercia.

Sarà l'assemblea congressuale che verrà rinnovata a novembre, sempre che lo Statuto rimarrà inalterato, ad affrontare successivamente il tema della presidenza. E sempre ieri il coordinatore della sinistra interna, Marco Fumagalli, ha affermato che «ora ci si conta e si va al congresso, poi si prendono le decisioni. Non è possibile immaginare in questo momento soluzioni sulla presidenza quando davvero nessuno sa chi vincerà».

L'ipotesi di Fassino segretario e Berlinguer presidente per la quale, secondo qualche giornale, qualcuno starebbe lavorando dentro la Quercia? Non è all'ordine del giorno, spiegano alla direzione Ds, non si sa come finirà il congresso e molto dipenderà dal clima della fase pregressuale che si aprirà formalmente con la direzione di settembre. E un impegno per tenere alto il livello del dibattito e per evitare ogni personalismo, ieri, lo hanno ribadito reciprocamente anche Fassino e Berlinguer. I due candidati alla segreteria

si sono incontrati prima della riunione dei coordinatori regionali dell'area che sostiene l'ex ministro della giustizia.

Fassino presenterà pubblicamente la sua mozione lunedì prossimo. Il suo documento ricalcherà le posizioni espresse a luglio al teatro Brancaccio di Roma. Con un'attenzione particolare all'esigenza di saldare il tema della modernità con quello dei diritti. L'obiettivo sarebbe quello di allargare la sfera dei diritti tutelati attraverso «uno statuto di tutti i lavori», anche di quelli oggi non garantiti. La mozione Fassino esprime un giudizio duro sulla maggioranza di governo, su un centrodestra che diventa «sempre di più destra».

Ieri è stato costituito formalmente il coordinamento della mozione. Ne fanno parte Fabrizio Mori, coordinatore organizzativo; Antonello Cabras, rappresentante nella commissione per il congresso; Giuseppe Caldarola, portavoce. n.a.

l'articolo

CARO FLORES, ECCO PERCHÉ NON MI CONVINCEREBBE L'APPELLO PER BERLINGUER

Gianni Vattimo

Caro direttore, posso rivolgermi tramite l'Unità a Paolo Flores? Non che mi senta offeso dal fatto che non mi ha telefonato per chiedermi la firma al documento dei sette intellettuali a sostegno della candidatura di Berlinguer. No, la domanda è molto più semplice: si è informato di quanti miliardi Giovanni Berlinguer potrebbe mettere a disposizione del partito nel caso che venisse scelto come leader? Flores, se le sue risposte all'Unità (29 agosto) sono riportate correttamente, sembra credere che la Destra in crisi abbia "scelto" (ma quando, come, con che votazione congressuale?) come leader Berlusconi in quanto uomo "al di fuori dei suoi gruppi dirigenti politici"; e invita la Sinistra a "fare la stessa operazione con Berlinguer".

Ma preoccupa pensare che il radicale realismo di Flores si sia appannato a questo punto, tanto da arrivare a suggerire implicitamente che Berlusconi è un leader politico e non, anzitutto, il padrone di un partito che ha creato dal nulla prima di tutto con la forza dei soldi e dei mezzi di propaganda che questi gli permettono. Ma, con tutto il rispetto per Berlinguer e il suo eventuale patrimonio, il punto in cui questa domanda a Flores non è un puro gioco provocatorio è quello che concerne la capacità di Berlinguer a tenere insieme il partito il giorno che, con il sostegno di un così composito "corrente", dovesse divenire il segretario. Certo, potrebbe darsi che a quel punto il partito somiglierebbe di più a un movimento, anzi non sarebbe più altro che movimento, anche nel senso peggiore del termine: leader e leaderini finto-nuovi (di dove vengono, da Marte?), che vanno e vengono nell'ufficio del degnissimo Berlinguer, intenti a discutere ormai degli stessi problemi (collocazione europea, persino nome?) che angustiano la composita Margherita.

Scherzi a parte, sarà anche vero che io sono un neofita dei DS (iscritto per la prima volta, senza precedenti "piccisti" né piddesini, nel 1999 - ma non mi sto candidando alla segreteria!) e che tendo ancora a guardare al partito come a una struttura (almeno un minimo) solida, e dunque con qualche elemento di continuità e persino di "professionismo" politico; ma, pur con questi limiti di cui sono conscio, ho davvero paura che una segreteria Berlinguer, e ovviamente senza

alcuna colpa del medesimo, sarebbe l'anticamera della dissoluzione del partito. Naturalmente, so che molti "berlingueriani" si schierano in questo modo proprio perché pensano che tale dissoluzione sia già avvenuta, ma il loro pessimismo mi sembra eccessivo, e anzi pericoloso perché finirebbe per funzionare come quelle profezie che autoadempiamo.

Si badi che sto qui usando solo gli stessi argomenti che usa il correntone per raccomandare l'elezione di Berlinguer, anche se li intendo in modo più radicale: discontinuità con la dirigenza precedente, accusata di eccessivo politicismo, e ricorso a un intellettuale fuori dai giochi; ahimè, mi sembra che il ricorso agli intellettuali per questi scopi di rinnovamento sia un po' come il ricorso alla "cultura come risorsa" (musei, gastronomia, visite guidate, eventi sportivi, ecc.) a cui si riducono città deindustrializzate in crisi di identità e di idee... Se alla tradizionale litigiosità della sinistra si aggiungesse anche la guida di un intellettuale, il tasso di confusione non potrebbe che aumentare. Inutile ripetere che tutto questo non intacca la stima che ho di Giovanni Berlinguer, ancora più genuina perché non indiretta, giacché non ho mai conosciuto Enrico e dunque non sono condizionato dal suo mito. Sono anche consapevole di preferire Fassino per ragioni di amicizia, di fiducia nella sua esperienza organizzativa, e nella sua preparazione autenticamente politica; infine, anche nella sua piemontesità, ma lo dico sottovoce per non alienargli emiliani, toscani, meridionali vari (come me).

Le ragioni che militano a favore della scelta Berlinguer, quelle che leggo nelle dichiarazioni dei suoi sostenitori, se si prescindono dal desiderio (che pure con molti dubbi condivido anch'io) di mettere da parte D'Alema, si riassumono tutte nell'impulso all'azzeramento: basta con la dirigenza del passato (ma, qui, allora, si potrebbe davvero essere più radicali), basta con i politici di professione, basta con la continuità. E, scusandomi per la rozzezza dell'argomento, ritorno all'inizio: con che mezzi (intendendo economici, di potere, di pura forza) Berlinguer sarebbe in grado di funzionare da collante della sinistra analoga a quello che fa Berlusconi nella Destra? Via, un po' di realismo, amici e compagni.

Oggi l'inaugurazione, poi avanti fino al 23 settembre con 1500-2000 volontari al lavoro ogni giorno. Presenti tutti i leader della Quercia

Reggio Emilia, la Festa dell'Unità apre i battenti

Gigi Marcucci

REGGIO EMILIA È la prima festa nazionale con l'Unità tornata nelle edicole ma è anche la prima senza un segretario alla guida della Quercia: ci vuole però altro per mettere in difficoltà Pino Soriero, dirigente del partito, protagonista di storiche battaglie antimafia in Calabria e ora responsabile della grande kermesse di Reggio Emilia. «Come l'anno scorso la grande Festa dell'Unità di Bologna contribuì a creare le condizioni per un rilancio del giornale, così mi auguro che quella di Reggio Emilia contribuisca alla creazione di un progetto per il partito - dice Soriero - Del resto è in questo senso che vanno tutti i nostri sforzi: la politica è tornata al primo posto, siamo riusciti a rinnovare meccanismi di comunicazione che negli ultimi anni si erano logorati e ritualizzati».

Comincia oggi e finirà il 25 settembre la Festa nazionale dell'Unità. Sui suoi palchi transiteranno la classe dirigente della Quercia e quella dell'Ulivo, parleranno leader politici e sindacali come Giuliano Amato e Sergio Cofferati e tutti i massimi dirigenti dei Ds, da D'Alema ai tre contendenti alla carica di segretario: Piero Fassino, Giovanni Berlinguer, Enrico Morando. Il dibattito congressuale dei Ds si trasferirà a Reggio: qui tra l'altro saranno presentate pubblicamente per la prima volta e discusse le mozioni che saranno poi sottoposte al voto degli iscritti.

Assenti dai dibattiti gli esponenti della maggioranza, ma Soriero smorza le polemiche: «Delle due l'una, o il nostro è un partito decotto e sfaldato o, se c'è nel centrodestra chi si rammarica di non essere stato invitato, significa che le cose non stanno così. D'altro canto alla Festa parteciperanno personalità del mondo economico come il presidente di Confindustria e quello di Concommercio, quindi non è vero che questo partito è chiuso in se stesso. Forse cercavano a Reggio una vetrina per maggioranza e governo, ma non se la sono meritata».

Nell'ambito della Festa nazionale dell'Unità saranno organizzati tre dibattiti sul tema della globalizzazione. Saranno presenti anche Naomi Klein e Vittorio Agnoletto. Il primo incontro lunedì prossimo, su «Ritorno alla politica? Partiti e movimenti dopo il G8» vedrà gli interventi di Antonio Soda, membro della commissione parlamentare sui fatti di Genova, Raffaele Laudani di AttacItalia,

il programma

Il via nel pomeriggio con sfilata e tamburi

Questo il programma di oggi della Festa di Reggio.

Ore 18.30 sfilata per le vie della Festa, dei Cavalieri di Matilde di Quattro Castella preceduti dai tamburi della Contrada di Monticelli. Manifestazione di apertura con Maino Marchi, Pino Soriero, Antonella Spaggiari, Valdo Spini. Palacoop: ore 21.00 proiezione del filmato «I giorni dell'R60» realizzato dall'Archivio Audiovisivo del Movimento Operaio e Democratico per conto della Camera del Lavoro di Reggio Emilia. Arena: ore 16.00 giochi con i cavalli dei Cavalieri di Matilde; ore 21.30 Goran Bregovic (L.25.000). Tunnel Factory: ore 20.00 Jam & the Marmalade acoustic jam, ore 22.00 Stupido Hotel - tributo a Vasco; Caffè Europa: ore 20.00 «Un ponte di solidarietà con il popolo Sahrawi», incontro con i bambini Sahrawi e con le famiglie reggiane ospitanti. Ore 22.30 la musica, l'interprete, l'autore: Umberto Pieroni e Albertina Pasquali. Pina Colada: ore 22.00 Ram e Maurizio. Balera: ore 21.00 orchestra: Cadetti. Ludoteca: ore 20.00 giochi, laboratori, musica, danze, spettacoli e...divertimento.

Oltre la festa nazionale di Reggio Emilia e dopo quelle di Bologna e Milano, si aprono oggi anche quelle di Modena e Genova.

Nella città emiliana ci sarà oggi un dibattito proprio su «La nuova Unità», con Furio Colombo, Pino Soriero e Massimo Mezzetti. Nei prossimi giorni, la Sala Conferenze sarà impegnata il 6 settembre dalla presentazione di «Cibo, acqua e lavoro per tutti», il 7 da un'intervista a Sergio Cofferati e il giorno 8 da «I Ds verso il Congresso. Presentazione delle mozioni».

Nel capoluogo ligure ci saranno Vittorio Agnoletto, il portavoce del Genoa Social Forum, che parteciperà ad uno dei tanti dibattiti che quest'anno i Ds genovesi hanno scelto di dedicare al G8, per riflettere non solo sui fatti di Genova ma anche su come il partito andrà al confronto con il movimento. L'incontro è previsto per sabato 15 settembre, in cui si discuterà di «Partiti e Movimenti dopo Genova».

Sandro Mezzadra del Genoa social forum, Alba Maria Pileggi, segretaria nazionale Ars (Associazione per il rinnovamento della sinistra) e un membro della reteLilliput.

Ma la Festa, spiega Soriero, è anche un momento di sintesi della "campagna d'ascolto" avviata subito dopo la sconfitta elettorale. Una campagna che ha utilizzato anche la Rete (150.000 contatti in 25 giorni sul sito dei Ds) e ha visto aumentare da oltre 2000 a 3000 il nume-

ro delle Feste dell'Unità svoltesi su tutto il territorio nazionale.

I numeri della Festa rendono una chiara idea delle sue dimensioni. Ci lavoreranno in media 1500 persone, che diventeranno oltre 2000 nei fine settimana. L'area occupata dalla kermesse della Quercia è di 150 mila metri quadri, la dotazione dei parcheggi è di 200 mila metri quadri. La festa si svolge nella zona aeroportuale di Reggio Emilia, il percorso è servito da autobus-navetta. Per

sfamare i visitatori sono stati allestiti 17 ristoranti per un totale di 6000 posti, oltre a una decina di bar e punti di ristoro.

Nell'area della Festa ci sono 3 spazi dibattito: il più grande, il Palacoop, può ospitare fino a 1300 persone, ma per le manifestazioni più imponenti, come quella di chiusura, c'è la grande arena di 30 mila posti. Tra i punti di riunione, il Tunnel Factory, spazio gestito dalla sinistra giovanile dove ogni sera si svolgeran-

no spettacoli. Questi avranno prevalente dimensione nazionale, spiega Glauco Soncini, responsabile della Festa, caratteristica imposta dal mercato.

Ma non mancherà, come ogni anno, il mitico Bonetti, che con le sue cover di classici, italiani e non, è diventato il pianista più gettonato alle Feste nazionali dell'Unità.

Per il resto, spiega Soncini, la Festa trova, come è naturale, la sua missione nella politica. Il titolo "Europa, futuro

adesso" rimanda in particolare agli appuntamenti dei fine settimana, organizzati in gran parte dal Partito socialista europeo.

Si comincia sabato con un incontro a cui parteciperanno Giuliano Amato, Robin Cook, Giorgio Napolitano, Piero Fassino ed Enrique Baron Crespo: tema: "L'Europa nel mondo". Sembra sabato si parlerà di "Destra e populismo europeo" con Luciano Violante, Heinz Fischer, Albert Bore ed Elio Di Rupo.



giovedì 30 agosto 2001

oggi

l'Unità

5

Sabella, Dap, ammette le violenze a Bolzaneto: fu strappato un piercing dal naso di un ragazzo. «Ma contro di noi in atto vendette»

Anche Andreassi scarica il suo capo

L'ex numero due della polizia: a Genova potevano esserci altri morti dopo Giuliani

Enrico Fierro

ROMA «A Genova potevano esserci altre tragedie come quella di Carlo Giuliani», altri morti. Parla l'ex numero due della Polizia, ed è il secondo round per Ansoino Andreassi nella fornace della Sala del Mappamondo, dove si riuniscono i parlamentari che indagano sul disastro del G8. Quello seduto sul banco più scomodo della commissione è un uomo provato, un poliziotto sconfitto. Amareggiato. «Beato lei!» dice al deputato di An Filippo Ascierio, un ex maresciallo dei carabinieri. «Io, dopo trent'anni non sono più un poliziotto perché mi hanno nominato prefetto, e non sono più al Dipartimento della pubblica sicurezza perché mi hanno spostato». Partono le domande e le risposte aprono nuove contraddizioni tra funzionari di altissimo livello, nuovi inquietanti squarci di verità sul fallimento della catena di comando nei giorni del G8 a Genova.

Come Arnaldo La Barbera, anche l'ex numero due della Polizia scarica il suo capo, Gianni De Gennaro. I toni sono soft, il linguaggio curiale. Ma l'indignazione è contenuta a stento. «Il capo della polizia è il capo della polizia, è il personaggio centrale e autorevole in fatto di sicurezza e di ordine pubblico nel nostro Paese. Mi rapportavo con il capo della polizia, che è il mio capo, perché è lui il direttore generale della pubblica sicurezza, il massimo vertice tecnico per quel che riguarda l'ordine e la sicurezza pubblica». Come La Barbera, anche Andreassi non ci sta a pagare da solo il prezzo più alto per i fallimenti genovesi. E parla della Diaz. Se De Gennaro dice di non essere stato avvertito del blitz al quartier generale del Gsf, Andreassi - confermando le parole del questore Colucci - ammette che quella perquisizione era un'operazione «oggettivamente rischiosa», per questo «suggerii» al questore di Genova di «consigliarsi» con il capo del dipartimento di Pubblica sicurezza. «Seguirono telefonate tra i due e seguirono, probabilmente, telefonate anche tra La Barbera (l'ex capo dell'antiterrorismo, ndr) e De Gennaro. A quel punto, il mio compito era finito». Le telefonate ci furono, quin-

di, e furono più di una. Andreassi dice che espresse le sue perplessità al questore Colucci (che il giorno prima ha denunciato davanti ai parlamentari «l'imposizione di certe decisioni» dai vertici piombati da Roma.), e «certamente al prefetto La Barbera». Il quale, però, dice di non credere alle perplessità di Andreassi: «Durante la riunione per il blitz alla Diaz non ho registrato voci di dissenso, né da inferiori, né da superiori». Filosofico, Andreassi ironizza: «Onorevoli, i tempi delle perplessità sono spesso sfalsati. Il ripensamento di La Barbera sopravvenne quando arrivò sul posto». Poi l'affondo contro l'ex numero uno dell'Antiterrorismo, il collega della ormai defunta squadra messa su da Gianni De Gennaro: «La Barbera decise di presiedere lui personalmente la riunione operativa per la perquisizione alla Diaz, a quel punto la mia presenza non era più necessaria. Mi limitai a consigliare il questore di chiamare il Capo». Il giorno prima Arnaldo La Barbera aveva minimizzato il suo ruolo in quella delicatissima occasione: «In quella riunione mi limitai a dare consigli e a raccomandare la massima prudenza. Del resto il mio ruolo era ininfluente». Ancora Andreassi: «Tale era la valenza dell'operazione che decidemmo di informare l'autorità giudiziaria e scegliemmo di far intervenire funzionari di alto livello». A Genova c'era il vicecapo vicario della Polizia, il capo dell'Antiterrorismo, il capo dello Sco: a tutt'oggi non è ancora possibile sapere chi davvero decise l'irruzione nella scuola dormitorio del Gsf.

Eppure il clima era terribile. A Genova non c'era «solo il blocco nero, ma c'erano

anche spezzoni dell'autonomia di classe», cioè «esponenti dei centri sociali non dialoganti». Almeno diecimila violenti, calcola Andreassi. Una situazione esplosiva al punto tale che l'ex numero due della Polizia ammette: «Abbiamo lavorato in condizioni difficilissime, eravamo impreparati ad affrontare la guerriglia urbana. Ci potevano essere altri casi Giuliani, noi lo abbiamo evitato».

La macchina organizzativa faceva acqua da tutte le parti. Il 22 luglio il caso più eclatante. Sono le dieci del mattino, alla sala operativa arrivano le prime notizie sulle devastazioni del black-bloc, si decide di inviare sul posto (corso Buenos Aires e corso Torino) un drappello di carabinieri del Tusciano. Che parte dalla zona della Fiera ma non arriva sul posto degli scontri. I carabinieri si perdono, non conoscono la strada. Le Tute nere possono agire indisturbate. Risposte sofferte, quelle di Andreassi ai parlamentari. Oneste, come quando - smentendo il questore Colucci che aveva definito Agnoletto & compagni «omertosi e inaffidabili» dice che no, «non mi sento francamente di dare la colpa al Gsf, perché isolare i violenti può essere una operazione rischiosa, non solo per le forze dell'ordine, ma anche e forse di più per una organizzazione come il Genoa social forum».

Parla Alfonso Sabella, dirigente del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, presente a Genova. E si parla di Bolzaneto, «carcere lager» per il diessino Antonio Soda. Luogo di torture, vessazioni. Inauditi maltrattamenti. Lo stesso Dap, ammette Sabella, ha aperto una inchiesta. E dalle prime battute è emerso che un medico della struttura penitenziaria di Bolzaneto strappò con violenza il piercing dal naso di una persona. Altri agenti si divertivano sbattendo la testa dei fermati contro il muro. «Quando questi fatti emergeranno nella loro pienezza - promette Sabella - saranno perseguiti con il massimo rigore». Ma attenti, avverte il dirigente, contro il Dipartimento sono in atto operazioni di sciaccaggio commesse da alcuni soggetti che hanno approfittato del momento di difficoltà dell'amministrazione penitenziaria per compiere singole vendette personali».

Smentito Colucci: il Genoa Social Forum non poteva isolare i violenti

”

L'INTERVISTA Parla Franco Bassanini, vicepresidente della Commissione d'indagine su Genova

«Restano molti punti oscuri È necessario risentire De Gennaro»

Federica Fantozzi

ROMA Franco Bassanini, vicepresidente della commissione sui fatti di Genova, fa il punto sui contenuti delle prime audizioni. E per tracciare il bilancio provvisorio si affida ai numeri. Quattro gli obiettivi che le forze dell'ordine avrebbero dovuto perseguire; uno solo quello raggiunto. Tre le linee di interpretazione via via emerse su quello che il rapporto dei superispettori ha definito «un disastro organizzativo». La terza, la più inquietante: il «teorema della collusione».

Senatore, che cosa non ha funzionato a Genova?

«Ho posto ad Andreassi una prima domanda sulle finalità che avrebbero dovuto perseguire, e ci siamo trovati d'accordo. Sono quattro. Primo: garantire l'ordinato svolgimento del vertice. Ed è stato fatto. Secondo: garantire le manifestazioni pacifiche. Andreassi ritiene che sia avvenuto. È vero solo in parte: certo, migliaia di persone hanno potuto sfilare. Ma c'è chi è stato picchiato o minacciato, irrilevante se dalla polizia o dai black blockers. In un paese democratico non sono rischi accettabili. Neanche avere paura lo è».

Gli altri due obiettivi?

«Sono stati del tutto mancati. Non sono stati protetti i cittadini di Genova e le loro proprietà. E, quarto, ci sono state violenze non necessarie da parte delle forze dell'ordine. Chia-

Quattro gli obiettivi che le forze dell'ordine avrebbero dovuto perseguire: uno solo quello raggiunto

riamo: la polizia ha diritto e dovere di usare la forza contro i violenti. Ma non contro persone inermi né contro delinquenti già arrestati».

In che termini si stanno delineando le responsabilità istituzionali?

«Non criminalizziamo le forze dell'ordine. Condivido l'opinione di Andreassi che la grande maggioranza di esse si è comportata in modo civile. I fatti sotto indagine sono l'eccezione e non la regola. Si parla però di qualche decina di episodi, non di uno solo».

Cosa c'è allora all'origine di queste «disfunzioni»?

«Ecco il punto: capire il perché. Restano fatti da chiarire, le versioni non concordano. Fra De Gennaro, Colucci e Andreassi. Anche gli estimatori del capo della polizia si saranno resi conto che forse è il caso che torni a testimoniare».

Si è parlato di «disastro organizzativo».

«È la prima linea di ricostruzione, sostenuta dai tre ispettori e da De Gennaro. Casi di disorganizzazione, inefficienza, impreparazione nell'affrontare la guerriglia urbana. Come la camionetta assalita che non aveva una radio».

Quindi errori tecnici. Che av-



«È la prima linea di ricostruzione, sostenuta dai tre ispettori e da De Gennaro. Casi di disorganizzazione, inefficienza, impreparazione nell'affrontare la guerriglia urbana. Come la camionetta assalita che non aveva una radio».

Quindi errori tecnici. Che av-

“ Si voleva dimostrare una collusione tra pacifisti e violenti?

lerebbero responsabilità a livello locale più che ai vertici?

«Entrambe le cose. Le lacune organizzative sono accadute in loco, ma l'impreparazione degli agenti è dovuta alla gestione centrale. Tuttavia emerge una seconda linea interpretativa».

Stavolta di natura politica?

«In una prima fase Amato aveva voluto trattare solo con le Ong. Poi è stato avviato il dialogo con il Gsf. A



Elisa Romagnoli

giugno il nuovo governo ha accettato le manifestazioni in piazza. E Colucci, smentito però da Andreassi, parla di una «sceneggiata» con Casarini. Sebbene intercettazioni telefoniche (da noi non ancora sentite) provverebbero che Casarini prometteva cortei pacifici per il 20 e il 21. È una faccenda misteriosa. Strano trattare con uno così inaffidabile».

Un'eccessiva e incauta propensione al dialogo?

«Andreassi lo ha detto chiaro: meglio che si sfogassero sulle vetrine che sulle persone. Certo, anche se il rischio è che si trascenda. Ma c'è un inquietante ipotesi, che mi auguro verrà smentita dai fatti».

Una terza linea interpretativa, dopo le inefficienze operative e la flessibilità con i violenti?

«Mi chiedo: non è che qualcuno abbia scelto di lasciare le briglie lente

sulle tute nere con un preciso obiettivo? E cioè: per dimostrare che tutto il movimento No global è colluso con i violenti. E mettere il centrosinistra con le spalle al muro: o rompete, o siete complici».

Su cosa basa questa tesi?

«Non posso escluderla per una serie di ragioni, su cui anche Violante è d'accordo. I documenti esaminati mostrano che fino a un certo punto il lavoro di preparazione della polizia è stato perfetto. C'è un'analisi accurata delle poche decine di gruppi «neri» o «grigi»: cifre, provenienza, tutto. Le audizioni confermano che su 300.000 manifestanti, 5-10.000 erano pericolosi. Il problema era chiaro, e lo era anche il metodo che seguono: infiltrarsi in modo parassitario fra i pacifisti».

E ritiene che ciò possa avvenire a insaputa di questi ultimi?

«Non nego che ci siano aree limi-

G8, partiti i primi avvisi di garanzia

Sono partiti ieri dalla procura di Genova i primi avvisi di garanzia per i poliziotti che parteciparono al blitz nella scuola Diaz, la notte di sabato 21 luglio. I primi, ossia quelli destinati ai capi, a chi diresse l'azione. Omissioni e lesioni dovrebbero essere i reati ipotizzati.

Nei giorni scorsi si era parlato di 16 persone: 9 funzionari e 7 graduati, che i magistrati si stavano apprestando ad iscrivere nel registro degli indagati. Ma si diceva anche che tutto sarebbe slittato al 7 settembre, in attesa del rientro del procuratore capo, Francesco Meloni.

Ora invece i primi avvisi di garanzia sono partiti. Sembra che non raggiungano quel numero di 16 che fino a ieri era trapelato. Sui nomi dei destinatari la procura di Genova mantiene il massimo riserbo. E anche sul numero.

Nessuno degli indagati sarà interrogato nei prossimi giorni. Tutto è bloccato fino al prossimo 15 settembre. Fino ad allora ci saranno sul tavolo della procura solo le testimonianze dei poliziotti ascoltati come persone informate sui fatti. Tra questi anche parecchi funzionari della polizia. Il capo dell'antiterrorismo, Arnaldo La Barbera, il suo vice, Gianni Lupari, il direttore del servizio operativo della polizia Francesco Grateri, il suo vice Gilberto Caldarozi, il capo del reparto mobile di Roma Vincenzo Canterini e il capo della Diogs di Genova, Spartaco Mortola. Tutti sono già sfilati davanti ai procuratori genovesi. E alcuni di loro sono stati ascoltati in questi giorni anche dalla Commissione parlamentare che sta indagando sui fatti di Genova.

Era venuta dallo stesso Meloni, lo scorso 21 agosto, la decisione di far partire gli avvisi di garanzia anche per i poliziotti sospettati di abusi, omissioni o lesioni ai manifestanti. «Saranno iscritti nel registro degli indagati», aveva detto Meloni, «man mano che emergeranno indizi di commissione di reato, e saranno invitati a presentarsi con l'assistenza del difensore».

tate di ambiguità. Ritengo necessario un confronto con Casarini. E gli Anti global hanno capito le loro ingenuità. Ciò non toglie che era compito delle forze dell'ordine isolare i violenti. E non è stato fatto. Perché? Sono sorpreso dal tempismo con cui sono fiorite interviste di Fini, Gasparri, Fratтини, che sostenevano il «teorema della collusione».

Può spiegarcelo meglio?

«Prendiamo la Diaz. C'è stato un colossale scordamento fra direttive di estrema prudenza e nessun responsabile dentro la scuola? Oppure si è fatto il raid perché si riteneva probabile trovare «buoni e cattivi» mischiati. Così si poteva dimostrare il teorema della collusione in modo apparentemente efficace. Ma non si può dire a Legambiente o a Pax Christi: provvedetevi di un servizio d'ordine. Lo Stato assolve ai suoi doveri costituzionali».

Quale atteggiamento emerge dalle audizioni: uno scaricabarile o la consapevolezza tardiva che c'è stato un corto circuito di competenze?

«Mi sembra che alcuni, come Andreassi e Colucci, sottovalutino, forse per un fatto culturale, la gravità dei fatti. Il loro schema di ragionamento è: il G8 si è tenuto secondo programma, che era la cosa fondamentale. Poi, se i ragazzi vanno in piazza sanno che possono prendere le botte. Il morto? «Legittima difesa»».

Non sono stati protetti i cittadini di Genova e le loro proprietà. Garantito soltanto lo svolgimento del vertice

”

ef



La sede della Bayer

Torino, terza ipotesi di reato per la produzione e il mancato controllo sul farmaco anticolesterolo. No comment dalla Bayer Italia Lipobay, l'accusa di Guariniello: disastro colposo

Simone Collini

ROMA Disastro colposo. Raffaele Guariniello, il procuratore aggiunto che sta indagando sul caso Lipobay, aggiunge una terza ipotesi di reato alle due già formulate nei giorni scorsi. Alle ipotesi di lesioni dolose e commercializzazione di medicinali imperfetti da ieri pomeriggio il magistrato torinese ha aggiunto quella di disastro colposo, che, in base all'articolo 449 del codice penale, è previsto nel caso in cui si verifichi un evento che mette in pericolo un numero indeterminato di persone e in grado suscitare allarme sociale.

Al momento il nuovo reato non sarebbe contestato a soggetti specifici e l'obiettivo del pm sarebbe quello di verificare se nella commercializzazione

del farmaco anticolesterolo della Bayer qualcuno, in primis l'azienda produttrice o gli enti ministeriali cui spettava il controllo, si sia macchiato di reticenze o omissioni per quanto riguardava i rischi che l'assunzione del medicinale contenente cerivastatina comportava. E tuttavia più d'uno fra i collaboratori del pm, mormora che da colposo il disastro «potrebbe trasformarsi in doloso non appena verranno scoperti con certezza i responsabili che non hanno tenuto nella giusta considerazione i pericoli provocati dall'assunzione della cerivastatina».

Alla sede italiana della Bayer, appresa la notizia, non hanno voluto rilasciare commenti, e il portavoce ha solo dichiarato di continuare «ad avere fiducia nel lavoro della magistratura». Ma è indubbio che con l'ipotesi

di reato formalizzata ieri, la situazione della multinazionale chimico-farmaceutica sembra aggravarsi notevolmente. Quello che emerge dall'analisi della documentazione acquisita da Guariniello, che nei giorni scorsi aveva ordinato sopralluoghi al ministero della Salute, a Roma, e nella sede della Bayer, a Milano, è una perdurante reticenza da parte della casa farmaceutica tedesca sui pericoli del medicinale anticolesterolo. In particolare il pm e il suo staff investigativo hanno scoperto numerose incongruenze nei rapporti semestrali che l'azienda, a partire dal 1997, trasmetteva agli enti di controllo europei e nazionali. Sembra infatti che nel primo rapporto non si faccia menzione degli effetti dannosi prodotti dall'assunzione combinata con il Gemfibrozil, quando invece risultano noti, già nelle ricerche condot-

te fin dai primi anni '90, i rischi della combinazione tra statine e Gemfibrozil. Ma sembra anche che nell'introduzione del rapporto della primavera scorsa venga negato l'aumento delle malattie collaterali provocate dal farmaco, quando invece risulta chiaro dalle statistiche pubblicate nelle pagine successive un aumento del 67%, rispetto al semestre precedente, dei casi di rhabdomiolisi. Elemento, quest'ultimo, che, rilevato dall'Agenzia spagnola del farmaco, ha fatto scoprire a livello mondiale la vicenda e ha portato al ritiro del medicinale dal mercato.

Intanto il caso Lipobay arriva anche in Parlamento. L'ufficio di presidenza della commissione Affari sociali della Camera ha infatti deciso di aprire un'indagine conoscitiva per capire i meccanismi del sistema di far-

macovigilanza, sia nazionale che europeo, e capire così quanto siano sicuri i farmaci attualmente in commercio. Verranno ascoltati, forse già prima della riapertura dei lavori parlamentari, una serie di esperti che illustreranno quali sono le diverse fasi di vita di un farmaco, dalla fase di sperimentazione, all'autorizzazione al commercio, alla vigilanza sulla sua utilizzazione. Terminate le audizioni partirà un'indagine conoscitiva che coinvolgerà, tra gli altri, le associazioni di utenti, i medici, i farmacisti, Farmindustria, l'Istituto Superiore della Sanità e i ministri della Sanità e della Ricerca scientifica. Obiettivo dell'indagine, spiega il presidente della commissione Giuseppe Palumbo, è quello di «fare chiarezza sulla vicenda e tranquillizzare i cittadini, anche perché non è giusto un eccessivo allarmismo».

«La battaglia contro il ricatto delle cosche non è finita»

Dieci anni fa la mafia uccideva Libero Grassi. Una grande folla si è stretta ieri a Palermo alla vedova e ai figli

Marzio Tristano

PALERMO Sarà stato che nessuno, tra i presenti, aveva alcun desiderio di convivere con la mafia, e l'infelice frase del ministro Lunardi ha riacceso fiammelle di partecipazione. Sarà stata la voglia di testimoniare una concreta solidarietà a Pina Grassi, vedova di uno qualunque, però con la schiena dritta, che ha pagato per tutti, sarà che Palermo ha ancora disperato bisogno di eroi, o, almeno, del loro ricordo. Fatto sta che ieri, attorno al luogo del delitto in via Vittorio Alfieri, c'era una folla impensabile in una commemorazione antimafia, stanco rituale che periodicamente trasforma la città in una via crucis del dolore civile, sempre più annegato nella memoria che sfuma nell'indifferenza.

Ieri no, dietro il cordone delle autorità, decine di persone si sono strette attorno a questa donna minuta, che con il suo appello a Ciampi ha raddrizzato la gaffe di un ministro che, più di ogni altra azione di governo, testimonia della lontananza di Roma dai problemi «specifici» siciliani.

Eterni, ed ancora irrisolti, se è vero, come ha detto Tano Grasso, commissario nazionale antiracket, che «il fenomeno delle estorsioni è ancora diffusissimo a Palermo, più di quanto non si

riesca ad immaginare. L'assenza di atti intimidatori è solo il sintomo della debolezza della reazione degli imprenditori. Si paga poco ma pagano tutti».

A distanza di dieci anni dal

sacrificio di quell'imprenditore tessile, asciutto, severo, che dagli schermi di Samarcanda sfidò le cosche gridando «io non pago», scandalizzando i suoi colleghi, condannandosi all'isolamento e

pagando consapevolmente poi il prezzo più alto, dunque, Palermo appare ancora irrimediabile. E sulla utilità della morte di Libero Grassi si continua a discutere con i toni cupi di dieci anni fa: «Un sacrificio disgraziatamente inutile» per Gioacchino Natoli, ex pm del pool antimafia di Palermo e oggi componente del Csm - se Libero fosse vivo non potrebbe che manifestare lo scoramento peggiore per la manifesta mancanza di volontà della società civile di affrancarsi dal gioco mafioso».

Quello di Natoli è un bilancio amaro: «quando la magistratura

ha cercato di penetrare i santuari della politica e dell'economia, la società civile si è tirata indietro, ha ritirato apertamente il proprio consenso», per tornare ad una «finta normalità fatta di estorsioni senza denunce, di silenziose infiltrazioni mafiose dentro le istituzioni».

Una diagnosi condivisa anche da Pina Grassi, «uno dei tanti esempi - ha detto Leoluca Orlando - di come in Sicilia ed in tutto il Paese sia possibile vivere, piuttosto che convivere, con la mafia, il racket e la violenza facendo della legalità e della dignità della persona una scelta di vita». «Mi sen-

to sola - ha detto la vedova Grassi - e mi sento ancora preoccupata: a dieci anni dall'uccisione di Libero non si può certo dire che la battaglia contro il ricatto delle cosche e per l'affermazione della legalità sia vinta».

Con una differenza, rispetto a dieci anni fa: «allora lo Stato era davvero assente, ed è scritto pure in questa lapide, oggi è al nostro fianco nella riapertura della Sigma».

Il decimo anniversario coincide, infatti, con il riavvio dell'attività della fabbrica per cui Libero è morto; produceva camicie e vestaglie, chiuse nel 1992, e oggi riapre grazie al finanziamento della legge antiracket. Una data simbolo che il verde Alfonso Pecorearo Scario vorrebbe eleggere a «Giornata contro il racket». E la gaffe di Lunardi? «È stata superata dai chiarimenti», ha detto il sottosegretario agli Interni D'Alì che ha ribadito che «il governo, compreso sicuramente il ministro Lunardi, si riconosce nelle parole del Capo dello Stato».

Si guarda avanti, dunque, e all'orizzonte c'è il fiume di miliardi, diciottomila, in arrivo in Sicilia con Agenda 2000. «Il problema adesso è cercare di garantire che le infiltrazioni siano impediti e che ci sia un controllo sulle risorse finanziarie - conclude il procuratore di Palermo Pietro Grasso - è lì che si verificherà l'impegno antimafia del governo e delle amministrazioni locali».



Il delitto di Libero Grassi dieci anni fa a Palermo. A lato la moglie e il figlio dell'imprenditore durante la cerimonia di ieri



La scelta difficile e consapevole di un imprenditore che disse no al racket del pizzo. A gennaio aveva scritto: cari estorsori non vi pago

La solitudine pubblica di chi si ribellò ai signori del cappio

Segue dalla prima

E male - non c'è da dubitarne - sarebbe vissuto, con gli anni e negli anni, Libero Grassi che, infatti, preferì, ad occhi aperti - se così ci si può esprimere - andare incontro al proprio calvario.

Oggi ricorre il decimo anniversario della sua morte. E in altri giorni, e in altri anni, cadde gli anniversari di altri colleghi di Libero, imprenditori anche loro, uccisi a Palermo poco tempo prima: da Piero Pisa a Roberto Parisi, da Piero Patti a Paolo Bottone a Francesco Paolo Semilia, da Donato Bosca a Luigi Ranieri...

Ma c'è una specificità nel sacrificio di Libero Grassi ed è di questo che oggi scriviamo. La specificità sta nel fatto che quello del 29 agosto 1991, fu un sacrificio annunciato, previsto, persino quasi scontato. Preceduto da circostanziate denunce ai giornali. Preceduto da violentissime polemiche televisive. Preceduto e - ahinoi - anche seguito, da tormentate spaccature in seno alle associazioni siciliane degli imprenditori. Gran cassa talmente assordante che avrebbe potuto risolversi solo in due modi: o con lo sbaragliamento del racket del pizzo, o con la morte del suo disvelatore.

Solo qualche esempio: prima di morire, in gennaio, Libero Grassi, che già da tempo era nel mirino - gli avevano fatto rapine in fabbrica, gli avevano sequestrato e poi restituito il cane, ma ormai pelle e ossa - aveva pubblicato sulle pagine di un giornale locale una lettera aperta dal titolo programmatico: «Cari estorsori non vi pago». Si

aspettava solidarietà, Libero Grassi - questa la causale dell'eventuale versamento - a contribuire alle spese processuali per i detenuti di mafia.

Quando Libero tornò a Roma - e questo me lo raccontò la moglie quando la intervistai nel febbraio 1992 per il mio libro «Potenti - Sicilia Anni Novanta» - scherzò con i familiari dicendo: «Chissà che lavata di capo avranno fatto al "geometra Anzalone", tutto quello che ho detto in televisione lo metteranno sul tuo conto...». E questo fu il suo capitale errore di calcolo. Anche perché - scossa dall'eco nazionale che fece seguito alla puntata televisiva - la categoria imprenditoriale, tirata in ballo, diede un tristissimo spettacolo di paura, ipocrisia e persino cinismo. E risultò, ancor di più, la solitudine di quell'imprenditore che pretendeva, da solo, di andare controvento. A Grassi avevano chiesto il pizzo? Ma alle associazioni non risultava che agli imprenditori venisse chiesto il pizzo. «Abbiamo 550 aziende associate. Noi non abbiamo mai avuto segnalazioni»: con queste parole si esprime l'allora presidente dell'Associazione degli industriali, uomo fedelissimo di Salvo Lima, il plenipotenziario della Dc siciliana che a sua volta sarebbe stato ucciso pochi mesi dopo Libero Grassi. Era la mafia? E chi lo diceva che era la mafia?

Quando Libero Grassi fu assassinato, Francesco Cossiga, allora capo dello Stato, dichiarò alla signora Maisano Grassi: «Signora, suo marito è stato un eroe». Lei replicò: «Ma quale eroe? Non avevamo mai pensato che Libero stes-

se facendo qualcosa di straordinario». Quando Libero Grassi fu assassinato, Claudio Martelli, allora ministro di Grazia e Giustizia - e anche questo me lo raccontò la moglie di Libero - dichiarò in un'intervista che quella realtà non era conosciuta, che non se ne conoscevano le autentiche dimensioni. Infine, quando Libero Grassi fu ucciso, in camera ardente venne un delegato di Salvatore Pappalardo, il cardinale di allora, per chiedere «con molta grazia» ai familiari se volessero funerali religiosi. I familiari declinarono, visto che Libero aveva sempre manifestato la sua volontà di funerali laici. Mi disse Pina: «Il cardinale apprezzò la nostra sincerità, rispettò la nostra volontà e ci inviò una bella lettera».

Che altro? Fu questa - a grandissime linee - la storia e la morte di Libero Grassi. Delle parole del ministro Lunardi già sappiamo. E non sappiamo se la peggiore figura l'abbia fatta «l'uomo» Lunardi o «il ministro» Lunardi.

Saverio Lodato

Il suo fu un sacrificio annunciato, preceduto da polemiche televisive e circostanziate denunce ai giornali

CONSIGLIO AZIENDA SPECIALE CONSORTILE APPROVVIGIONAMENTO ACQUA			
Via Verdi, 14 - Parma			
Ai sensi dell'art. 6 della legge 25 febbraio 1987 n. 67 si pubblicano i seguenti dati relativi ai conti consuntivi degli anni 1999/2000			
1) Le notizie relative al CONTO ECONOMICO sono le seguenti: (in milioni di lire)			
CONTO ECONOMICO	1999	2000	
A. VALORE DELLA PRODUZIONE			
1. Compensativi delle vendite e della prestazioni	6.177	6.516	
2. Variazioni delle rimanenze di prodotti in corso di lavorazione, semilavorati e finiti	-	-	
3. Variazioni dei lavori in corso su ordinazione	80	47	
4. Incrementi di immobilizzazioni per lavori interni	142	100	
5. Altri ricavi e proventi	100	100	
TOTALE VALORE DELLA PRODUZIONE	6.379	6.663	
B. COSTI DELLA PRODUZIONE			
6. Materie prime, sussidiarie, di consumo e merci	1.284	1.578	
7. Servizi (da specificare per ciascun settore interessato)	1.598	1.586	
8. Per Godimento di beni di terzi	471	489	
9. Per il Personale	1.077	1.169	
10. Ammortamenti e svalutazioni	1.244	1.182	
11. Variazioni delle rimanenze di materie prime, sussidiarie di consumo	-	-	
12. Accantonamenti per rischi	5	19	
13. Altri accantonamenti	-	-	
14. Oneri diversi di gestione	290	234	
TOTALE COSTI DELLA PRODUZIONE	5.886	6.266	
DIFFERENZA TRA VALORE E COSTI DELLA PRODUZIONE (A-B)	+493	+397	
C. PROVENTI E ONERI FINANZIARI			
15. Proventi da Partecipazioni	50	91	
16. Altri proventi finanziari	178	283	
17. Interessi e altri oneri finanziari verso:	128	192	
18. Imposte e oneri finanziari (15+16-17)	-	-	
D. RETTIFICHE DI VALORE DI ATTIVITA FINANZIARIE			
18. Rivalutazioni	-	-	
19. Svalutazioni	-	-	
TOTALE DELLE RETTIFICHE	-	-	
E. PROVENTI E ONERI STRAORDINARI			
20. Proventi straordinari	4	9	
21. Oneri straordinari	-	-	
TOTALE PROVENTI STRAORDINARI (20-21)	4	9	
RISULTATO PRIMA DELLE IMPOSTE (A+B+C+D+E)	+349	+203	
22. IMPOSTE SUL REDDITO DELL'ESERCIZIO	72	176	
23. UTILE (PERDITA) DELL'ESERCIZIO	+276	+27	
STATO PATRIMONIALE	1999	2000	
ATTIVO			
A. CREDITI VERSO SOCI PER VERSAMENTI ANCORA DOVUTI	7	7	
Crediti verso Enti Pubblici di riferimento per Capitale di Dotazione da versare.	7	7	
B. IMMOBILIZZAZIONI			
I. Immobilizzazioni immateriali	706	2.912	
II. Immobilizzazioni materiali	17.898	19.437	
III. Immobilizzazioni finanziarie	1.552	1.493	
TOTALE IMMOBILIZZAZIONI (B)	20.056	22.527	
C. ATTIVO CIRCOLANTE			
I. Rimanenze	3.331	4.924	
II. Crediti	1.838	1.618	
III. Attività finanziarie che non costituiscono immobilizzazioni	875	1.403	
IV. Disponibilità liquide	6.044	7.945	
TOTALE ATTIVO CIRCOLANTE (C)	11.088	14.890	
D. RATEI E RISCONTI PASSIVI	4	4	
TOTALE ATTIVO PASSIVO	26.121	30.483	
A. PATRIMONIO NETTO			
I. RISERVA DA SOVRAPPREZZO DELLE AZIONI	11.775	11.775	
II. RISERVE DI RIVALUTAZIONE	-	-	
III. RISERVA LEGALE	96	113	
IV. RISERVA PER AZIONI PROPRIE IN PORTAF.	-	-	
V. RISERVE STATUTUARIE	-	-	
VI. ALTRE RISERVE	9.104	7.982	
VIII. UTILI (PERDITE) PORTATI A NUOVO	276	27	
TOTALE	21.251	19.897	
B. FONDI PER RISCHI E ONERI	219	269	
C. TRATTAMENTO DI FINE RAPPORTO DI LAVORO SUBORDINATO	229	254	
D. DEBITI	3.317	6.634	
E. RATEI E RISCONTI PASSIVI	1.105	2.400	
TOTALE PASSIVO	26.121	30.483	
Il Direttore			
Ing. Enrico Gallarati	firmato	Il Presidente del Consiglio di Amministrazione	Claudio Bernardini

giovedì 30 agosto 2001

pianeta

rUnità

7

Sulle montagne intorno a Tetovo la forza Nato fa brillare l'esplosivo raccolto nei primi tre giorni dell'operazione Essential Harvest. L'Uck rispetta gli accordi, ieri il terzo appuntamento con i ribelli albanesi per la consegna di un'altra partita di armi si è concluso con successo nel giro di poche ore. L'obiettivo di radunare entro domani un terzo dei 3300 pezzi che costituirebbero gli arsenali della guerriglia è già raggiunto, gli ufficiali Nato sono soddisfatti di aver centrato il primo dei punti previsti dal piano di pace con almeno 24 ore d'anticipo. La partita a questo punto diventa politica: toccherà al parlamento macedone fare la prossima mossa, con l'avvio delle riforme costituzionali previste dagli accordi del 13 agosto, per garantire pari diritti alla minoranza albanese.

L'avvio del processo è tutt'altro che facile e scontato. Le difficoltà filtrano nelle dichiarazioni del segretario generale dell'Alleanza Atlantica George Robertson, a Skopje per un giorno. «Come mi aspetto che gli insorti consegnino le armi, così mi aspetto che i deputati del parlamento macedone si assumano le loro responsabilità», ha detto Robertson, che ieri ha visitato la

Il segretario della Nato Robertson in visita a Skopje: «Ora tocca ai politici macedoni fare la loro parte avviando le riforme»

Macedonia, già raccolto un terzo delle armi

base di Krivolak - dove sono state raccolte le armi dell'Uck - elogiando il buon avvio della missione Nato. «Non è solo il quantitativo delle armi che conta - ha detto, il segretario Nato a sottolineare l'importanza dell'operazione per assicurare l'applicazione degli accordi - . È il fatto che il cosiddetto Uck le stia consegnando e stia smantellando la sua organizzazione».

È però proprio su questo punto che i falchi macedoni non nutrono alcuna fiducia: non solo considerano la stima degli arsenali nelle mani della guerriglia esageratamente bassa, ma soprattutto ritengono l'Uck in grado di riorganizzarsi in ogni momento, grazie al supporto che i ribelli possono trovare sia in Kosovo che in Albania. «La missione Nato non ci libererà dai banditi», ha detto in un'intervista il ministro dell'Interno Ljube Boskovski, esponente dell'ala nazionalista macedone, stimando che toccherà al-



l'esercito regolare finire il lavoro, «ristabilendo la legge in ogni millimetro della Macedonia» una volta conclusa «Essential Harvest». Che per qualcuno tra i falchi del governo di unità nazionale dovrebbe piuttosto essere ribattezzata «Museum Harvest», come ha detto il portavoce dell'esecutivo Antonio Milosovski, polemico sulle pessime condizioni delle armi consegnate dall'Uck: pezzi da museo, appunto.

Polemiche sterili, per lord Robertson, quel che conta è che vecchie o nuove quelle raccolte dalla Nato sono armi vere: «Si può uccidere tanto con un'arma vecchia quanto con una nuova - ha tagliato corto il segretario dell'Alleanza Atlantica -. La Nato è qui per raccogliere e distruggere le armi che sono state parte della politica della Macedonia e tenere fuori le pistole dalla vita politica».

Domani si vedrà se il meccani-

smo del piano di pace, che vede marciare di pari passo disarmo e riforme, riuscirà ad ingranare nell'attesa seduta parlamentare. Sono intanto arrivati nella capitale macedone anche gli ultimi militari italiani - in tutto 750 - che saranno pienamente operativi nelle prossime ore, mentre il parlamento tedesco ha dato via libera all'invio di 500 uomini, i primi 250 dovranno arrivare dal contingente già schierato in Kosovo. «Essential Harvest» è ora quasi al completo. La tensione comunque resta alta, a Skopje la scorsa notte una bomba ha devastato una scuola elementare albanese, fortunatamente senza provocare vittime. L'esercito regolare macedone, per prevenire nuovi tragici agguati come quello in cui è caduto vittima il giovane geniere britannico ucciso da un blocco di cemento lanciati contro, si è impegnato a sorvegliare i cavalcavia delle principali arterie stradali. Un incidente si è registrato in Kosovo, dove un colpo di mortaio lanciato dalla Macedonia ha sfiorato una pattuglia della Kfor, che poco prima aveva impedito ad un gruppo di presunti guerriglieri di varcare il confine.

ma.m.

Un po' di tregua sulle colline di Betlemme

Scontri nei Territori ma si cerca un'intesa. Il ministro Ruggiero: entro 15 giorni l'incontro Peres-Arafat

Il linguaggio della diplomazia contro quello delle armi. Prove tecniche di cessate il fuoco interrotte dal crepitare dei mitra. Speranza e paura si susseguono senza soluzione di continuità in quel «teatro» dell'assurdo chiamato Medio Oriente. E al centro di questo «teatro» c'è una vallata compresa fra Gerusalemme e Betlemme. Sperano gli abitanti israeliani di Ghilo da un lato e quelli palestinesi di Beit Jalla dall'altro. Sperano di poter trascorrere una notte senza l'incubo della guerra. La missione diplomatica del ministro degli Esteri italiano Renato Ruggiero (supportata da un lungo colloquio telefonico tra il segretario di Stato Usa Colin Powell e il leader palestinese Yasser Arafat) ha aperto uno spiraglio alla trattativa. Dopo l'incontro con il suo collega israeliano Shimon Peres, il titolare della Farnesina annuncia di aver ottenuto l'impegno da parte israeliana al ritiro delle truppe da Beit Jalla «già nella prima parte di questa notte» se cesserà prima il fuoco da parte palestinese. Un impegno ribadito a Ruggiero dal premier israeliano Ariel Sharon nel colloquio, durato oltre un'ora, svoltosi nell'ufficio del premier a Gerusalemme ovest.

L'accordo su Beit Jalla è anche un test sulla capacità di controllo dei dirigenti delle due parti. A sparare per primi su Ghilo erano stati tre giorni fa alcuni militanti del Fronte popolare decisi a vendicare l'uccisione del loro leader, Abu Ali Mustafa. «Il presidente Arafat ha ordinato il cessate il fuoco» su Ghilo, dichiara Nabil Abu Rudeina, portavoce del presidente dell'Anp. È un primo, importante risultato del deciso intervento della diplomazia europea e statunitense. Ma non è semplice né immediato il rispetto degli ordini. La riprova sono gli spari isolati ed alcune raffiche di arma automatica che sono intercorsi in serata fra Beit Jalla e Ghilo. Secondo la televisione commerciale, che ha riferito per prima degli incidenti, è probabile che mezzi blindati israeliani passino anche questa notte a Beit Jalla, all'interno delle zone autonome palestinesi. Quei colpi di mitra segnalano comunque la precarietà di un cessate il fuoco sottoposto a mille tensioni e altrettante provocazioni. Ancora in mattinata due colpi di mortaio, sparati dal centro di Betlemme, avevano fatto sobbalzare la popolazione di Ghilo, in particolare quei genitori che avevano dato il permesso ai loro figli di giocare in cortile. Le armi erano entrate in azione anche sul versante opposto, nel campo profughi di Aida. Il fuoco di militari israeliani aveva ferito una decina di abitanti. Poi, l'annuncio della tregua. E così, in serata, decine di abitanti di Aida, come quelli di Ghilo, si sono affacciati alle finestre per vedere se davvero le armi erano state messe a tacere. Un accordo di massima con Arafat esiste, conferma Shimon Peres in un'intervento alla direzione laburista. Israele ritirerà i suoi mezzi blindati e i palestinesi si asterranno dallo sparare contro Ghilo e contro Gerusalemme. «Se tutto andrà bene - aggiunge il ministro degli Esteri israeliano - la settimana prossima dovrebbe avere luogo un mio incontro con il presidente palestinese». Speranza condivisa da Renato Ruggiero. Il titolare della Farnesina definisce «molto positivi e incoraggianti» i colloqui avuti nella sua



Due fratelli palestinesi si nascondono dietro il padre durante gli scontri

breve ma intensa missione mediorientale, con i leader politici israeliani e palestinesi. Sia Arafat che Peres - osserva Ruggiero - hanno manifestato la volontà di proseguire i preparativi per arrivare a un incontro tra loro al più presto possibile, ma dopo che sarà attentamente preparato. Questo incontro sarà però solo il primo di una serie che dovrà portare a un cessate il fuoco generale e alla ripresa del processo di pace sulle linee indicate dal piano Mitchell: «Nessuna delle due parti - sottolinea il ministro degli Esteri - può

permettersi un fallimento». La diplomazia internazionale torna dunque a dare segni di vita ma il segno prevalente nei Territori resta quello della guerra. E dell'orrore. Il bilancio delle ultime 24 ore è di quattro morti: tre palestinesi, uno israeliano. I feriti si contano a decine. Due dei palestinesi sono stati uccisi in scontri a fuoco notturni, a Rafah (Gaza) e a Tulkarem (Cisgiordania). Uno dei caduti era un agente dei servizi di sicurezza, dell'altro si sa solo che era un giovane e che si era trovato coinvolto in una sparatoria.

Ma la morte del manovale palestinese Haider Canaan, 26 anni, è riuscita a destare indignazione in Israele, ed è stata fortemente deprecata dal capo dello Stato Moshe Katsav. Quella della morte di Haider è una storia che dà il senso dell'odio che sta avvelenando i due popoli. Assieme con il padre e il fratello, Haider si stava recando ieri mattina all'alba al luogo di lavoro nella zona industriale di Mishor Adumim, alla periferia di Gerusalemme. Un'automobile israeliana gli fa segno di rallentare. Haider decelerava e qualcu-

no, affacciato a un finestrino, gli svuota addosso un caricatore. Il giovane muore sul colpo. I suoi congiunti, rimasti feriti e sotto shock, chiedono soccorso a una jeep israeliana di passaggio. Ma i militari preferiscono proseguire per la loro strada. Orrore chiamato omicidio. Tre ore dopo, nella zona di Nablus, un camionista israeliano di origine russa, Oleg Sopknikov, cade in un'imboscata palestinese mentre si accingeva a distribuire bombole di gas in un remoto villaggio arabo. I primi spari lo feriscono leggermente. I suoi assa-

litori (l'agguato è rivendicato dai «Martiri di Al-Aqsa») lo trascinano in un campo vicino e lo finiscono a coltellate. Senza pietà. u.d.g.

clicca su
www.pna.net
www.pmo.gov.il/english/
www.likud.org.il/
www.avoda.org.il/

Intervista al ministro dell'Informazione palestinese, Yasser Abed Rabbo: la mediazione della Ue è la ben venuta. Bush è il portavoce di Sharon

«Ora l'Europa vigili sul rispetto del cessate il fuoco»

Umberto De Giovannangeli

«Ben venga la mediazione europea, visto che la Casa Bianca ha deciso di sostenere sfacciatamente la guerra di Ariel Sharon. I dieci esperti militari dell'Ue presenti da mesi a Betlemme potrebbero supervisionare un immediato cessate il fuoco a Beit Jalla». A sostenerlo è una delle personalità politiche di maggior spicco in campo palestinese: Yasser Abed Rabbo, ministro dell'Informazione dell'Anp. «Abbiamo tutto il diritto di resistere con ogni mezzo all'occupazione. Siamo di fronte a un brutale tentativo di riconquista dei territori palestinesi. Israele ha scelto di scatenare una guerra totale contro il popolo palestinese. E questo con la complicità degli Stati Uniti». Rabbo ricorda così Abu Ali Mustafa, il leader del Fronte popolare di liberazione della Palestina ucciso in un raid israeliano: «Ali Mustafa - afferma - era un dirigente politico di primo piano, uno dei cinque fondatori dell'Olp. Dopo trent'anni di esilio forzato era rientrato nei Territori per contribuire alla costruzione dello Stato palestinese. Ali Mustafa era un leader amato dal popolo che lavorava per l'unità dei palestinesi. Non è vero che era pregiudizialmente ostile ad un accordo di pace con Israele, ma si batteva per una pace giu-

sta, tra pari. Per questo è stato ucciso». **Dopo l'uccisione del leader del Fplp, l'occupazione di Beit Jalla. La spirale di sangue è inarrestabile?**

«Israele ha scelto di scatenare una guerra totale contro il popolo palestinese. Se non si riconosce questo dato di fatto ogni iniziativa diplomatica è destinata al fallimento. Dopo le «eliminazioni mirate» dei militanti più attivi dell'Intifada, Israele è passato all'assassinio dei leader politici dell'Olp, ed ora è scattata la fase finale, quella che prevede la riconquista dei Territori. Ma la risposta palestinese, come dimostra la resistenza di Beit Jalla, sarà adeguata alla sfida lanciata da Sharon. Abbiamo il diritto di resistere all'occupazione. Con ogni mezzo. Siamo disposti a concordare una tregua, a partire da Beit Jalla, ma il ritiro dei carri armati israeliani deve essere totale. Il presidente Arafat ha ordinato di fermare i combattimenti a ridosso di Ghilo, dimostrando così, per l'ennesima volta, la disponibilità palestinese ad un cessate il fuoco totale».

Qual è, a suo avviso, il vero obiettivo di Ariel Sharon?
«Distruggere l'Autorità nazionale palestinese, portando a termine quel tentativo di annientamento che a Sharon non riuscì in Libano nei giorni dell'assedio di Beirut. In questo senso, l'uccisione di Ali Mustafa chiarisce le intenzioni dei falchi israeliani: decapitare la leadership palestinese significa caos, guerra interna, un popolo allo sbando e dunque alla mercé degli occupanti. Sharon non è cambiato, è rimasto quello che dette il via libera alla carneficina di Sabra e Chatila. Le punizioni collettive, l'eliminazione dei dirigenti palestinesi, la rappresaglia scatenata contro villaggi e città palestinesi sono crimini contro l'umanità che andrebbero sanzionati da un Tribunale internazionale. E invece...».

Invece?
«La Comunità internazionale assiste impotente se non complice alla guerra scatenata da Sharon».

A quali complicità si riferisce?
«Il via libera a Israele per l'uccisione dei dirigenti palestinesi e per la ricon-

quista dei Territori è venuto dalla Casa Bianca. La responsabilità Usa in questa escalation militare è pesantissima. Non solo per le armi che gli americani forniscono a Israele, ma per le giustificazioni politiche offerte a Sharon. Fino a quando gli Usa, l'Europa continueranno a garantire l'impunità a Israele, ritenendolo di fatto uno Stato al di sopra del diritto e della legalità internazionale, il Medio Oriente non avrà pace».

Come valuta gli sforzi diplomatici dell'Europa, concretizzati con le missioni dei ministri degli Esteri tedesco e italiano, Fischer e Ruggiero?
«Da tempo avevamo chiesto all'Europa di smarcarsi dalla tutela americana e di assumere un ruolo attivo in Medio Oriente. Qualcosa si sta muovendo in questa direzione anche se attendiamo ancora che alle parole seguano atti concreti».

Lei è stato tra i firmatari di un documento congiunto, stilato da politici e intellettuali israeliani e palestinesi, in favore del dialogo. E' un'iniziativa ancora valida?
«Certamente. In Israele esistono importanti settori della società che contestano la politica avventurista di Sharon e credono ancora in una pace giusta con i palestinesi. Ma quel documento, è bene ricordarlo, non era un generico ap-

pello al dialogo ma conteneva precise indicazioni su come farlo ripartire. Si faceva riferimento alla fine dell'assedio alle città palestinesi, al blocco degli insediamenti ebraici, all'invio di osservatori internazionali per monitorare l'applicazione del cessate il fuoco. Non è certo l'Anp a sconfermare quel documento».

Resta il fatto che le armi non tacciono e che odio chiama odio.

«Non siamo stati noi a dichiarare guerra a Israele. Ma rivendichiamo il diritto alla resistenza. Sharon vuole la nostra capitolazione per poi trattare la resa chiamandola pace. Ebbene, ciò non accadrà mai. Il popolo palestinese non si lascerà ridurre al silenzio».

Anche Arafat è nel mirino di Israele?
«Certamente. E non da oggi».

Sul conflitto israelo-palestinese nell'ultima settimana abbiamo intervistato: il portavoce di Sharon, Avi Pazner, il consigliere politico di Arafat, Bassam Abu Sharif, la fondatrice di Peace Now Shulamit Aloni, la portavoce della Lega araba, Hanan Ashrawi, l'ex ministro Yossi Beilin.

Le interviste pubblicate

Sul conflitto israelo-palestinese nell'ultima settimana abbiamo intervistato: il portavoce di Sharon, Avi Pazner, il consigliere politico di Arafat, Bassam Abu Sharif, la fondatrice di Peace Now Shulamit Aloni, la portavoce della Lega araba, Hanan Ashrawi, l'ex ministro Yossi Beilin.

Sottovoce gli Usa minacciano il blocco delle armi

Gli Stati Uniti hanno fatto giungere a Israele una larvata minaccia. Potrebbero interrompere le forniture di armi americane, se lo stato ebraico continuerà a usarle per liquidare i capi palestinesi. Niente è deciso, ma il Dipartimento di Stato ha avvertito l'ambasciata israeliana che se i suoi inviti alla moderazione continueranno a essere ignorati dovrà forse inviare al Congresso un rapporto sull'uso non autorizzato delle armi. La notizia, rivelata dalla rete televisiva Abc, non è stata smentita dal governo americano. «Siamo contrari - ha dichiarato il portavoce del dipartimento di stato Richard Boucher - all'uso di armi pesanti in aree popolate». Ha aggiunto che gli Stati Uniti chiedono a Israele di cessare gli attacchi. D'altra parte il governo americano fa pressione anche sui palestinesi. Ieri Colin Powell ha telefonato a Arafat. Lo ha assicurato che gli Usa continueranno ad insistere perché Israele si ritiri ma gli ha chiesto di fare a sua volta un gesto distensivo nello spirito del piano Mitchell. Negli ultimi quattro anni gli Stati Uniti hanno dato a Israele armi per 5,2 miliardi di dollari, pagate in massima parte dai contribuenti americani, grazie agli aiuti assegnati dal Congresso allo stato ebraico. In particolare sono stati forniti gratis o a prezzo di favore i cacciabombardieri F15 e F16, che assicurano agli israeliani una schiacciante superiorità militare sui loro vicini arabi, e gli elicotteri da combattimento Apache usati per l'attacco in cui è stato ucciso un capo palestinese. La legge americana sull'esportazione di armi precisa che possono essere usate soltanto per «legittima autodifesa». È consentito l'impiego per la sicurezza interna. Israele sostiene da sempre che la miglior difesa è l'attacco, e rivendica il diritto di eliminare i capi palestinesi considerati terroristi. Il governo americano ha evitato finora di prendere una posizione pubblica anche se qualche volta ha fatto le sue rimostranze in privato. Senza le armi americane, Israele si troverebbe ben presto in difficoltà. Il blocco delle forniture però non sarebbe scontato neppure se il governo lo chiedesse al Congresso. La grande maggioranza dei parlamentari americani è schierata con Israele. Del resto, il presidente Bush non ha dimostrato finora alcuna intenzione di andare oltre gli ammonimenti di rito nei confronti degli israeliani. Il presidente Bush, malgrado le critiche e le proteste, continua nella sua linea di disimpegno. I diplomatici del dipartimento di Stato hanno segnalato a Israele di avere i mezzi per ridurre a più miti consigli: basterebbe sospendere l'invio di armi. Ma l'ultima parola spetta a Bush, che si mostra restio a prendere una decisione. b.m.

Gabriel Bertinotto

Gli australiani sono un terzo della popolazione italiana ed hanno a disposizione non una penisola montagnosa ma un intero continente. Trovano però insopportabile ospitare qualche centinaio di disperati in fuga dalla povertà e dall'oppressione. Abbastanza sconsolante, visto che sono loro stessi a mobilitare le forze speciali per ricacciare in alto mare una nave piena di profughi provenienti da Afghanistan, Pakistan e Sri Lanka, che si stava avvicinando troppo alle loro coste. È accaduto ieri notte, quando 40 elementi dei reparti d'élite hanno abbordato il mercantile norvegese «Tampa», e hanno ordinato al capitano Wilhem Wilhemsen di abbandonare le acque territoriali australiane. È iniziato allora un estenuante negoziato, con Wilhemsen che tentava di convincere i suoi interlocutori delle conseguenze negative che potrebbero derivare da una ripresa della navigazione, date le condizioni fisiche e psichiche molto debilitate di gran parte dei passeggeri. Protesta il governo di Oslo, protestano le associazioni che difendono i diritti umani, interviene l'Alto Commissariato Onu per i rifugiati. Ma i 434 poveretti ieri notte erano ancora trattenuti a bordo della nave, a un passo dalla terra promessa, che oggi promette solo di chiudere loro le porte.

Ricapitoliamo. Lunedì scorso la Tampa soccorre un'imbarcazione che sta naufragando presso le coste indonesiane e prende a bordo tutti gli occupanti. Sono emigranti clandestini, quasi tutti afgani, che volevano raggiungere l'Australia. Il comandante Wilhemsen è diretto in Indonesia e li vorrebbe sbarcare a 434 da lui salvati. Questi però, che proprio dall'Indonesia sono partiti, si ribellano e gli impongono di far rotta verso l'isola di Christmas, che pur distando 1500 chilometri dal continente, fa parte del territorio australiano. Ma Canberra nega il permesso d'attracco e per qualche giorno la Tampa rimane in alto mare, mentre a bordo la situazione diventa sempre più insostenibile: gli uomini rifiutano il cibo fornito dalle autorità australiane, molte persone si sentono male, alcuni minacciano di buttarsi in mare. C'è preoccupazione soprattutto per le condizioni di bambini, donne, anziani. L'altra notte, vedendo che a bor-



Teste di cuoio sulla nave dei disperati

Blitz degli australiani per bloccare i profughi. Oslo denuncia Canberra all'Onu

do la situazione peggiora, il capitano si ribella al divieto del governo di Canberra ed entra nello spazio marittimo australiano avvicinandosi a Christmas. A questo punto scatta il blitz delle teste di cuoio. Con le truppe salgono a bordo alcuni medici militari che dopo un sopralluogo definiscono la situazione stabile e dicono di non vedere impedimenti alla ripartenza del Tampa. Ma un portavoce della società armatrice denuncia che i sanitari rifiutavano ogni assistenza se la nave non avesse ripreso il largo.

Lontano dal luogo del dramma, la polemica infuria. Al Parlamento di Canberra il premier conservatore John Howard proclama la «fermissima determinazione a non consentire alla nave di approdare in Australia, a meno che non si verifichino circostanze umanitarie chiaramente dimostrabili». Sono tutti con lui, anche l'opposizione laburista, pur con qualche distinguo. Sale la popolarità di Howard, che i sondaggi davano sino a pochi giorni fa come sicuro sconfitto nelle elezioni legislative in program-

ma a fine anno. La tesi del governo è che il paese accoglie già troppi immigranti: 10 mila all'anno sulla base di accordi con l'Onu, ed altri 5 mila che entrano clandestinamente. I 434 soccorsi dalla Tampa vengono bollati come «gente che vuole saltare la coda», cioè passare davanti ad altri che attendono il loro turno per un regolare permesso di entrata.

Sul piano internazionale, mentre l'Indonesia conferma il proprio no ad accogliere il cargo, la Norvegia ha deciso di denunciare l'Australia alle Nazioni unite e alla Croce rossa. Il ministro degli esteri Thorbjorn Jangland definisce «inaccettabile e inumano» il comportamento di Canberra. Denunce arrivano anche da parte di Amnesty International, che accusa l'Australia di violare gli accordi internazionali in materia di diritto d'asilo, e dalla Croce rossa internazionale. L'Alto commissariato Onu per i rifugiati ha chiesto ai rappresentanti di Norvegia, Indonesia e Australia di incontrarsi per risolvere il problema.



Corpi speciali dell'esercito australiano controllano la nave con i profughi a bordo

Usa, clandestino trova 420 milioni e li restituisce

Cosa fare di fronte a un sacco pieno di milioni trovato per caso? Questo dubbio ha fatto perdere il sonno ad un lavapiatti messicano, che vive da illegale a Los Angeles e che alla fine è andato alla polizia, per restituire la fortuna trovata e con cui avrebbe potuto cambiare vita. Ascension Franco Gonzales, lavapiatti di 22 anni e abusivo, ha raccontato di aver preferito dimostrare a se stesso di essere un «onesto» restituendo l'equivalente di 420 milioni. La parabola del figliol probo con stipendio da fame che pure manda i risparmi a casa e restituisce un tesoro ieri è stata la storia del giorno per le tv nazionali, che hanno sguinzagliato i cronisti alla caccia di testimonianze delle virtù nascoste di Los Angeles est dove, come Gonzales, ogni giorno arrivano nuovi americani di contrabbando dalla frontiera col Messico. Qui Ascension Franco è conosciuto come un gran lavoratore. Come ogni notte, ha riferito il giovane, aspettava l'autobus alla fermata per tornare a casa, quando gli è strecciato davanti un furgone blindato portavalori, da cui è rotolato un sacco di plastica trasparente pieno di biglietti verdi. Lì per lì Ascension Franco non ha resistito e, guardatosi attorno, è piombato sul sacco. Poi si è quindi messo a correre velocemente per non essere visto. Poteva tenere i soldi e tornare a casa ricco, ma come passare la frontiera? Poteva investirli e diventare ancora più ricco, ma un illegale può investire in borsa? Mentre Ascension Franco si arrovellava la polizia già indagava sulla denuncia di un'impresa portavalori per la scomparsa di un sacco con 203.000 dollari in biglietti da 20. Non l'avrebbero mai trovato se il giovane immigrante illegale non avesse deciso di restituire quel che non gli apparteneva. Ma forse non adesso non importa se lo caceranno via. Ascension Franco ha deciso comunque di tornare in Messico con i 25.000 dollari di ricompensa.

EXPERIM.it

APPLICAZIONI SPECIALI IN RETE

Esperti di informatica, ma soprattutto di informatici!

Siamo specialisti delle risorse umane nell'area I.T.

Usiamo la tecnologia informatica per aiutare le persone a lavorare meglio.

La soluzione per tutti coloro che cercano lavoro e vogliono migliorare la loro attuale posizione nel settore.

EXPERIM - Milano - via Bellani, 3
02/67382238 - info@experim.it

Scrivici:

info@experim.it

Telefonaci:

02/67382238

Collegati:

www.experim.it

- compila il Curriculum Standard

- partecipa alla nostra INTERVISTA VIRTUALE

giovedì 30 agosto 2001

| pianeta

| l'Unità

9

Francesco Peloso

Documento alla vigilia della Conferenza di Durban: prevalga la cultura del perdono senza perdere di vista verità e giustizia

Schiavismo, il Vaticano appoggia i risarcimenti

La Chiesa è favorevole all'adozione di misure di riparazione in favore dei paesi che nel corso dei secoli sono stati vittime del colonialismo e dello schiavismo da parte delle ex potenze coloniali. Alla vigilia della Conferenza mondiale contro il razzismo promossa dalle Nazioni Unite e che si terrà a Durban, in Sud Africa, dal 31 agosto al 7 settembre, la Santa Sede si è appellata a tutti gli Stati affinché prevalgano la cultura e il metodo del perdono reciproco rispetto alle violenze del passato senza però perdere di vista le esigenze di verità e di giustizia. Così in un comunicato del Pontificio Consiglio Giustizia e Pace sottoscritto dal presidente dell'organismo, il cardinale Nguyen Van Thuan, la Chiesa - all'indomani del forte monito del papa contro ogni forma di razzismo - definisce ulteriormente le proprie posizioni su xenofobia, nazionalismo e diritti dell'uomo. La Santa Sede ha quindi aggiornato in vista della Conferenza di Durban il documento risalente al 1988 e intitolato: «La Chiesa contro il razzismo, per una società più fraterna».

Sulla questione delle riparazioni la Chiesa propone una strada precisa: quella che passa dal perdono e dunque

dalla riconciliazione della memoria, sulle orme del cammino fatto dal papa nel corso del Giubileo, per arrivare a un riconoscimento del male compiuto e quindi a un ristabilimento della verità storica. Da qui l'esigenza di giustizia riaffermata con le parole di Giovanni Paolo II: «Il perdono non elimina né diminuisce l'esigenza della riparazione, che è propria della giustizia, ma punta a reintegrare sia le persone e i gruppi nella società, sia gli Stati nella comunità delle Nazioni». Dunque la Chiesa è ben consapevole della delicatezza dei problemi relativi alle esigenze di riparazione, «tuttavia la Santa Sede esprime la convinzione che occorre sempre più guardare al passato con memoria purificata così da affrontare serenamente il futuro». All'origine della nuova analisi proposta dalla Santa Sede ci sono di nuovo i temi della globalizzazione: «in un mondo che diventa planetario troppo in fretta» si approfondiscono le ineguaglianze e le crisi di identità dei popoli mentre si è accen-



tuata l'interdipendenza in tutti i campi dell'agire umano e «le tecniche di comunicazione hanno rimpicciolito considerevolmente il pianeta». Il crollo del muro di Berlino ha risvegliato rancori e nazionalismo, altrove le frontiere della colonizzazione troppo spesso non rispettano la storia e l'identità dei popoli. Il cuore dell'uomo - continua il documento - va purificato «affinché non vi dominino più né la paura, né lo spirito di dominio, ma l'apertura all'altro, la fraternità e la solidarietà». L'educazione ai diritti umani diventa una priorità delle società moderne, così come compito delle religioni è quello di allontanare «i falsi idoli» del razzismo e del nazionalismo. Fra le nuove forme di razzismo la Santa Sede indica quelle derivanti dalle discriminazioni dovute alla povertà e quelle derivanti dalle tecniche di manipolazione degli embrioni. «Il rischio di una forma inedita di razzismo è ben reale - si afferma nel testo - poiché lo sviluppo di queste tecniche potrebbe portare alla creazio-

ne di una sotto-categoria di esseri umani destinati essenzialmente al comfort di alcuni. Nuova e terribile forma di schiavismo».

«Ritengo sia una conferenza molto importante perché si tratta della prima grande conferenza del nuovo millennio dedicata ai principi etici che dovranno guidare la famiglia umana nel nuovo secolo». Con queste parole del delegato vaticano a Durban, ha commentato per l'agenzia vaticana Fides il significato dell'assemblea mondiale che si svolgerà in Sud Africa. «Il titolo della conferenza - ha aggiunto - è posto in termini negativi: conferenza contro il razzismo, ma in fondo è una conferenza per una nuova forma di convivenza della famiglia umana». In quanto alla controversa questione del rapporto fra sionismo e razzismo posta nel dibattito di questi giorni e che ha indotto Israele e gli Stati Uniti a non prendere parte ai lavori della conferenza, monsignor Martin ha aggiunto: «L'equiparazione fra sionismo e razzismo non è più sostenuta da nessuno. Resta il problema di fare un riferimento alla sofferenza del popolo palestinese in maniera consona allo spirito della conferenza, ci sono negoziati in atto che potrebbero portare a una soluzione positiva».

Milingo incontra Maria: non potevo sposarmi

Faccia a faccia in un albergo romano. Il vescovo consegna a Lady Sung la lettera d'addio

Elisabetta Abbate

ROMA È finita. Maria Sung e Monsignor Milingo si sono finalmente visti. E hanno chiarito ciò che per lungo tempo era stato rimandato.

«Il mio impegno nella vita della Chiesa, tramite il celibato, non mi permette di essere sposato. Il richiamo della mia Chiesa al mio primo impegno è giusto... Sono con te in tutte le tue sofferenze, pregando per te ogni giorno». Così ha scritto il Monsignore in una lettera consegnata personalmente alla consorte nel momento dell'amaro commiato. Così ha ribadito poi verbalmente durante il faccia a faccia che diversamente da quanto richiesto da Maria, sarebbe avvenuto alla presenza di alcuni testimoni.

Il tanto agognato incontro si è svolto nella serata di ieri all'albergo Arcangelo, nel quartiere Prati di Roma ed è durato circa tre ore. Un addio doveroso e definitivo quello dell'arcivescovo africano. Arrivato all'appuntamento intorno alle 18,30, è stato accompagnato all'interno dal portavoce della Santa Sede, Joachim Navarro Vals, il quale è andato via quasi subito. Per Maria Sung invece l'arrivo è stato certamente più burrascoso. Solo dopo un forsennato depistaggio in auto, organizzato dal suo staff, la Sung è potuta giungere indisturbata all'albergo dove l'attendeva l'arcivescovo.

La vicenda teatral-sentimentale che per oltre 20 giorni ha tenuto col fiato sospeso il pubblico di mezzo mondo dunque è terminata. Ora per Milingo, Maria è dichiaratamente una sorella. E per adesso la donna sembra aver accettato le sue decisioni.

«Il mio cuore non è cambiato, lo seguirò nella sua missione», ha detto. Intanto ha deciso di interrompere lo sciopero della fame, durato 16 lunghi giorni. Una piccola cena forse proprio con lui e poi il silenzio. O forse il tracollo. Certo è che per il momento la Sung non ha intenzione di lasciare il nostro paese. «Se Milingo confermerà di volerla lasciare - aveva detto ieri pomeriggio

il portavoce della Federazione di Moon, Shanker - Maria resterà in Italia. La scelta del teatro dell'incontro di ieri - chiesto, atteso, sospirato - non è stata dettata dal caso. I primi segnali che la vicenda stava per concludersi si erano manifestati già nel pomeriggio, quando Shanker aveva indetto una piccola riunione nella saletta dell'albergo della Sung. «Ci sono grosse novità - aveva detto il reverendo - e stavolta definitive. Ho sentito l'ambasciatore e sono molto ottimista». La certezza però che l'incontro si realizzasse veramente ieri sera però non era assoluta. Il Vaticano infatti aveva confermato solo all'ultimo momento quanto sottoscritto con l'ambasciatore sudcoreano. L'accordo era labile e la paura che il cardinal Bertone potesse tornare indietro sui suoi passi era fortissima per i membri della Congregazione del-

le famiglie. Poi tra le 16 e le 17 la conferma definitiva. L'incontro è avvenuto sotto l'ala protettrice degli uomini della vigilanza vaticana e degli agenti di polizia che da sempre fanno la scorta al Papa.

«È stato tentato dal demonio - ha insinuato qualcuno al Vaticano - ed è riuscito a vincersi. Dietro di sé ha la Chiesa di Roma, al collo la croce che ha scelto di portare, senza più ripensamenti. Tra le mani la lettera che Maria Sung all'epoca non volle ricevere».

«Mia cara sorella Maria Sung - scrive Milingo - come le acque del mare rilascano i corpi annegati in stadi successivi, prima sulla superficie delle medesime acque, poi le onde spingono i corpi sulla spiaggia del mare, così è stato il mio destino. L'America mi ha depositato sulla superficie dell'Italia. L'Italia mi ha portato alla spiaggia della

mia Chiesa, la città Vaticana. Ed è qui che i miei mi hanno accolto di nuovo, e mi hanno portato non alla sepoltura, ma a rinforzare la vita in me».

Quella di Milingo però è una vittoria di facciata, che non cambia la sua vicenda umana di donna respinta. Ora probabilmente deciderà di rompere il silenzio anche riguardo alla bufera dalla quale era stata travolta ieri da un articolo della stampa che le attribuiva un precedente matrimonio con un signore napoletano. «Solo dopo aver rivisto mio marito racconterò tutto della mia precedente vita». Secondo alcune ricerche pare però che nei registri del comune di Napoli non compaia nessun atto ufficiale in cui la Sung risultò sposata. Ora dopo l'incontro con Milingo, farà chiarezza. Ora che non ha più nulla da perdere.

La Porta di Dino Manetta



Stati Uniti

Una donna tenta il suicidio da un ponte
Gli automobilisti la incitano: fai in fretta

SEATTLE Una donna ha cercato di suicidarsi gettandosi in un canale. Ed è stata incitata dalla folla.

È accaduto due giorni or sono, a Seattle, nello stato di Washington. Una donna, di 28 anni, delusa da una relazione amorosa, per farla finita ha scelto il parapetto dello Ship Canal Bridge dove è rimasta per ore. È un ponte vitale per il traffico cittadino, e il suo gesto ha provocato un ingorgo durato tre ore e mezzo.

Gli automobilisti infuriati hanno iniziato ad insultarla e a gridarle di sbrigliarsi mentre la polizia cercava di convincerla a desistere.

La donna si è gettata da altezza di 50 metri. È stata salvata dai sommozzatori della polizia ed è ora ricoverata in condizioni critiche, per una frattura alla spina dorsale e lesioni al torace e all'addome.

«Nella mia esperienza più che ventennale, non ero mai rimasto sorpreso così tanto» ha detto il portavoce della polizia di Seattle, Clem Benton, riferendosi alla folla di pendolari che incitava la donna a lanciarsi nel vuoto. «Sono arrivati urlando di buttarsi», ha raccontato.

r.a.

Un ordigno esplose vicino ad un negozio di dolci in una via affollata di bambini: 34 feriti, cinque gravi

Bomba ad Algeri, torna il terrore

Roberto Arduini

ALGERI Una bomba artigianale è esplosa ieri ad Algeri, nella centrale via Amar El-Kama, ai limiti della Casbah, vicino a un mercato molto frequentato. Il bilancio è di circa 34 feriti, cinque dei quali sono gravi. Tutti i feriti sono stati trasportati al più vicino ospedale, dove per una donna e per un uomo è stato necessario procedere all'amputazione delle gambe, dilaniate dallo scoppio.

L'ordigno era stato sistemato in un sacchetto di plastica nascosto in una scatola, che gli attentatori hanno lasciato presso la bancarella di un

venditore ambulante di cosmetici e di biancheria. L'esplosione è avvenuta quando la stradina era affollata ed è stata udita a diversi chilometri di distanza.

L'attentato non è stato rivendicato, ma le prime ipotesi si orientano verso il Gruppo islamico armato (Gia) di Antar Zouabri.

Il Gia è stato l'autore, tra il 1993 e il 1998, di decine di assassinii e di attentati dinamitardi e con autobomba nella capitale algerina. Si calcola che in nove anni di lotta armata, siano morte oltre centomila persone. Nonostante l'amnistia del 1999 per i ribelli disposti ad arrendersi, molte bande di irriducibili continuano a se-

minare morte nel paese tra i civili e le forze di sicurezza.

Quello di ieri è il primo attacco terroristico che colpisce la capitale da quando, due anni fa, le forze di sicurezza hanno annientato una cellula terroristica legata al Gia, e capeggiata da Hocine detto «la fleche» (la freccia), il cui vero nome era Athmane Khelifi.

Dopo l'uccisione di Hocine e di undici membri del suo gruppo terroristico ad Algeri, la città era stata risparmiata da ulteriori attentati. La relativa calma era anche dovuta al rigido dispositivo di controlli applicato dalle forze di sicurezza.

Si interrompe, dunque, un perio-

do di calma per gli abitanti di Algeri, mentre nell'intero paese si assiste a una recrudescenza della violenza terroristica che ha provocato oltre 70 morti tra i civili, nelle ultime settimane, in diverse regioni del paese.

Le uccisioni compiute nella parte occidentale del paese sono attribuite a due movimenti di estremisti islamici: il Gia, e la formazione «Houmat daawa salafita», «Protezione della predicazione salafita». Queste due organizzazioni e il «Gruppo salafista per la predicazione e la lotta» (Gspc) si oppongono alla politica di «concordia civile» tentata, dalla sua elezione nel luglio 1999, dal presidente Abdelaziz Bouteflika.

29-8-2000

29-8-2001

Ad un anno dalla morte del compagno

GIUSEPPE TRULLI
Segretario Generale
dell'Associazione SMLE

L'Associazione tutta lo ricorda con immutato affetto.

Roma, 29 agosto 2001

Ad esequie avvenute la famiglia ringrazia coloro che hanno partecipato o semplicemente condiviso il dolore per la perdita, avvenuta il 24 agosto a Firenze, del signor

GUERRANDO SALVI

(Ex dirigente libreria «Modernissima» - Roma)

La vedova Margherita Giampi e famiglia ringraziano.

Firenze, 30 agosto 2001

Dopo lunga sofferenza è mancato ai suoi cari ed alla Cgil il compagno

«PEPPINO» FENZIO

La Segreteria e tutta la struttura territoriale della Cgil lo ricorda con grande commozione e lo saluta come un importante dirigente sindacale legnanese.

Il suo rigore morale, il suo attaccamento alla Cgil ed ai problemi dei lavoratori sono state le caratteristiche della sua vita e del suo impegno sindacale e politico.

Di questo lo vogliamo fortemente ringraziare. Ciao Peppo. Alla famiglia le più sentite condoglianze.

Legnano, 30 agosto 2001

Il Sindaco e l'Amministratore Comunale di Spilamberto partecipano con vivissimo cordoglio al lutto dei familiari per la scomparsa del

Maestro LILIANO FAMIGLI già stimato Sindaco di Spilamberto ricordandone la statura e le doti morali.

I Democratici di Sinistra di Segrate salutano con profonda tristezza il compagno

BATTISTA GUERINI ricordano il suo coraggio, la sua onestà, il suo carattere forte e dolce, la sua scelta di vita nell'impegno per costruire una società più giusta, più libera, più solidale.

Per	NECROLOGIE ADESIONI ANNIVERSARI	Tel. 06/69646383
		Fax 06/69646375
Rivolgersi a Nuova Iniziativa Editoriale Srl		
L. 8.250 a parola Pagamento sul Ccp 48440010		
Intestato a: Nuova Iniziativa Editoriale Srl Via Due Macelli, 23 - 00187 Roma		
Lunedì - Sabato	ore 12.00/18.00	
Domenica	ore 17.00/19.00	

UNA DONNA ALLA CONSOB

MILANO Una donna per la prima volta ai vertici della Consob. L'ipotesi è avanzata da una notizia di un'agenzia. E si tratterebbe di una novità assoluta. Secondo l'Adnkronos, sarebbe infatti Carla Rabitti Bedogni il candidato in pole position per la carica di commissario alla Consob al posto di Salvatore Bragantini. La nomina dovrebbe arrivare da uno prossimi Consigli dei ministri.

In corsa per la carica di commissario della Consob ci sarebbero anche l'economista ed ex presidente del Banco di Napoli, Carlo Pace nonché il direttore generale di Federcasse, Franco Calfeffi.

Carla Rabitti Bedogni è docente associato di diritto del mercato finanziario alla facoltà di Eco-

nomia dell'Università «La Sapienza» di Roma. Consigliere di amministrazione di Fideuram Fondi, Carla Rabitti Bedogni è specializzata in regolamentazione dei mercati finanziari e in regolamentazione dei mercati finanziari nell'era di Internet.

Salvatore Bragantini si era dimesso da commissario Consob il 14 giugno, in prossimità della scadenza del termine quinquennale del mandato, dopo aver optato per un incarico esterno. Da allora il suo posto all'interno della commissione di vigilanza sulla Borsa è rimasto vacante.

La nomina del successore dovrebbe venir fatta nel corso di una delle prossime riunioni del Consiglio dei ministri e, come detto, in pole position, per la prima volta, potrebbe essere una donna.



25.119

mibtel

Londra



\$ 26.57

petrolio

0,9122



(lire 2.122)

euro/dollaro

economia e lavoro

-123

Rivista al ribasso la prima stima (+0,7%), ma Bush spera di evitare la recessione e chiede nuovi fondi per la difesa

L'economia americana è ferma

Nel secondo trimestre il Pil cresce solo dello 0,2%, il livello più basso dal 1993

Bruno Marolo

WASHINGTON La festa è finita. La locomotiva dell'economia americana si è fermata, e inutilmente il macchinista George Bush sventola freneticamente la sua tabella di marcia e chiede al congresso sempre più dollari per andare avanti. Il ministero americano del Commercio sta facendo sforzi sovrumani per evitare una parola che invece è sulla bocca di tutti: recessione. Ieri ha annunciato che nel secondo trimestre del 2001 la crescita del prodotto interno lordo è stata dello 0,2 per cento. Ancora meno del misero 0,7 indicato in un primo tempo dal governo, ma abbastanza per smentire gli economisti che prevedevano un dato negativo.

Si tratta in ogni caso del risultato peggiore dal primo trimestre del 1993, quando era stata registrata una crescita dello 0,1 per cento. Allora, però, l'economia si rimetteva lentamente in moto sotto l'amministrazione Clinton. Oggi nessuno può negare la gravità della crisi. Il presidente George Bush dice di essere «preoccupato per le famiglie americane, la ripresa è molto lenta».

Sherry Cooper, una esperta che elabora le strategie economiche della Harris Bank, è pessimista. «Niente - avverte - autorizza a sperare che la ripresa sia vicina. Il mercato del lavoro è depresso, la fiducia dei consumatori scivola sempre più in basso, e gli assegni spediti dal governo a tutti i contribuenti per rimborsare una parte delle tasse non sono bastati ad alimentare gli ordini alle fabbriche». Invece di consumare o di investire in borsa, il ceto medio americano ha pagato una parte dei suoi debiti, e ha continuato a leccarsi le ferite con cui è uscito da Wall Street. Negli ultimi 12 mesi il Nasdaq è sceso del 24 per cento, e l'indice S&P delle 500 maggiori imprese dell'11,3 per cento.

Sette tagli dei tassi di interesse, decisi dalla Federal Reserve, per ora hanno avuto l'effetto di un impacco

Il Nasdaq in difficoltà si affida a Michael Jackson

MILANO Per il suo rilancio la new economy punta nella musica pop. E oggi quello che viene considerato il suo re, Michael Jackson, aprirà la giornata di contrattazioni del mercato azionario del Nasdaq. I fan potranno intravedere il loro beniamino attraverso le finestre livello terra degli studi televisivi e le immagini riprese saranno trasmesse per tutti gli spettatori del mondo.

La giornata di oggi servirà al cantante come trampolino di lancio per il suo prossimo concerto, il primo negli Stati Uniti dopo undici anni. Infatti il mese prossimo sarà al Madison Square Garden di New York per festeggiare i suoi trenta anni di carriera come solista.

«Michael rappresenta una parte importante della cultura americana del pop - ha detto Judy Inosanto, portavoce del Nasdaq - è un simbolo di creatività e capacità innovativa».

La strategia non è sconosciuta. Invitare celebrità nazionali o straniere è un meccanismo pubblicitario che il New York Stock Exchange ha utilizzato per anni. Lunedì la grande tennista Jennifer Capriati ha dato il via alla giornata di contrattazioni del mercato dell'hi-tech.

«Più una persona è famosa - ha detto Richard Simonelli, vice presidente della società di pubbliche relazioni Manning Selvage & Lee - più riesci a catturare l'attenzione». E, tra matrimoni falliti e dischi venduti, Michael Jackson non passa inosservato.

su una gamba di legno. Per gli americani è difficile mostrarsi ottimisti e continuare a indebitarsi come se nulla fosse, quando migliaia di loro vengono licenziati ogni giorno. Ieri Gateway, la grande industria dei computer, ha annunciato che intenderà fare a meno di un quarto dei suoi 19 mila dipendenti in tutto il mondo. Per ora chiuderà le filiali in Malesia, Singapore, Giappone, Australia e Nuova Zelanda. Poi ristrutturerà le operazioni negli Stati Uniti. Infine deciderà se cessare la produzione anche in Europa. In tutto, i licenziamenti saranno 4600. «Vogliamo creare un'azienda più snella e competitiva», ha sostenuto

l'amministratore delegato Ted Waitt. In un anno, il prezzo delle azioni Gateway è sceso da 70 a 9 dollari.

I profitti delle aziende, che nel primo trimestre erano diminuiti del 7,8 per cento, nel secondo hanno registrato un ulteriore calo del 2 per cento. Gli industriali hanno le casse vuote e i magazzini pieni di merce invenduta. Non si sentono più di rischiare. Gli investimenti nel secondo trimestre sono diminuiti del 14,6 per cento: la caduta più spettacolare dal 1980.

Se le imprese private sono in difficoltà, lo stato della finanza pubblica giustifica sempre meno i sogni

di gloria del presidente Bush, che continua a insistere per avere dal congresso costosi e controversi giocattoli come lo scudo stellare. Il budget di Bush prevedeva un attivo di 250 miliardi di dollari, ma il rallentamento dell'economia e i tagli alle tasse lo hanno ridotto della metà. L'ufficio congressuale del bilancio ha avvertito che di questo passo si dovranno usare le riserve accantonate per le pensioni e il servizio sanitario, e rallentare il pagamento dei debiti accumulati da Ronald Reagan e George Bush padre, che ogni anno ingoiano 200 miliardi di dollari di interessi passivi.

Come se niente fosse stato Bush

ha ribadito in un discorso a San Antonio nel Texas, che vuole 18 miliardi di dollari in più per la difesa. Oggi, dopo un mese di vacanza, tornerà a Washington per affrontare un congresso sempre meno propenso ad accontentarlo. I presidenti delle commissioni bilancio del senato e della camera lo hanno avvertito che i soldi non ci sono. La crisi non risparmia neppure Alan Greenspan, che sta pagando di tasca propria la diminuzione dei tassi. Secondo uno studio del "Financial Markets Center" Greenspan ha investito da 4 a 12 milioni di dollari in buoni del tesoro indicizzati, il cui valore è diminuito del 24 per cento.

Oggi la decisione a Francoforte Bce: non spetta a noi governare la crescita Incerto il taglio dei tassi

Roberto Rossi

MILANO L'appuntamento è per oggi a Francoforte. Nella città tedesca, infatti, non solo saranno presentate ufficialmente le banconote euro, ma finalmente si saprà se la Banca centrale europea abbasserà i tassi d'interesse per dare un po' d'ossigeno a un'economia ansimante. Fino a poco tempo fa la cosa sembrava scontata. Mercati, operatori e gli stessi governi lo avevano invocato. Una panacea per i mali da stagnazione. Il calo delle tensioni inflazionistiche, si era sottolineato da più parti, ha accresciuto il potere d'acquisto dei consumatori creando migliori condizioni per la politica monetaria.

E cioè è in parte vero. Ancora ieri in Italia, tanto per fare un esempio, l'Istat ha confermato la frenata dell'inflazione ad agosto. L'istituto di ricerche statistiche ha stimato per il mese in corso una variazione nulla dei prezzi al consumo rispetto a luglio, ed un aumento del 2,8% rispetto allo stesso mese dell'anno precedente. È chiaro che in queste condizioni un prossimo allentamento da parte della Bce sembra essere plausibile.

L'inflazione in Italia al 2,8% ma si temono gli effetti dell'introduzione dell'euro

monetaria può dare allo sviluppo ed all'occupazione consiste nel tener stabili i prezzi». Welteke ha aggiunto che l'attuale livello dei tassi di riferimento nella zona-euro non può essere considerato «restrittivo». Dichiarazioni di questo genere non lasciano spazio per pensare a un taglio dei tassi. Addirittura per differenziare la politica della Banca centrale europea da quella della Fed, Welteke ha fatto notare come l'istituto americano «a un mandato che include gli obiettivi di crescita e di occupazione». Cosa che invece non appartiene ai compiti della Bce. La quale sembra più intenzionata a mantenere sotto controllo il processo inflazionistico, magari raffreddando la crescita, anche perché l'introduzione della moneta unica potrebbe spingere il livello dei prezzi verso l'alto.

A mantenere alta la guardia, anche un rapporto del Fondo Monetario internazionale, secondo il quale l'inflazione «potrebbe in alcune circostanze diventare più preoccupante se, ad esempio, nell'area dell'euro una più alta crescita dei prezzi si traducesse nei round di rinegoziazione dei contratti nel 2002». Inoltre, il Fmi ricorda come nei primi mesi del 2001 l'inflazione ha continuato a salire nella maggior parte delle economie avanzate (con l'importante eccezione del Giappone) trainata dall'aumento dei prezzi energetici e, in particolar modo in Europa, dal rialzo dei prezzi alimentari in seguito alle emergenze mucca pazza ed afta epizootica. Infine, il Fmi teme che a remare contro possa essere anche la situazione degli Stati Uniti, se l'economia rimbalzasse molto più rapidamente del previsto o se la crescita della produttività rallentasse (cosa confermata ieri dai dati sul Pil, +0,2%).



La Gateway Computers vola in borsa (+7,21%) dopo l'annuncio di maxi licenziamenti Ansa

La società presieduta da Tronchetti Provera avrà mezzi propri per circa 6 miliardi di euro. Nuovo consiglio di amministrazione. La Seat in piena crisi in piazza Affari

Olimpia vara l'operazione Telecom con un maxi aumento

Marco Ventimiglia

MILANO Ha preso il largo ieri la corazzata, denominata Olimpia, destinata a trasportare nei prossimi anni un fardello mica da ridere, vale a dire il pacchetto azionario di controllo dell'Olivetti, la holding che a sua volta controlla la Telecom con tutto il relativo e ricchissimo sottostante nel campo delle telecomunicazioni.

Padrino della cerimonia il presidente di Olimpia, Marco Tronchetti Provera, al quale sono stati conferiti «la rappresentanza sociale e i poteri necessari per compiere gli atti pertinenti all'attività sociale». Il vicepresidente

dente della società è stato naturalmente designato nella persona di Gilberto Benetton, esponente della famiglia alleata alla Pirelli - tramite Edizione Holding - nella conquista del gruppo Telecom. L'assemblea ordinaria di Olimpia srl ha inoltre nominato il consiglio di amministrazione della spa, composto da 10 persone che resteranno in carica per tre anni. Oltre a Tronchetti e Benetton, ci sono Carlo Buora, Roberto Burini, Claudio De Conto, Luciano Gobbi, Sergio Lamacchia, Gianni Mion, Carlo A. Puri Negri e Vincenzo Sozzani. È stato deliberato un massiccio aumento di capitale, da 15mila a 576,9 milioni di euro.



Marco Tronchetti Provera

La newco, che si trasforma quindi da srl in spa, potrà disporre di mezzi propri fino a 6 miliardi di euro. Un patrimonio necessario soprattutto a completare l'acquisto del 22% di Olivetti dalla finanziaria lussemburghese Bell, controllata da Emilio Gnutti e Roberto Colaninno.

L'assemblea dell'Olimpia è stata anche l'occasione per ricostruire, da parte di Tronchetti Provera, il rapidissimo iter che ha portato alla conquista del principale gruppo delle telecomunicazioni nazionale. Un racconto, condito da nomi di piccole società, e da acquisti parcellizzati, di quelli che piacciono tanto alla stampa anglosassone quando parla di capitalismo ita-

liano immaturo e provinciale.

In particolare, il presidente ha informato il consiglio che in data 30 luglio Kallithea spa, controllata da Pirelli, ha acquistato 147.337.880 azioni ordinarie Olivetti, pari a circa il 2% del capitale azionario, al prezzo di 4,175 euro ciascuna, e che tali azioni sono state trasferite a Olimpia il 9 agosto successivo ad un prezzo complessivo di circa 617,7 milioni di euro.

Sempre il 9 agosto sono state trasferite a Olimpia da Pirelli Finance Luxembourg (controllata direttamente da Pirelli & C) e da Edizione Holding 265.302.250 azioni ordinarie Olivetti, pari a circa il 3,64% del capitale

sociale, acquistate precedentemente sul mercato e cedute ad un prezzo complessivo di circa 576,3 milioni di euro.

Tirando le somme, a conclusione dell'operazione è previsto che Olimpia spa venga a detenere circa il 27% del capitale Olivetti per un controvalore di 7,8 miliardi di euro. Inoltre ha ricordato Tronchetti Provera - sempre in base agli accordi del 30 luglio, Olimpia potrà essere chiamata ad acquistare da Bell o da altri soggetti da essa designati, ulteriori 54 milioni di azioni ordinarie Olivetti al prezzo unitario di 4,175 euro, ciò nel caso in cui Banca di Roma «dichiarasse di voler vendere dette azioni al prezzo

citato». In questo caso Olimpia verrebbe a detenere circa il 27,7% del capitale di Olivetti spa.

C'è da dire che il varo di Olimpia non è stato certo salutato con i fuochi d'artificio in Piazza Affari. L'unico titolo ad aver avuto un andamento soddisfacente è stato Telecom (+1,53%). Olivetti ha chiuso positivamente (+0,84%) ma dopo una seduta tormentata nella quale è tornata ad avvicinarsi ai minimi dell'anno, fissati ad 1,73 euro. Praticamente invariata Tim (+0,04%), ma anch'essa finita ben sotto i 6 euro nel corso della giornata. Buio profondo, invece, per Seat, sprofondata sotto la soglia critica di 1 euro (-2,69%).

I sindacati approvano questo modello di flessibilità «buona», non discriminatorio come vuole la Confindustria

«Così si valorizza il lavoro»

Cerfeda (Cgil): l'accordo Volkswagen rispetta i lavoratori vecchi e giovani

Angelo Faccinotto

MILANO Cinquemila nuovi posti di lavoro. A 5mila marchi al mese, lordi. Per 35 ore alla settimana, flessibili. L'intesa firmata l'altro ieri alla Volkswagen piomba in Italia nel mezzo del dibattito sulla flessibilità. E fa discutere. «È un accordo che dimostra senz'ombra di dubbio che esiste una flessibilità "buona"», afferma il segretario confederale Uil, Franco Loitto. «È una forma di flessibilità positiva ed utile» - commenta il suo omologo della Cisl, Pier Paolo Baretta. E la Cgil cosa ne pensa? Ne parliamo con il responsabile per la contrattazione europea, Walter Cerfeda.

Cerfeda, un giudizio sull'intesa di Wolfsburg
«L'accordo presenta due aspetti positivi. Che per essere apprezzati appieno vanno visti all'interno dell'evoluzione del lunghissimo negoziato che per mesi ha tenuto impegnati Ig Metall, il sindacato di categoria, e azienda. Volkswagen inizialmente aveva chiesto di poter procedere a delle assunzioni derogando dal contratto collettivo di lavoro. Cioè aveva chiesto di poter introdurre un orario flessibile, solo per i neo assunti, fino a un massimo di 48 ore settimanali a fronte delle 35 contrattuali. Rispetto a questo punto di partenza, la conclusione cui si è pervenuti l'altro giorno è profondamente diversa. E positiva».

Perché?
«Anzitutto perché l'accordo rispetta il contratto nazionale di lavoro. Riconosce, come orario medio, le 35 ore settimanali. Ed introduce una banda di oscillazione compresa tra le 28 e le 42 ore. Visto che l'anno prossimo i metalmeccanici dovranno rinnovare il loro contratto, non è cosa da poco. Poi perché la flessibilità d'orario prevista per i neoassunti, per la parte compresa tra le 35 e le 42 ore, va in formazione. In altri termini, non saranno ore di lavoro - quindi di fatica - aggiuntive, ma ore dedicate all'addestramento, tenuto conto che si tratta di lanciare un nuovo marchio. Quindi, aldilà della propaganda provinciale che può essere fatta qui in Italia, se si guarda il merito, si tratta di un'intesa di estremo interesse».

Anche da noi, però, quella dell'orario flessibile è un'esperienza diffusa. In cosa si discosta "il modello Volkswagen"?
«Sì, noi abbiamo già introdotto l'orario medio annuale, quello plurimensile, quello plurisettimanale. L'ultimo contratto dei chimici ha introdotto l'orario annuo. Gli orari plurimensili sono prassi in settori come l'alimentare e il tessile-moda. I metalmeccanici hanno l'orario medio polisettimanale, con tanto di picchi e flessi. La diversità è che in Germania questo orario flessibile viene introdotto in stretto legame con la formazione».

Un'esperienza esportabile?
«Credo sia un'esperienza utile per il futuro della contrattazione in Europa. Anche perché alla Volkswagen non viene introdotto nessun doppio regime tra vecchi e nuovi assunti, come invece si vorrebbe fare in Italia,

anche perché si tratta di una fabbrica nuova».

Una logica diametralmente opposta a quella che si intende seguire da noi.

«Sì, da noi per i neoassunti si propone sottosalarario e lavoro precario. Questa esperienza va in direzione opposta. A cominciare dal salario: i 5mila marchi sono una cifra superiore rispetto alla paga di un lavoratore medio. Un modello rovesciato, appunto.

In Italia il dibattito è sui licenziamenti e sui giovani visti come "carne da macello", per contenere i costi».

Quindi si può parlare di flessibilità buona?

«Parlerei di flessibilità intelligente. Va comunque ricordato che il negoziato si è avviato a conclusione dopo l'intervento del cancelliere Schröder, che ha ribadito l'impossibilità di de-strutturare il contratto nazionale di lavoro. Il guaio è che da noi la vicenda

di questo accordo non la conosce nessuno».

A proposito, cosa è accaduto in Italia quando si è trattato di mettere in piedi una nuova fabbrica da zero?

«Be', è il caso della Fiat di Melfi. Dieci anni fa la Fiat, per assumere giovani, chiese ed ottenne uno sconto. Cioè l'esclusione dei neoassunti dai benefici previsti dall'integrativo aziendale. L'opposto di quanto avvenuto in

Volkswagen».

Motivo culturale o motivo socio-economico?

«Anche in Germania la disoccupazione è alta. Al 9,3%, quasi come in Italia. Il fatto è che il lavoratore è visto come risorsa, non come un costo da abbattere. E i giovani sono considerati come un investimento. L'idea di fondo è assumerli oggi, formarli, e pagarli bene, per tenerli domani. Il lavoro che "respira" con la fabbrica».



Assemblaggio della Golf Volkswagen

Bimmer/Ap

Possibilità di scelta tra reintegro e risarcimento Proposta Cisl sull'art. 18 (ma non tutti sono d'accordo)

MILANO Nel mercato del lavoro «occorre una svolta», che superi le polemiche sull'art.18 dello Statuto dei lavoratori offrendo ai lavoratori la possibilità, in caso di licenziamento, di poter scegliere tra risarcimento o reintegro. A proporre nero una soluzione al problema è la Cisl, che lancia l'ipotesi di una sperimentazione triennale di un nuovo regime di regole, contrattato localmente, o a livello aziendale, da imprese e sindacati «senza modificare l'art.18».

Il progetto Cisl, che è stato illustrato dal segretario confederale Raffaele Bonanni sul giornale della Confindustria, è articolato in tre punti: «1) trasformare tutti i contratti di lavoro non stabili a tempo indeterminato; 2) affidare a una commissione di conciliazione e arbitrato, formata dalle parti, tutte le controversie relative al licenziamento; 3) inasprire le sanzioni pecuniarie nel caso di licenziamenti ingiustificati o infondati e decisione del reintegro al lavoro o di pagamento della sanzione da parte dell'impresa come da art.2 della legge 108/90». «Nessuna abolizione del-

l'art.18 quindi - spiega Bonanni -, ma una verifica sul campo». E a chi sostiene che in questo modo ci sarebbero lavoratori di serie A, e cioè i vecchi assunti con l'art.18, e di serie B, quelli nuovi senza l'art.18 Bonanni replica invitandoli a «riflettere che intanto oggi è già così. Ecco perché - prosegue - crediamo che debba aprirsi finalmente un confronto serio tra governo, imprese e sindacati, sulla riforma del mercato del lavoro, all'interno di un patto sociale che la Cisl auspica da tempo».

Secondo Bonanni, infatti, «mercato del lavoro, previdenza e prestazioni sociali, vicende contrattuali, fisco e lavoro nero sono legate da un unico filo conduttore e devono essere affrontate in un unico tavolo concertativo. I nodi vanno sciolti tutti insieme». Se la Cgil parla di «proposta non comprensibile», non tutti sembrano d'accordo anche nella stessa Cisl. Tanto che, richiesto di un giudizio, un altro segretario confederale, Pier Paolo Baretta risponde con un «no comment» e rimanda al confronto interno. In programma lunedì.

I consumatori protestano contro gli aumenti delle tariffe, mentre Marzano sta ancora studiando che cosa fare

Pressing sul governo per la riforma Rc auto

Bianca Di Giovanni

ROMA Resta caldo il fronte dell'Rc auto, con i consumatori che continuano a chiedere soluzioni concrete, e il ministro Antonio Marzano che spaccia come sua una riforma già tutta avviata dal suo predecessore. L'Ania (associazione delle compagnie) non si pronuncerà che il 6 settembre, quando la giunta si riunirà sotto la presidenza di Alfonso Desiato per discutere i punti a cui lavorano i tecnici ministeriali. Intanto le tariffe continuano a salire. Anche se stavolta non si sentono clacson day: dove saranno finiti?

Tornando ai punti che Marzano sta studiando, si va dall'ipotesi di far liquidare i sinistri dall'assicurazione della vittima (rilanciata dal presidente Isvap nell'assemblea annuale di luglio), alla costituzione di una «bad company», proposta già al tavolo con i consumatori nel marzo scorso. Si parla poi di norme più severe per punire le truffe, mentre dal varo dell'intesa

sulle conciliazioni extragiudiziale ci si aspetta uno snellimento di procedure.

Il copione è lo stesso messo a punto dagli uffici di Letta, ma manca una voce che l'allora ministro (e alcune associazioni dei consumatori) considerava decisiva: l'eliminazione dell'agente monomandatario. In pratica, la costituzione di agenzie che presentino le diverse offerte proposte dalle compagnie. «Solo così si arriverà al tanto evocato mercato - dichiara Rosario Trefiletti di Federconsumatori - Se si potrà mettere a confronto in modo ravvicinato le polizze, sarà più facile scegliere. Ma sappiamo che gli agenti plurimandatari non piacciono alle compagnie. Anzi, l'Ania vede nella proposta una vera e propria minaccia alla loro supremazia sui consumatori».

Il testo unico sulle assicurazioni cui sta lavorando il ministero delle Attività produttive dovrebbe essere varato entro la fine dell'anno per diventare operativo nel 2002. Se non si facesse in tempo a concludere l'opera, rivelano fonti vicine al ministero, in ogni caso si stralceranno le

norme sull'Rc auto, settore più importante.

Intanto i consumatori ripetono la richiesta di incontrare il ministro. Dopo la Federconsumatori, ieri è stato il turno di Adiconsum, che ha avanzato le sette richieste da portare al tavolo ministeriale (che per la verità non è stato convocato). I sette punti sono relativi all'indennizzo diretto, al danno biologico, alla mutualità, al rispetto del contratto, all'informazione e concorrenza, alla conciliazione, alla sicurezza dei veicoli e delle strade. A chiedere un incontro con il ministro è stato anche il capogruppo dei Verdi Alfonso Pecoraro Scanio. «Vorremo portare al tavolo di confronto con il ministro - spiega in una nota Pecoraro Scanio - le nostre proposte su un tema fondamentale nel quadro delle azioni di difesa dei cittadini: la riforma dell'Isvap è un doveroso atto, visto il caos del settore e la condanna da parte dell'Antitrust». Sul verdetto di Tesoro, che accusa le compagnie di essersi scambiate informazioni sensibili, si aspetta il giudizio del Tar. Che non finisca come per i petrolieri?

VENTURE CAPITAL

Record di perdite per Cdb Web Tech

Perdite record per Cdb Web Tech. La società di venture capital fondata da Carlo De Benedetti ha chiuso il primo semestre del 2001 con una perdita di 39,06 milioni di euro contro i 1,03 milioni di euro al 30 giugno 2000, un incremento pari a circa il 3.900%. A meno di 18 mesi dalla sua costituzione pesano sui conti della società le svalutazioni degli investimenti, sia diretti che in fondi di venture capital, per 43,12 milioni di euro. Il consiglio di amministrazione della società ha preso atto, inoltre, delle dimissioni dell'amministratore delegato Carlo Pirzio Brolli, che sarà sostituito nella carica del consigliere Vittorio Moscatelli.

MODA

Opera acquista la Bruno Magli

Opera, società specializzata in investimenti e partecipazioni in aziende operanti nei settori del made in Italy e dell'Italian Lifestyle, ha acquisito dalla famiglia Magli il controllo di Bruno Magli S.p.A., azienda italiana del settore calzaturiero di lusso e della produzione di accessori. L'operazione, si legge in una nota, prevede un significativo piano strategico di espansione dell'attività industriale teso allo sviluppo sia della struttura retail che della presenza sui principali mercati internazionali con investimenti previsti nei prossimi 3 anni di circa 100 miliardi di lire.

TRASPORTI

Air Dolomiti, a luglio più 30% di passeggeri

Luglio da record per Air Dolomiti, il vettore aereo quotato in Piazza Affari e partner di Lufthansa. La compagnia - informa una nota - ha trasportato nel mese estivo 90.439 passeggeri di linea, con un incremento del 30,45% rispetto al luglio 2000. Il load factor, ossia l'indice di riempimento dei velivoli, del mese è stato pari al 58,16% (+1,15% rispetto al luglio 2000). E proprio a luglio - conclude la nota - Air Dolomiti ha raggiunto quota 533.625 passeggeri, considerando anche le attività charter e wet lease, superando quindi il mezzo milione di unità.

GRUPPO MPS

In sette mesi, raccolta positiva di 1800 miliardi

Nei primi sette mesi del 2001 il risparmio gestito del Gruppo Mps ha registrato una raccolta netta positiva di 1.800 miliardi, rispetto ad una sostanziale tendenza in negativo del sistema. È emerso nel corso del CDA della Gruppo Monte dei Paschi Asset Management SGR che, presieduto da Mauro Faneschi, ha deliberato la nomina a Vice Presidente di Giuseppe Carturi. Andrà a sostituire Marco Mazzucchelli. Paolo Molesini è stato nominato Consigliere di Amministrazione. Infine il CDA della MPS Alternative Investments ha nominato Vice Presidente Paolo Molesini, in sostituzione di Mazzucchelli.

INTERNET

I.net, utile netto a 1,5 milioni di euro

Si è chiuso con un utile netto di 1,5 milioni di euro e ricavi consolidati pari a 27,8 milioni di euro, il primo semestre 2001 di I.net, società attiva nel segmento dei servizi Internet quotata sul Nuovo Mercato di Piazza Affari. Le cifre, rilasciate dopo l'approvazione della semestrale da parte del consiglio di amministrazione, parlano di una crescita del 226% per quel che riguarda l'utile netto (si era attestato a 0,5 milioni di euro nel medesimo periodo del 2000) e di un incremento del 63,5% per quel che concerne i ricavi consolidati.

Ogni settimana con

I Unità

Motori

Lunedì

Salute

Venerdì

Arte

Domenica

Scienza & ambiente

Lunedì

Religioni

Giovedì

Libri

Sabato

I CAMBI

1 EURO	1936,27 lire
1 FRANCO FRANCESE	295,18 lire
1 MARCO	989,18 lire
1 PESETA	11,63 lire
1 FRANCO BELGA	47,99 lire
1 FIORINO OLANDESE	878,64 lire
1 DRACMA	5,68 lire
1 SCILLINO AUSTRIACO	140,71 lire
1 euro	0,912 dollari +0,008
1 euro	108,940 yen +0,190
1 euro	0,626 sterline -0,001
1 euro	1,516 fra. svi. +0,000
dollaro	2.122,637 lire -18,780
yen	17,773 lire -0,031
sterlina	3.088,642 lire +5,901
franco svi.	1.276,549 lire -0,168
zloty pol.	501,767 lire -1,984

BOT	
Bot a 3 mesi	99,49 3,51
Bot a 6 mesi	98,16 3,51
Bot a 12 mesi	96,34 3,43

Borsa

Malgrado il ribasso dei mercati statunitensi all'inizio del pomeriggio, Piazza Affari riesce a chiudere la seduta in territorio positivo, grazie ad uno sprint negli ultimi venti minuti delle contrattazioni. In particolare il Mib 30 ha archiviato il mercoledì con un discreto +0,57%, terminando a 35.591 punti. Leggermente più contenuto, il 0,44% a quota 25.119, il progresso dell'indice generale, il Mibtel. Negativo per un'inezia, invece, il Midex, che ha perso lo 0,04% a 28.227 punti. In fine il Nuovo Mercato, capace di chiudere con il segno positivo (+0,22%) nonostante il brutto avvio del Nasdaq statunitense. Per quanto riguarda le altre piazze europee, Londra e Francoforte hanno terminato in territorio leggermente negativo; lieve rialzo, invece, per Parigi.

Accordo in Grecia. Il previsto collocamento posticipato per le cattive condizioni del mercato. Umts, servizio di «massa» solo tra tre anni

Wind si espande all'estero e rinvia la quotazione al 2002



Tommaso Pompei amministratore delegato di Wind

Bianca Di Giovanni

ROMA Wind inaugura l'espansione internazionale sbarcando in Grecia e annuncia l'altro «sbarco», quello atteso per fine anno sul mercato azionario, non avverrà che a inizio del 2002 (corsi di Borsa permettendo). L'operatore telefonico controllato da Enel ha siglato ieri un accordo con la società pubblica greca dell'energia (Ppc) per la fornitura di servizi di telecomunicazione su banda larga. L'investimento previsto, da oggi al 2001, è di 1.624 miliardi.

È stato lo stesso amministratore delegato Tommaso Pompei ad annunciare la joint venture da Atene. Il numero uno del gruppo, partecipato al 26,8% da France Télécom, ha colto l'occasione per fare il punto sulle strategie future, che prevedono l'unione con Infostarda, acquisita da Enel ormai da mesi. Il processo di integrazione è in corso, e il giro di qualche settimana nascerà la nuova Wind. Il marchio del «vento» resterà per l'attività mobile, mentre quello Infostarda andrà al fisso, mentre per Internet si prevede la sigla

«mista» Iol-inwind. Quanto alla grande sfida sull'Umts - scommessa che ha avuto esiti preoccupanti sui bilanci delle aziende - Wind conta di chiudere tra settembre e ottobre prossimi la procedura per il prestito di 11mila miliardi di lire per finanziare lo sviluppo tecnologico del telefonino di terza generazione. A fornire le risorse è un pool di circa una ventina di banche. Secondo Pompei la nuova tecnologia diventerà di massa soltanto nel 2004 «con un po' di fortuna». «Ma Wind partirà già nel 2002 - aggiunge - con gli esperimenti». Proseguono, dunque, i timori circa i tempi sul ritorno in redditività di investimenti tanto pesanti, ma sicuramente «l'Umts alla fine sarà un successo». Su eventuali accordi con H3g (il quinto gestore titolare di una licenza) per la condivisione dei siti, «le intese prima si fanno e poi si annunciano», taglia corto Pompei.

Passando dalle sfide di sistema a quelle del mercato interno (in cui Wind punta a conquistare quote del 30-35% entro il 2006), Pompei affronta i tempi del faticoso processo di liberalizzazione della telefonia fissa. Resta difficile, oggi, scegliere liberamente tra Tele-

com ed altri operatori, visto che va a rilento il cosiddetto «unbundling del local loop», cioè l'apertura dell'ultimo miglio. «Chi ha detto che il doppio telefonico debba appartenere al gestore e non al proprietario dell'appartamento?» si chiede Pompei. In questo capitolo è ancora aperta la questione dell'affitto che Telecom chiede ai suoi competitor, che sostanzialmente corrisponde al canone. Artificio per cui si riducono di molto i margini per poter offrire prezzi vantaggiosi. Quanto alla portabilità del numero (la possibilità di mantenere lo stesso numero del cellulare anche cambiando il gestore), pesa ancora sulla vera competizione tra i vari soggetti «l'incertezza sui tempi e sulle condizioni» della sua attuazione. In effetti la portabilità doveva realizzarsi nella primavera scorsa, ed è stata rimandata ad aprile prossimo, quindi di quasi un anno. Di fronte a questi ostacoli, Pompei annuncia un'azione dura. «Noi ci opporremo in tutti i modi possibili, leciti e consentiti - dichiara - Ricorrendo a tutte le autorità internazionali per vedere garantito un diritto assoluto da parte del cliente. Infatti non è una misura a favore dell'operatore ma del cliente».

AZIONI

nome titolo	Prezzo	Prezzo	Prezzo	Var.	Var.	Quantità	Min.	Max.	Ultimo	Capitaliz.
	uff.	uff.	uff.	diff.	diff.	trattate	anno	anno	div.	(milioni)
	(lire)	(euro)	(euro)	(%)	(%)	(migliaia)	(euro)	(euro)	(euro)	(milioni)
A.S. ROMA	8128	4,20	4,24	-0,80	-31,00	46	3,80	6,82	-	218,30
ACEA	15165	7,83	7,96	0,81	-35,97	273	7,30	12,54	0,0981	1667,84
ACEGAS	14414	7,44	7,50	-0,48	-	22	7,31	10,49	-	264,84
ACQ MARCIA	566	0,29	0,29	-0,24	17,30	15	0,24	0,40	0,0207	112,95
ACQ NICOLAY	3911	2,02	2,02	-	-15,83	0	2,01	2,56	0,0775	27,11
ACQ POTABILI	27108	14,00	14,00	3,70	18,84	0	11,30	14,50	0,0598	79,89
ACSM	5603	2,84	2,87	1,74	-26,18	16	2,44	3,26	0,0516	105,72
ADF	32760	16,92	16,82	0,89	2,02	34	12,47	18,68	0,2022	152,86
AEDS	6413	3,31	3,31	-1,13	-22,22	9	3,13	4,26	0,0723	121,72
AEDS-RR	5365	2,77	2,75	-0,72	-34,60	4	2,77	4,30	0,0775	116,64
AEM	4155	2,15	2,15	0,51	-30,07	1948	2,08	3,09	0,0413	382,90
AERCO	4965	2,53	2,53	-0,24	-21,38	55	2,29	3,22	0,0310	877,20
AIR DOL OMITI	20090	10,33	10,44	-0,35	-	1	10,02	11,93	-	85,39
ALITALIA	2076	1,07	1,08	-2,00	-43,79	1537	1,04	2,08	0,0413	1659,93
ALLEANZA	24991	12,91	12,97	1,41	-22,49	1583	11,92	17,55	0,1472	9225,08
ALLEANZA R	16686	8,62	8,69	2,94	-14,10	720	7,24	10,63	0,1720	1134,86
AMGA	2389	1,23	1,25	0,97	-32,31	74	1,18	1,52	0,0145	402,30
AMPLIFON	38958	20,12	19,97	-2,13	-	5	19,62	24,30	-	388,94
ANSALDO TRAS	1431	0,74	0,74	-0,20	-18,16	17	0,73	0,95	0,0729	734,47
ARQUATI	3959	1,58	1,58	-	-10,02	-	1,51	1,85	0,0130	38,57
AUTO MI	24595	12,70	12,70	-0,97	-20,32	15	12,28	15,84	0,2841	1117,78
AUTOSGRILL	23448	12,11	12,10	-0,23	-6,01	344	10,53	13,77	0,0413	3080,78
AUTOSTRADE	14783	7,63	7,69	1,19	9,45	3223	6,98	7,49	0,1756	9033,38

nome titolo	Prezzo	Prezzo	Prezzo	Var.	Var.	Quantità	Min.	Max.	Ultimo	Capitaliz.
	uff.	uff.	uff.	diff.	diff.	trattate	anno	anno	div.	(milioni)
	(lire)	(euro)	(euro)	(%)	(%)	(migliaia)	(euro)	(euro)	(euro)	(milioni)
GIACOMELLI	4171	2,15	2,16	-1,37	-	7	2,10	2,27	-	117,93
GILDEMEISTER	7648	3,95	3,95	-1,25	-1,50	1	3,76	4,15	0,1000	114,59
GIM	2165	1,12	1,12	-0,80	-6,13	16	1,02	1,24	0,0310	166,19
GIM RNC	2719	1,40	1,40	-	-0,07	0	1,32	1,50	0,0723	19,18
GIUGIARO	10632	5,49	5,50	0,92	-27,48	18	5,29	7,57	0,2696	274,55
GRANDI NAVI	4407	2,28	2,27	-0,31	-33,90	11	2,11	2,71	0,0871	147,84
GRANDI VIAGG	1474	0,76	0,76	3,49	-12,20	22	0,68	1,07	0,0129	34,25
GRANTIRIAND	15271	7,89	7,88	-0,72	-	29	7,14	8,01	-	290,75
GRUPPO COIN	26151	13,51	13,61	-0,26	-2,97	41	12,74	15,32	-	886,14

NUOVO MERCATO

nome titolo	Prezzo	Prezzo	Prezzo	Var.	Var.	Quantità	Min.	Max.	Ultimo	Capitaliz.
	uff.	uff.	uff.	diff.	diff.	trattate	anno	anno	div.	(milioni)
	(lire)	(euro)	(euro)	(%)	(%)	(migliaia)	(euro)	(euro)	(euro)	(milioni)
ACOTEL GROUP	79774	41,20	40,58	3,84	-60,14	22	33,75	120,31	-	171,80
AISOFWARE	13730	6,97	6,97	-0,96	-29,60	25	6,96	27,10	-	61,28
ALGOL	15978	8,25	8,27	-0,21	-	3	7,19	9,35	-	29,03
ARTF	73210	37,81	37,85	1,61	-2,88	4	32,00	65,08	-	108,89
BS BIOTECH	14574	72,80	75,83	-0,92	-33,43	2	61,37	113,06	-	209,22
BIOSSEARCH IT	30566	15,11	15,07	-0,25	-57,78	5	17,89	52,47	-	220,17
CAID IT	53073	27,41	27,42	-1,01	9,12	0	20,28	25,79	0,3564	246,14
CAO COMMUN	51292	26,49	26,68	-0,48	-28,06	2	25,09	55,86	-	205,30
COB WEB TECH	7489	3,72	3,68	-3,06	-58,16	129	3,45	10,42	-	375,88
COB	29132	15,10	15,16	-0,75	-22,73	1	11,70	21,66	-	131,68
CTC	19034	9,83	9,81	-1,37	-87,76	9	8,89	33,68	-	57,00
CDA	20432	10,55	10,56	-0,37	-69,42	1	8,89	34,68	0,2453	105,52
DATO	29970	15,48	15,44	-1,70	-45,38	14	14,46	33,43	-	184,48
DATASERVICE	87616	45,25	45,30	0,22	-10,39	0	35,53	53,19	-	294,04
DATACOL	27789	14,35	14,18	-1,04	-	9	14,22	20,77	-	170,84
DATAMAT	14143	7,30	7,24	-3,59	-44,70	23	7,24	16,78	-	195,25
DIGITAL BROS	12104	6,25	6,18	-5,13	-55,31	111	5,94	18,87	-	78,14
DMALIT	20515	10,69	10,31	-5,66	-36,25	18	10,34	17,82	-	88,34
E.BISCOM	93502	48,29	48,22	-1,17	-52,48	18	42,62	127,72	-	239,65
ELEN	30287	15,64	15,62	0,75	-27,62	0	14,02	25,86	0,2000	71,95
ENGINEERING	68931	35,60	35,59	-2,23	-10,98	1	28,98	49,22	0,1239	445,00
EPLANET	29243	15,10	15,09	-0,75	-44,12	12	13,86	40,50	-	133,67
ESPRINET	25681	13,26	13,28	-2,58	-	1	13,23	13,97	-	63,40
EUPHON	59637	30,80	30,74	-0,29	-46,75	3	26,29	57,84	0,2582	146,61
FIDA	21411	11,06	10,61	-7,50	-12,23	2	11,06	14,01	0,1394	51,87
FINANCIA	24580	12,81	12,75	-1,59	-46,58	87	11,62	46,07	0,0258	571,01
FREEDOMLAND	24891	12,96	12,98	-0,35	-	3	12,92	47,50	-	165,48
GANDALF	53693	27,73	27,32	-1,76	-58,75	24	23,37	87,06	-	31,83
INET	186463	96,30	97,27	4,24	-50,20	6	75,73	263,11	-	394,83
INFERENTIA	48916	24,23	24,07	-1,05	-45,40	12	17,89	80,26	-	99,24
IRWAY	29143	15,05	15,00	-0,53	-	1	15,00	15,29	-	68,69
MONDO TV	102138	52,75	52,46	-1,15	-44,47	1	48,01	94,89	-	201,50
NOVUSPHARMA	74798	38,63	38,50	-1,28	-12,72	4	31,52	58,81	-	253,65
ON BANCA	60627	31,10	34,62	-1,53	-58,60	1	33,26	89,79	-	89,85
OPENATE	31300	15,16	15,07	-3,42	-43,58	5	14,64	42,78	0,2066	141,37
PCUI ITALIA	12510	6,46	6,38	-3,00	-	16	6,46	16,61	-	33,40
POLIGRAF S F	102293	52,83	53,38	-1,02	-33,24	0	51,12	87,88	0,3615	47,55
PRIMA INDUST	32673	16,87	16,87	-0,08	-30,24	8	15,62	26,03	-	65,98
REPLY	21228	10,85	10,85	-0,25	-33,43	2	10,85	13,06	-	209,22
TAS	81130	41,80	41,85	-1,53	-40,25	1	35,22	51,10	1,0000	72,68
TC SISTEMA	57120	29,50	29,15	-0,08	-29,86	4	25,48	47,93	-	127,44
TECNODIFFUS	44941	23,21	23,36	-3,23	-18,70	12	20,97	44,68	-	114,54
TISCALI	14625	7,55	7,60	-3,68	-56,75	50	6,96	22,16	-	2707,13
TXT	65543	33,85	33,12	-2,24	-63,09	2	33,92	110,03	-	84,63
VITAMINIC	47981	24,78	24,26	-2,22	-10,44	40	9,09	43,01	-	137,89

nome titolo	Prezzo	Prezzo	Prezzo	Var.	Var.	Quantità	Min.	Max.	Ultimo	Capitaliz.
	uff.	uff.	uff.	diff.	diff.	trattate	anno	anno	div.	(milioni)
	(lire)	(euro)	(euro)	(%)	(%)	(migliaia)	(euro)	(euro)	(euro)	(milioni)
MONDADORI R	19605	10,13	10,15	-	-36,72	0	9,70	16,00	0,2117	1,53
MONDRIFF	1751	0,90	0,90	-0,25	-46,49	30	0,90	1,73	0,0258	135,65
MONTE PASCHI	6659	3,44	3,44	-0,03	-18,59	1406	3,26	4,58	0,1033	8896,98
MONTESE	5342	2,76	2,74	-0,73	-50,53	523	2,10	3,57	0,0300	4840,83
MONTESON R	3294	1,70	1,70	-	-10,17	439	1,39	1,86	0,0600	286,00

giovedì 30 agosto 2001

economia e lavoro

Unità 13

TITOLI DI STATO

TITOLO	Quot. Ultimo	Quot. Prec.	Quot. Ultimo	Quot. Prec.	
BTP AQ 01/11	101,50	100,830	BTP GE 93/03	108,80	109,790
BTP AQ 93/03	110,730	109,830	BTP GE 94/04	105,50	105,380
BTP AQ 94/04	111,200	111,070	BTP GE 95/05	115,580	115,380
BTP AQ 00/03	101,140	101,070	BTP GE 97/02	106,630	106,620
BTP AQ 94/04	110,410	110,240	BTP GN 00/03	101,620	101,520
BTP AQ 95/05	119,950	119,720	BTP GN 93/03	111,130	111,220
BTP AQ 99/02	99,430	99,390	BTP GN 96/02	99,220	99,190
BTP AQ 99/04	97,790	97,680	BTP LG 00/05	101,330	101,170
BTP DC 00/05	103,110	102,920	BTP LG 01/04	100,760	100,640
BTP DC 93/03	0,000	0,000	BTP LG 96/06	118,030	117,910
BTP DC 93/23	0,000	0,000	BTP LG 97/07	116,490	116,290
BTP FB 01/04	101,970	101,830	BTP LG 98/03	105,110	105,070
BTP FB 99/06	119,950	119,810	BTP LG 99/04	99,520	99,370
BTP FB 97/07	110,140	109,890	BTP MG 00/31	104,760	103,730
BTP FB 99/03	101,420	101,280	BTP MG 92/02	104,760	104,760
BTP FB 99/04	99,800	99,600	BTP MG 97/02	101,510	101,470
BTP FB 00/03	107,710	107,600	BTP MG 98/03	101,150	101,070
BTP GE 92/02	0,000	102,120	BTP MG 99/08	101,280	100,970
			BTP MG 99/09	97,400	97,120

DATI A CURA DI RADIOCOR

TITOLO	Quot. Ultimo	Quot. Prec.	TITOLO	Quot. Ultimo	Quot. Prec.
BTP MZ 01/04	100,850	100,710	BTP ST 99/02	99,810	99,760
BTP MZ 01/06	101,110	100,930	BTP ST 00/07	100,700	100,680
BTP MZ 93/03	110,490	110,390	BTP ST 95/02	100,500	100,490
BTP MZ 97/02	101,050	101,030	CCT AG 95/02	100,500	100,500
BTP MZ 93/23	142,430	142,100	CCT AG 96/03	100,140	100,140
BTP NV 96/06	114,410	114,220	CCT AG 97/04	100,810	100,790
BTP NV 96/26	120,780	120,450	CCT DC 93/03	0,000	0,000
BTP NV 97/07	106,800	106,590	CCT DC 94/01	0,000	0,000
BTP NV 97/27	110,860	110,380	CCT DC 95/02	100,700	100,680
BTP NV 98/01	99,870	99,870	CCT DC 96/02	100,130	100,120
BTP NV 98/09	93,960	93,920	CCT DC 97/03	100,770	100,760
BTP NV 99/10	95,110	94,930	CCT DC 98/03	101,010	100,980
BTP NV 99/10	95,230	95,230	CCT DC 99/03	100,740	100,730
BTP NV 99/10	95,230	95,230	CCT DC 00/02	94,950	94,940
BTP NV 99/10	95,230	95,230	CCT DC 01/02	94,950	94,940
BTP NV 99/10	95,230	95,230	CCT DC 02/02	94,950	94,940
BTP NV 99/10	95,230	95,230	CCT DC 03/02	94,950	94,940
BTP NV 99/10	95,230	95,230	CCT DC 04/02	94,950	94,940
BTP NV 99/10	95,230	95,230	CCT DC 05/02	94,950	94,940
BTP NV 99/10	95,230	95,230	CCT DC 06/02	94,950	94,940
BTP NV 99/10	95,230	95,230	CCT DC 07/02	94,950	94,940
BTP NV 99/10	95,230	95,230	CCT DC 08/02	94,950	94,940
BTP NV 99/10	95,230	95,230	CCT DC 09/02	94,950	94,940
BTP NV 99/10	95,230	95,230	CCT DC 10/02	94,950	94,940
BTP NV 99/10	95,230	95,230	CCT DC 11/02	94,950	94,940
BTP NV 99/10	95,230	95,230	CCT DC 12/02	94,950	94,940
BTP NV 99/10	95,230	95,230	CCT DC 13/02	94,950	94,940
BTP NV 99/10	95,230	95,230	CCT DC 14/02	94,950	94,940
BTP NV 99/10	95,230	95,230	CCT DC 15/02	94,950	94,940
BTP NV 99/10	95,230	95,230	CCT DC 16/02	94,950	94,940
BTP NV 99/10	95,230	95,230	CCT DC 17/02	94,950	94,940
BTP NV 99/10	95,230	95,230	CCT DC 18/02	94,950	94,940
BTP NV 99/10	95,230	95,230	CCT DC 19/02	94,950	94,940
BTP NV 99/10	95,230	95,230	CCT DC 20/02	94,950	94,940
BTP NV 99/10	95,230	95,230	CCT DC 21/02	94,950	94,940
BTP NV 99/10	95,230	95,230	CCT DC 22/02	94,950	94,940
BTP NV 99/10	95,230	95,230	CCT DC 23/02	94,950	94,940
BTP NV 99/10	95,230	95,230	CCT DC 24/02	94,950	94,940
BTP NV 99/10	95,230	95,230	CCT DC 25/02	94,950	94,940
BTP NV 99/10	95,230	95,230	CCT DC 26/02	94,950	94,940
BTP NV 99/10	95,230	95,230	CCT DC 27/02	94,950	94,940
BTP NV 99/10	95,230	95,230	CCT DC 28/02	94,950	94,940
BTP NV 99/10	95,230	95,230	CCT DC 29/02	94,950	94,940
BTP NV 99/10	95,230	95,230	CCT DC 30/02	94,950	94,940
BTP NV 99/10	95,230	95,230	CCT DC 31/02	94,950	94,940

OBLIGAZIONI

TITOLO	Quot. Ultimo	Quot. Prec.	TITOLO	Quot. Ultimo	Quot. Prec.
BTP AQ 01/11	101,50	100,830	BTP GE 93/03	108,80	109,790
BTP AQ 93/03	110,730	109,830	BTP GE 94/04	105,50	105,380
BTP AQ 94/04	111,200	111,070	BTP GE 95/05	115,580	115,380
BTP AQ 00/03	101,140	101,070	BTP GE 97/02	106,630	106,620
BTP AQ 94/04	110,410	110,240	BTP GN 00/03	101,620	101,520
BTP AQ 95/05	119,950	119,720	BTP GN 93/03	111,130	111,220
BTP AQ 99/02	99,430	99,390	BTP GN 96/02	99,220	99,190
BTP AQ 99/04	97,790	97,680	BTP LG 00/05	101,330	101,170
BTP DC 00/05	103,110	102,920	BTP LG 01/04	100,760	100,640
BTP DC 93/03	0,000	0,000	BTP LG 96/06	118,030	117,910
BTP DC 93/23	0,000	0,000	BTP LG 97/07	116,490	116,290
BTP FB 01/04	101,970	101,830	BTP LG 98/03	105,110	105,070
BTP FB 99/06	119,950	119,810	BTP LG 99/04	99,520	99,370
BTP FB 97/07	110,140	109,890	BTP MG 00/31	104,760	103,730
BTP FB 99/03	101,420	101,280	BTP MG 92/02	104,760	104,760
BTP FB 99/04	99,800	99,600	BTP MG 97/02	101,510	101,470
BTP FB 00/03	107,710	107,600	BTP MG 98/03	101,150	101,070
BTP GE 92/02	0,000	102,120	BTP MG 99/08	101,280	100,970
			BTP MG 99/09	97,400	97,120

FONDI

Descr. Fondo	Ultimo	Prec.	Ultimo	Prec.	Ultimo	Rend. in lire	Rend. in lire
ALBERTONI ITALIA	8,964	9,039	17,557	-15,481			
ALBINO RE	8,229	8,292	19,534	-20,398			
APULIA AZIONARIO	14,101	12,279	23,547	-19,586			
ARCA AZITALE	41,261	41,279	41,279	41,279			
ARTIG. AZIONARIO	4,709	4,758	9,118	-6,863			
AUREO PREVIDENZA	20,757	20,757	40,911	-41,479			
AVANTI CREDITAZIONE	4,648	4,648	4,648	4,648			
BCI BOND FUND	4,660	4,660	9,623	-9,000			
BIM AZIONARIA ITALIA	7,594	7,681	14,704	-15,481			
BIM AZIONARIA ITALIA	15,259	15,688	30,669	-19,829			
BIM AZIONARIA ITALIA	13,009	13,214	25,563	-19,621			
BPB TIZIANO	17,100	17,102	32,326	-20,054			
BPI AZITALE	3,326	3,489	18,658	-21,471			
BPI AZITALE	4,509	4,639	8,995	-9,000			
C.S. S.A. ITALIA	13,883	13,414	25,719	-20,159			
CAPITALI ITALIA	18,889	19,079	36,535	-19,774			
CARIFONDAZIO AZITALE	10,124	10,242	19,603	-21,311			
CENTRALE ITALIA	15,388	15,561	29,791	-21,476			
CISALPINO INDICE	15,689	15,858	30,178	-22,839			
COMIT AZIONE	18,472	18,599	35,767	-15,864			
COMIT AZIONE ITALIA	12,421	12,427	27,536	-24,347			
DUCA TO AZITALE	14,221	14,327	27,536	-24,347			
EFFE AZ. ITALIA	6,348	6,348	10,324	-19,773			
EPTA AZIONARIA ITALIA	13,834	13,814	26,070	-25,842			
EPTA MID CAP ITALIA	11,011	11,011	21,503	-21,503			
EUCORUNSATI ZECCONO	12,091	12,219	23,411	-26,114			
EUCORUN SATI ZECCONO	24,405	24,405	47,255	-16,717			
F&F LAGEST ITALIA	22,283	22,311	43,146	-20,775			
F&F SELECT ITALIA	13,311	13,483	25,832	-19,910			
F&F SELECT ITALIA	19,701	19,880	38,146	-17,555			
F&F SELECT ITALIA	13,461	13,582	26,084	-19,216			
F&F SELECT ITALIA	24,732	24,732	49,464	-24,732			
F&F SELECT AFFARI	20,787	20,871	40,889	-19,977			
F&F SELECT AFFARI	17,828	17,874	35,420	-19,077			
GESTICRETO BORSIST	13,281	13,359	26,019	-21,169			
GESTICRETO CREDITAZIONE	14,382	14,458	27,967	-19,250			
GESTITELIETALIA	16,347	16,351	31,652	-23,847			
GESTITONAZI.IT	15,075	15,219	29,189	-23,317			
GESTITONAZI AFFARI	12,091	12,219	23,411	-26,114			
GRIFONDOLIO	12,106	12,127	24,040	-20,029			
IAS TRADING AZITALE	5,033	5,083	9,745	-9,000			
INITALIA	17,219	22,021	42,081	-20,418			
ING AZIONARIO	8,445	8,458	16,816	-19,216			
INVESTIRE AZIONE	20,746	20,848	40,911	-20,581			
ITALY STOCK MAN	14,029	14,417	27,164	-20,961			
LEONARDO AZITALE	14,888	15,027	42,725	-22,347			
LEONARDO SMALL CAPS	8,676	8,645	16,799	-26,285			
LEONARDO AZIONARIO	20,854	21,101	40,911	-27,825			
OASI AZ. ITALIA	12,024	12,225	24,047	-21,463			
OASI CREDITAZIONE	18,114	18,259	36,074	-23,393			
OASITELIETALIA	18,114	18,259	36,074	-23,393			
OLTRAMARE AZIONARIO	13,818	14,074	26,949	-25,424			
OPTIMA EUROPEA	6,114	6,172	11,838	-19,216			
OPTIMA EUROPEA	12,489	12,623	24,127	-22,347			
PRIMEITY	19,193	19,398	37,617	-20,773			
PRIMEITY CAPITAL	51,886	52,420	100,427	-27,416			
PRIMEITY CAPITAL	18,847	18,745	36,912	-27,810			
PRIMEITY CAPITAL	19,889	20,065	38,146	-27,810			
RASUNAL SMALL CAP	13,275	13,262	25,784	-30,406			
RAS CAPITAL	23,102	23,336	44,727	-19,801			
RAS PAZZA AFFARI	6,536	6,621	12,445	-19,216			
RISPARMIO GREGES	15,289	15,309	30,620	-20,398			
ROLIOLITY	12,579	12,683	24,595	-19,499			
ROMAGEST AFFARI	51,818	52,117	100,427	-27,788			
ROMAGEST AFFARI	12,489	12,623	24,127	-22,347			
ROMAGEST AFFARI	4,274	4,288	7,998	-19,216			
SAMITALIA	19,625	19,803	37,999	-17,929			
SANPAOLO AZIONI ITALIA	30,839	31,159	59,713	-26,382			
SANPAOLO AZIONI ITALIA	15,889	16,039	29,972	-26,382			
VENTURELLE	16,188	16,349	32,732	-18,655			
VENTURELLE	13,230	13,326	25,927	-22,347			
ZENIT AZIONARIO	12,089	12,219	23,411	-26,114			
ZENIT AZIONARIO	19,889	20,065	38,146	-27,810			

lo sport in tv

- 08,30** Rally di Finlandia **Eurosport**
- 11,00** Equitazione, s. ostacoli **Eurosport**
- 11,30** Calcio, River Pl.-Huracan **Stream**
- 12,00** Auto Magazine **Eurosport**
- 16,00** Ciclismo, Trofeo Scalatore **Raitre**
- 16,00** Vela, C.ita. d'altura **RaiSportSat**
- 17,00** Tennis, Us Open **Eurosport/Tele+**
- 19,15** Beach Volley c.it. finale **RaiSportSat**
- 23,30** Golf, Bmw Intern. Open **Dsf**



Bologna, Gazzoni Frascara prepara la successione

Confermata la decisione di dimettersi, lo sostituirà il suo avvocato Franco Neppi

BOLOGNA Otto anni fa, nel luglio del 1993, rilevò in tribunale la proprietà del Bologna in fallimento riportandolo, nel giro di tre anni, dalla serie C alla serie A: adesso, dopo altri cinque campionati ricchi di soddisfazioni che hanno visto tra l'altro la rinascita, in maglia rossoblu, di campioni del calibro di Signori e Baggio, Giuseppe Gazzoni Frascara ha deciso di lasciare la presidenza del Bologna, anche per le contestazioni, ingiuste, di una parte della tifoseria, con la quale non c'è mai stato un grande feeling. L'ufficializzazione di quella che sembra una decisione irrevocabile avverrà nella seduta del consiglio di amministrazione che si terrà probabilmente domani.

La presidenza di Gazzoni Frascara passerà all'avvocato Franco Neppi, legale dello stesso presidente uscente ed esperto in diritto societario. La seduta servirà per ratificare l'ingresso di Neppi nel consiglio e la sua successiva elezione a presidente dello stesso. Gazzoni si ritira dietro le quinte e resta azionista di riferimento del Bologna, in attesa di un compratore a cui cedere il pacchetto di quote che detiene (49%). Il prezzo del Bologna è stato stimato in 70 miliardi circa, l'unica pista al momento riconduce alla Banca Popolare di Lodi. Per la presidenza erano girati anche i nomi

dell'ex campione rossoblu Giacomo Bulgarelli e di Lucio Dalla. L'attuale presidente, che aveva rilevato la società sull'orlo del fallimento nel '93, stava pensando di lasciare la carica già da qualche tempo e i cori contro di lui prima di Bologna-Atalanta, sabato sera, non avrebbero fatto che rafforzare la sua decisione. In passato, Gazzoni fu quasi aggredito al ristorante nella primavera '99, subito dopo l'addio di Carlo Mazzone, così come durante la presentazione della squadra di quest'anno allo stadio fu insultato dagli oltre mille tifosi rossoblu presenti al «Dall' Ara».

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

lo sport

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Test Italia, ma tutti guardano Diego jr

Coverciano, prove per la Lituania: il piccolo Maradona con l'Under 17 contro la Nazionale

Marcio Cencioni

Cannavaro

«Fosse mio figlio non sarei contento»

Ha ritrovato il figlio dopo aver visto da racatapalle il padre incantare il mondo dal San Paolo, e ora Fabio Cannavaro dà voce a quanti restano perplessi dall'improvvisa notorietà di Diego Armando Maradona junior: «Per un napoletano fa un certo effetto vedere un giocatore con quel nome in campo, ma devo essere sincero: fosse mio figlio, non sarei contento».

Famoso, il figlio napoletano dell'ex Pibe de Oro a suo modo lo era già stato. Ma più per quella paternità mai riconosciuta dal campione argentino e per le sentenze dei tribunali, che per la sua presenza in campo. E invece il destino ha affidato al 14enne ragazzo figlio di Cristina Sinagra una passione per il calcio, e ora perfino una convocazione dell'Italia under 17, con tanto di partitella a Coverciano contro gli azzurri di Trapattoni. Così, a dispetto della sua età ancora fuori norma per la rappresentativa di Antonio Rocca e delle sue doti calcistiche ancora tutte da verificare, il piccolo Maradona è già diventato suo malgrado una stella.

«Tutta questa attenzione sinceramente mi sembra eccessiva - sostiene Cannavaro - credo che in questo momento Diego jr. abbia soprattutto bisogno di silenzio e quiete attorno a sé. Non augurerei una situazione del genere a mio figlio, a prescindere dal peso del nome. Troppo stress per un 14enne».

Naturalmente, l'augurio di tutti è che il cammino del giovane giocatore non finisca qui. «L'auspicio è di ritrovarlo tra qualche anno», aggiunge Cannavaro, da amante del pallone e da napoletano. Totti va oltre: «Speriamo abbia qualcosa del padre, così ci farà divertire tutti...».



Maradona jr. contrastato da Gattuso nella partitella tra Nazionale A e Under 17

dei quattro giorni di foto, interviste, riprese tv che lo hanno precipitato al centro dell'attenzione mediatica.

Inzaghi lo ha salutato con pacca sulla spalla prima dell'inizio del secondo tempo; Cannavaro, dopo l'appello a suo favore, lo ha abbracciato a bordo campo ed è rimasto a guardarlo per tutti i 40' del suo secondo tempo; il primo pallone toccato dopo 5', quel

dribbling riuscito su Gattuso e poi l'emozione che gli fa dimenticare che su un fallo laterale c'è solo lui a poterlo battere. L'istinto di scattare in avanti per avere la palla era troppo forte.

Perché voleva perfino segnare, Maradona jr., e sul 9-0 per gli azzurri ci ha provato con un destro su punizione da lontano: «Peccato, Toldo me l'ha preso...».

Ora Diego jr. torna a casa scansando clamori e polemiche sulle strumentalizzazioni. «Se Dio vorrà, da grande farò il calciatore». E che sia lo stesso Dio che 15 anni fa fece entrare quella palla in rete a papà Dieguito.

Per quanto riguarda la nazionale, Del Piero e Vieri, Inzaghi in panchina e Totti dietro alle punte, se recupera. È la formazione che Trapattoni ha

mostrato di aver in mente per l'incontro di sabato contro la Lituania, per la qualificazione mondiale. Resta il dubbio sul romanista, ma a questo punto il ct ha detto la sua: Totti ce la può fare. «Inzaghi e Vieri insieme li avevo già visti. Del Piero con l'interista ha fatto cose buone, anche se hanno cercato un po' troppo il fraseggiare». E l'idea di Del Piero dietro le punte alla

Gli Ultras Lazio contro la Shalom Cup

ROMA La Shalom Cup, manifestazione sportiva organizzata dalla Lazio a scopo benefico e contro il razzismo si scontra con gli ultras. Ieri, i supporter biancocelesti più accesi, da sempre spina nel fianco della gestione Cragnotti, hanno annunciato che boicottano la manifestazione con il pretesto della tensione in Medio Oriente e dell'assenza di una rappresentativa palestinese.

Gli ultras (Irriducibili, Piazza D'Armi e Legione Mr Enrich) hanno chiesto l'annullamento della manifestazione e annunciato che, comunque, disputeranno l'appuntamento. Al torneo, in programma il 3 settembre, prenderanno parte la Lazio, gli israeliani del Maccabi Haifa e gli ivoriani dell'Asec Mimosas. «Il momento politico, ma in particolare i recenti avvenimenti in Palestina - affermano gli ultras laziali in un comunicato - rendono la manifestazione improponibile e anacronistica. Poiché ancora una volta si vuole strumentalizzare un avvenimento sportivo e a differenza delle altre edizioni non è presente la rappresentativa palestinese, chiediamo l'annullamento della manifestazione e, in ogni caso, per coerenza e serietà della tifoseria biancoceleste riteniamo di non partecipare all'iniziativa e invitiamo a disertare la manifestazione». Secondo alcune voci, ciò che darebbe fastidio alle frange estreme del tifo, sarebbe anche la presenza di una squadra di neri africani.

la giornata in pillole

- Hooligans senza passaporti

A 537 hooligans inglesi è arrivata una lettera del ministero degli interni con l'ordine di consegnare alla polizia il passaporto. Non potranno andare a Monaco di Baviera per vedere la partita Germania-Inghilterra, in programma sabato prossimo, valida per la qualificazione ai Mondiali di calcio 2002. L'incontro è considerato ad "alto rischio" e così la polizia ha deciso di applicare la normativa approvata dopo la disastrosa esperienza del campionato europeo disputatosi in Belgio l'anno scorso.

- Il futuro di Guardiola

Josep Guardiola deciderà domani, data limite per i trasferimenti estivi, sul suo avvenire calcistico. A lui sono interessati il Fulham, prima divisione inglese, ma anche il Liverpool, il Bayern Monaco, il Milan e il Parma. Guardiola, 30 anni, è stato il centrocampista dell'Fc Barcellona, club con il quale non ha rinnovato il contratto scaduto nel giugno scorso.

- Cassano torna a casa

Antonio Cassano ha lasciato il raduno della nazionale under 21 a Tirrenia. Il giocatore giallorosso «ha accusato durante l'allenamento odierno un dolore muscolare alla regione posteriore della coscia destra, per cui è stato sottoposto ad accertamenti clinici strumentali».

- Francobollo per Ivanisevic

Le poste croate emetteranno un francobollo in onore del campione di Wimbledon, Goran Ivanisevic. Lo fa sapere l'agenzia di stampa Hina. Il francobollo avrà un valore di 2,50 kunas (all'incirca 600 lire) e porterà la scritta «Lo sport croato».

- "Liberation" per Tommasi

L'intera quartà di copertina, con grande foto a colori, è dedicata oggi dal quotidiano francese "Liberation" a Damiano Tommasi, centrocampista della Roma definito «calciatore idealista, diventato il coccò del calcio italiano». Il lungo servizio svela tra l'altro i piani di Tommasi: «L'acquisto per due miliardi di una villa del XIX secolo, una chiesa rinascimentale e un terreno di 100 ettari destinati ad un'associazione di beneficenza».

Le motivazioni della Disciplinare: «Assunzione occasionale». I giocatori: «Va bene, ma la stessa mano leggera sia usata con tutti»

Davids «inconsapevole». Gli azzurri: «Ok. E gli altri?»

Max Di Sante

FIRENZE L'assunzione del nandrolone non è stata intenzionale. Per questo motivo la disciplina ha avuto la mano leggera con Davids e Torrisi. E gli azzurri chiedono clemenza anche per altri giocatori rimasti schiacciati nell'ingragnaggio. Va bene la clemenza per gli altri, dicono i convocati di Coverciano.

Contenti o scontenti, adesso tutti plaudono alla decisione della giustizia sportiva, facendo notare che, sì, la sentenza non è particolarmente severa con lo juventino. Però, va bene così, basta che la stessa mano leggera sia usata con

gli altri colleghi calciatori. Insomma, per rivedere in campo Davids, bisognerà aspettare fino al 20 ottobre, ma la squalifica di 5 mesi inflitta dalla disciplina per doping lo ha già spinto al centro dell'attenzione.

«Va bene così - confessa Del Piero - Ora aspettiamo la sentenza della Caf, potrebbe ridurre ulteriormente la squalifica: ma a mio avviso questa decisione è importante. Temevamo uno stop più lungo, e invece ora è già un aiuto sapere che riavremo presto Davids in campo». La tempesta nandrolone aveva soffiato sul ritiro azzurro già nello scorso aprile, quando a 48 ore dalla diffusione della positività dell'olandese l'Italia si radunò a Perugia per un'amichevole e

dagli azzurri venne un appello: aiutateci a capire cosa sta succedendo con il nandrolone. «La decisione della disciplina mi sembra giusta, in questo clima di clemenza. Giocatori come Buchi e Monaco hanno avuto pene più pesanti perché erano i primi: ora c'è confusione, molti dubbi sulla provenienza di questa sostanza. E di qui la cautela dei giudizi. Ma è proprio questo il momento di fare chiarezza definitiva: non basta dire la Juve ne è fuori per chiudere il capitolo».

Almeno su questo, tutti d'accordo. «Davids? È un bene per la Juve - la tesi di Totti - Mi auguro solo che ora tutti i giocatori che ci sono passati abbiano identico trattamento, e perciò sconti di

pena». Toldo e Cannavaro vengono in soccorso («se è clemenza, lo sia anche per gli altri»).

Insomma, mano leggera con tutti quanti. Anche perché la disciplina ha finalmente reso note le motivazioni della sentenza. L'obiettivo assunzione di sostanze dopanti (nandrolone) è stata occasionale, esigua e non intenzionale. La Commissione Disciplinare, presieduta dall'avvocato Stefano Azzali, ha motivato esattamente con le stesse parole sia la condanna di Davids che quella di Torrisi: per entrambi, «resta accertato il dato obiettivo della presenza della sostanza proibita in misura superiore alla soglia prevista dal Cio», ma si esclude l'ipotesi di «un'intenzionale as-

sunzione, non contestata né contestabile al termine delle indagini». La Commissione ha ritenuto che «la presenza della sostanza dopante presenti inequivocabilmente il carattere dell'assoluta occasionalità dato che i due giocatori sono stati sottoposti «in epoca antecedente ed anche in periodo prossimo al prelievo in questione a numerosi controlli tutti con esito negativo». Inoltre, il superamento della soglia regolamentare è stato «esiguo».

Contento Torrisi: «Rimane il mistero di come questa sostanza sia stata trovata nel mio organismo, ma è comunque chiaro che non sono uno che fa uso di sostanze dopanti: è questo mi rincuora, come atleta e come uomo».

ESTRAZIONE DEL LOTTO					
BARI	11	82	69	25	76
CAGLIARI	82	1	72	28	33
FIRENZE	57	82	14	90	68
GENOVA	12	86	83	55	46
MILANO	44	72	56	60	13
NAPOLI	90	78	10	85	80
PALERMO	86	68	44	76	53
ROMA	5	47	70	38	35
TORINO	80	75	33	65	35
VENEZIA	39	2	89	5	76

I NUMERI DEL SUPERENALOTTO							
5	11	44	57	86	90	JOLLY	39
Montepremi				L. 17.282.770.820			
Nessun vincitore con il 6 - Jackpot				L. 56.188.530.254			
Ai 5+1				L. 13.767.236.300			
Vincono con punti 5				L. 143.244.600			
Vincono con punti 4				L. 996.000			
Vincono con punti 3				L. 28.300			

giovedì 30 agosto 2001

lo sport

rUnità 15

flash

UNIVERSIADI

Medaglie azzurre: marcia d'oro nuoto e scherma d'argento

Ancora medaglie per l'Italia alle Universiadi di Pechino. Il raccolto odierno è stato di un oro (Civallero nella 20 km. di marcia) e tre argenti (uno nella scherma, spada a squadre, e due nel nuoto, Pellicciari nei 200 s.l. e Baldini nei 1500 s.l.). Nella 20 km. di marcia Lorenzo Civallero, già argento in questa prova due anni fa a Palma di Majorca, si è imposto dominando. Il 26enne di Saluzzo allievo di Sandro Damilano e studente di agraria a Torino, ha fatto gara di testa fin dall'inizio.



Gimondi-Pantani, è divorzio. Il Pirata: «Niente polemiche»

Felice: «Vuol fare di testa sua...». Il romagnolo non risponde e pensa solo al Giro del Friuli e alla Vuelta

Marco Pantani non vuole polemiche. Non risponde al divorzio annunciato martedì da Felice Gimondi. Il Pirata è a Cesenatico. Prepara il Giro del Friuli e la Vuelta, pensando soprattutto al 2002. L'anno della verità? Lui ci crede fermamente. Manuela Ronchi, la manager con cui costruirà la nuova équipe, interpreta i pensieri dello scalatore dopo il clamoroso annuncio di Gimondi, il presidente della Mercatone Uno che ha detto a "Repubblica": «Ho capito che Pantani è uno che vuole fare solo di testa sua ed allora è giusto che vada per la sua strada».

Un addio. Cui il Pirata replica con il suo addio alle polemiche, spiega Manuela Ronchi: «Rispettiamo le scelte, rispettiamo quello che dicono gli altri, la professionalità e il pensiero di tutti, ovviamente anche le critiche». Ma «non si devono fare paragoni con il passato. Capita che si decida di cambiare, poi ognuno prende la sua strada. A che serve, allora, interpretare i pensieri altrui? Non siamo responsabili delle dichiarazioni che fanno gli altri».

Insomma, l'eroe dell'Adamello e dell'Alpe di Huez, il trionfatore del Giro e del Tour poi travolto dallo scandalo di Madonna di Campiglio, dall'ematocrito ballerino, ma anche da cadute, infortuni, incidenti stradali e sfortune varie, si butta a capofitto nel progetto con cui pensa di poter scrivere ancora qualcuna delle sue belle pagine di sport. Manuela Ronchi lo spiega così, il piano di rinascita: «Marco cerca di ricostruire la famiglia che c'era un tempo. Lui crede soprattutto nel gruppo, ovviamente in se stesso, nello sport. Ha voglia di ciclismo, di pedalare. Ha bisogno di nuovi stimoli e li sta cercando». La manager non vuole rivelare il futuro profilo della squadra che nasce: «Nel rispetto di quello che si sta facendo nel finire di una stagione e degli impegni presi, è prematuro parlare se non per confermare quello che il mercato ha già rivelato. E cioè che nell'Ammiraglia ci sarà Riccardo Magrini». Addio, dunque, anche al Ds Giuseppe Martignoli, mentre per la Mercatone Uno sembra profilarsi un futuro non più da padrona, ma da sponsor. In cui la Bianchi, per bocca dello stesso Gimondi, è pronta a trattare per continuare a rifornire la squadra con le proprie biciclette. «Per ora gli obiettivi di Marco - spiega Ronchi - sono umiltà e fatica. Marco sa che tutto si conquista con fatica, ma crede anche molto nelle sue possibilità. Per questo ha voglia di lasciar da parte le polemiche e rispondere con i fatti».

Pozzecco, il playmaker ripudiato

È il migliore, ma il ct Tanjevic non lo vuole. «Mi sento un po' come Baggio con Sacchi»

Salvatore Maria Righi

ROMA Il miglior playmaker italiano non gioca in Nazionale perché Tanjevic piuttosto lo strozzerebbe. Con affetto, si capisce. L'escluso più ingombrante del mondo, di conseguenza, cerca altra gente che gli voglia bene e qualcosa per consolarsi. Matto di professione, disperazione e colonna di Varese, popolare "re dei pagliacci" (autodefinizione) e fidanzato "understatement" (di Maurizio Cacciatori, però), Gianmarco Pozzecco per esempio ha appena provato la carta Nba.

«È vero, sono stati loro a non volermi, e a me non andava di tornare di là al Veteran Camp e rifare tutta la trafila. Non è questione di differenza tra Nba ed Europa, semplicemente è che negli Stati Uniti si gioca una pallacanestro diversa da qui. Per quanto mi riguarda posso dire che quelli che ho affrontato nella Summer League li potevo affrontare tranquillamente. Non potrei evidentemente dire lo stesso con gente tipo Jordan».

Con gli Europei alle porte torna il tormentone di "Pozz" in azzurro.

«Specialmente in occasioni come queste, è chiaro che se penso alla Nazionale mi girano parecchio le scatole. La faccenda è semplice, credo che il posto mi spetterebbe di diritto per quello che faccio in campionato».

Ma il ct non la pensa così.

«E Tanjevic fa bene a non cambiare idea, ci mancherebbe. Però siamo sicuri che ha ragione lui?».

Il "Pozz" è patriota o bastian contrario?

«Nessuna delle due. Non sono così ipocrita da dire che ci giocherei anche gratis e che mi riempio il cuore solo con l'innno, ma vestire quella canottiera fa piacere anche perché ti dà l'opportunità di competere ad altissimo livello».

L'Italia in Turchia senza due colonne?

«Onestamente penso che se ci fosse stato Recalcati al posto di Tanjevic, Abbio e Myers non avrebbero rinunciato alla Nazionale. Se uno non conosce Boscia è difficile da capire, ma il suo sistema è davvero micidiale. Ti costringe a sacrifici



Una delle rare immagini di Pozzecco in azzurro: la sua unica apparizione con la Nazionale A risale ai Mondiali del '98 ad Atene. È uscito dal giro prima degli Europei '99

terribili, si potrebbe tranquillamente raggiungere gli stessi obiettivi facendo molta meno fatica, ma è anche vero che lui ha vinto molto e non sarò certo io a discuterlo. È un bravo allenatore, ma io la penso diversamente da lui».

O lei o Tanjevic: paradossale, comunque la si pensi.

«Lo so, me ne rendo conto. Se mi permetteste il paragone mi sento un po' come Baggio con Sacchi. Ditto tutto che se Recalcati diventa ct sarò convocato, me lo auguro, ma l'unica cosa che chiedo è di essere valutato oggettivamente per quello

che faccio durante la stagione. La domanda da farsi è chi sono i più forti, e fare la lista di conseguenza. Tanjevic invece usa criteri soggettivi. C'è anche da dire che si è creata una situazione psicologica particolare, dal punto di vista umano non nego che ci sia un po' di antipatia».

Azzurri da podio?

«Certo, anche senza di me... A parte gli scherzi, questi discorsi sul play puro lasciano il tempo che trovano. A parte che ha già vinto senza un regista vero, questa figura ormai non esiste più. Io per esempio sono un giocatore che spinge il contropie-

de quando si può, altrimenti faccio giocare la squadra. Stop».

La Nazionale a Bologna, capitale dei canestri che non l'ha mai voluta: due "no" che pesano?

«La mia vita è costellata da una serie incredibile di rifiuti che ho dovuto mandare giù, ma sono stati proprio quei "no" a darmi sempre la forza per andare avanti e dare il meglio di me. Quando ho vinto lo scudetto con Varese prima della Fortitudo, alla quale mi ero proposto, non nego che ho provato un certo piacere. E nemmeno troppo sottile».

Formula: l'Italia incrocia il girone C

ROMA I campionati europei cominciano domani, la prima fase si conclude domenica 2 dopo tre turni di incontri. La vincitrice di ogni girone accede direttamente ai quarti di finale, la seconda e la terza affrontano spareggi incrociati (A-B; C-D) con le pari classificate del raggruppamento attiguo. L'Italia quindi terra d'occhio quello che succede nel gruppo C.

IL CALENDARIO			
GIRONE A (Ankara)	GIRONE B (Ankara)	GIRONE C (Antalya)	GIRONE D (Antalya)
Venerdì 31 agosto 13.30: Ucraina-Lituania 15.45: Israele-Francia	Venerdì 31 agosto 18.00: Lettonia-Turchia 20.15: Slovenia-Spagna	Venerdì 31 agosto 15.45: Estonia-Germania 18.00: Croazia-Jugoslavia	Venerdì 31 agosto 13.30: Bosnia-Russia 20.15: Grecia-ITALIA
Sabato 1 settembre 13.30: Francia-Ucraina 15.45: Lituania-Israele	Sabato 1 settembre 18.00: Turchia-Slovenia 20.15: Spagna-Lettonia	Sabato 1 settembre 13.30: Jugoslavia-Lettonia 15.45: Germania-Croazia	Sabato 1 settembre 18.00: ITALIA-Bosnia 20.15: Russia-Grecia
Domenica 2 settembre 13.30: Ucraina-Israele 20.15: Francia-Lituania	Domenica 2 settembre 15.45: Lettonia-Slovenia 18.00: Spagna-Turchia	Domenica 2 settembre 13.30: Estonia-Croazia 18.00: Jugoslavia-Germania	Domenica 2 settembre 15.45: ITALIA-Russia 20.15: Bosnia-Grecia

Copertura tv: diretta Rai a partire dalla semifinale

Diretta degli incontri dell'Italia su Tele+, sulla Rai trasmissione in differita: i primi tre venerdì 31 (ore 23.15) e sabato 1 (ore 24) su Rai 3, domenica 2 (ore 1) su Rai 2. Su Rai Sat differita sabato 1 (ore 19.10) di

Grecia-Italia, domenica 2 (ore 16) Italia-Bosnia e Italia-Russia (ore 21). Analoga copertura per i quarti, dalla semifinale a Tele+ si affiancherebbe la diretta in chiaro sulla Rai.

tro 2B-3A. Le semifinali (sabato 8) mettono di fronte le due vincitrici di ogni giornata. Venerdì 7 si gioca per le posizioni dalla quinta all'ottava. Domenica 9 le finali: si comincia da quella per il settimo posto, per la medaglia d'oro la palla a due e alle ore 20.15.

Nella depressa Argentina il boom del "balloncesto"

Tanti talenti da esportazione: in Italia l'esempio di Ginobili

Emiliano Guanella

BUENOS AIRES C'era una volta l'Argentina del calcio. La terra dei Maradona e dei Batistuta, dei due campioni del mondo conquistati in otto anni (nel 1978, in piena dittatura e nel 1996 in Messico), della caccia al talento da portare in fretta e furia nei campionati del vecchio continente. Una tradizione che rimane ma che viene affiancata ora da quegli sport definiti, chissà come mai, "minori". Discipline che non coinvolgono milioni di appassionati ma che riescono a suon di successi a farsi strada in uno dei paesi più calciofili del mondo.

C'è il rugby, con i pumas locali piazzatisi questi alle olimpiadi di Sydney, l'hockey su prato femminile, le leonesse hanno appena vinto il Torneo dei Campioni in Olanda e, soprattutto, il basket, sport che più di ogni altro ha saputo negli ultimi due anni dimostrarsi vincente. La nazionale guidata dal direttore tecnico Ruben Magnano si è appena imposta nel torneo eliminatorio in vista dei mondiali di Indianapolis. Lo ha fatto alla grande vincendo in casa, a Neuquen, a un passo dalla Cordigliera delle Ande che segna il confine col Cile, con un filotto impressionante di dieci partite su dieci

lasciando sul terreno avversari di tutto rispetto come l'odiato Brasile (anche qui, come nel calcio la rivalità è infinita), l'agguerrito Porto Rico, il Venezuela, il Canada. Gli Stati Uniti, doveroso dirlo, erano già qualificati come nazione ospitante e per questo hanno mandato a Neuquen una squadra composta da giocatori del torneo universitari; bravini, ma non ai livelli dei loro avversari maggiori tanto che l'Argentina si è sbarazzata di loro con più di venti punti di vantaggio, accompagnata dal tifo sempre costante di settemila appassionati in una palestra che assomigliava alla Bombonera del Boca Juniors.

Il trionfo argentino impressiona anche perché è solo l'ultimo di una serie concentrata di successi che comprende tutte le categorie, dalle giovanile under 16, all'under 21 (fresco campione sudamericano juniores e medaglia di bronzo ai mondiali in Giappone) alla stessa nazionale maggiore che un mese prima del torneo di Neuquen era ruscata, dopo 14 anni di digiuno, a consacrarsi campione sudamericano in Cile.

L'Argentina sul tetto d'America, quindi, grazie ad un vivaio formidabile che, proprio come nel calcio, fornisce di autentici campioni le leghe professionali europee e nor-

americane. Nove dei dodici titolari della prima squadra giocano all'estero; sette di loro in Europa con in prima fila Emanuele Ginobili che l'anno scorso ha vinto tutto con la Kinder Bologna; due, Juan Ignacio Sanchez e Ruben Wolkowyski, nella NBA, rispettivamente a Philadelphia e Dallas. "Manu" Ginobili è uno dei simboli di questa nuova e vincente mentalità cestistica argentina. Reduce da una stagione straordinaria ha confessato di sentirsi un po' come Gabriel Omar Batistuta, capace di vincere tutto in un anno dopo un periodo lunghissimo di dieta forzata, dagli inizi in Argentina al debutto italiano a Reggio Calabria. Ma la forza della squadra sta nella compattezza di un gruppo che entra in palla dopo appena due-tre giorni di ritiro; una ventina di giova-

ni atleti abituati a prendere un aereo dietro l'altro e a sopportare anche 14 ore di volo pur di giocare insieme e vincere con la maglia della nazionale. Spirito di sacrificio, quindi, come elemento essenziale di uno sport che da queste parti non naviga certo nell'oro.

La crisi economica che colpisce da più di tre anni tutto il paese si fa sentire: la metà delle sedici squadre della serie A sopravvive affogata nei debiti. Nonostante i successi della nazionale (120.000 spettatori erano incollati al canale via-cavo che ha trasmesso la finale del torneo sudamericano in Cile) la pallacanestro non attira grossi sponsor né regala contratti d'immagine miliardari. Forse anche per questo il grande basket, in Argentina, è sempre stato sinonimo dell'Interior, del grande spazio aperto delle provincie piuttosto che dalla frenetica Buenos Aires. A parte il Ferrocarril Oeste o il Boca Juniors, i campionati si decidono tutti tra Mar del Plata, Bahia Blanca, Olavarria, Cordoba. Se nel "fútbol" locale più della metà delle squadre della massima divisione sono della capitale, il basket palpita di più nella periferia fino alle punte estreme di un paese grande quasi quanto l'Europa, dalla torrida Salta vicino alla frontiera con la Bolivia, alla gelida e desolata Patagonia, do-

ve il freddo fa riempire le palestre e lascia vuoti i campetti di calcio. Un boom che non ha faticato molto per diventare fenomeno d'esportazione.

Negli ultimi anni sono sempre di più i ragazzini che fanno le valigie per rispondere all'appello dei club europei o dei college USA sempre disposti a arruolare giovani promesse dall'estero. Come il diciottenne Martin Bacerra che dall'inizio dell'anno studia e gioca per il "Dana College", nel Nebraska. "Qui - ha raccontato recentemente al "Clarín" di Buenos Aires - guadagno tutti i mesi uno stipendio che mi permette di studiare, allenarmi e giocare al tempo stesso. In Argentina dovevo fare tutto per conto mio, guadagnavo 300 dollari al mese suadando sette camice per farmi pagare con regolarità. La scelta è stata obbligata".

In vista dei mondiali di Indianapolis, l'obiettivo minimo è migliorare l'ottavo posto ottenuto in Grecia, le giovani stelle argentine si daranno da fare nei loro club europei. Dietro di loro, proprio come capita nel più facoltoso mondo del calcio, scalpitano nuove generazioni di talenti pronti a spiccare il grande salto.

L'Europa, c'è da scommetterlo, è pronta a riceverli.

CONSORZIO DI BONIFICA DELLA ROMAGNA OCCIDENTALE
48022 LUGO (RA) - PIAZZA SAVONAROLA N. 5
Email: bonificalugo@racine.ravenna.it
Tel. 0545/909511 - Fax: 0545/909509

ESTRATTO DI BANDO DI GARA

- Consorzio di Bonifica della Romagna Occidentale con sede in Lugo (RA), Piazza Savonarola n. 5 indice una licitazione privata per l'appalto della fornitura, trasporto ed installazione di apparecchiature elettroidrauliche, di sgrigliatura e di trasformazione dell'energia elettrica necessarie all'equipaggiamento della centrale di sollevamento "impianto idrovoro Dane" e di apparecchiature di sgrigliatura da installare nell'impianto idrovoro "Secchezco".
- L'aggiudicazione avverrà con il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa, ai sensi dell'art. 19, comma 1, lettera b) del D.Lgs. n. 358/1992 e successive modifiche, determinata sulla base della valutazione del prezzo (cui è assegnata l'incidenza del 55%) e del valore tecnico funzionale (cui è assegnata l'incidenza del 45%).
- Il luogo della consegna della fornitura è in località Fiumazzo, via Torretta, nel Comune di Alfonsine, Provincia di Ravenna, Italia.
- L'importo complessivo a base d'appalto è di 659.200.000 lire = 340.448,39 euro.
- Si riportano di seguito le quantità dei prodotti da fornire: n° 1 gruppo idrovoro completo, costituito da n° 3 elettropompe sommergibili con relative apparecchiature di trasformazione dell'energia elettrica; n° 2 apparecchiature di sgrigliatura. Non è ammessa la presentazione di offerte soltanto per una parte della fornitura.
- Termine per la ricezione delle domande di partecipazione: **21 settembre 2001**.
- Le domande devono essere inoltrate alla sede del Consorzio.
- Il responsabile del procedimento è il dott. ing. Elvio Cangini, Direttore del Servizio Tecnico del Consorzio appaltante.
- Il bando di gara è pubblicato, nella versione integrale, sulla Gazzetta Ufficiale della Comunità Europea e sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana.
- Per ulteriori informazioni, le imprese interessate a partecipare alla gara potranno contattare la Segreteria del Consorzio in Lugo (RA), Piazza Savonarola n. 5 - Tel. 0545-909511.

IL RESPONSABILE DEL PROCEDIMENTO (dott. ing. Elvio Cangini)

SINISTRA RAUS, TUTTA LA MOSTRA A LENI RIEFENSTAHL

taccuino dal lido

VELTRONI VENERDI A VENEZIA PER IL FILM SU PASOLINI
Il sindaco di Roma Walter Veltroni parteciperà, venerdì, alla «Giornata di Roma» della 58/ma Mostra del Cinema di Venezia. Veltroni assisterà alla proiezione del film «Pier Paolo Pasolini e la ragione di un sogno» di Laura Betti, «Mario Schifano tutto» di Luca Ronchi e «Tosca» del francese Benoit Jacquot e, in serata, parteciperà alla grande festa in onore di Alberto Sordi.

polvere di stalle

Poiché autorevoli giornali hanno scritto che la Mostra del 2001 è l'ultimo ballo del cinema di sinistra, noi uomini di «gauches» abbiamo deciso di indagare. E abbiamo messo le mani su un documento esclusivo e riservato: il carnet, appunto, del ballo. Queste che seguono sono le regole di Venezia 2001, dettate da un comitato segreto composto dall'ex ministro Melandri, dai fantasmi di Karl Marx e Friedrich Engels (quelli che si aggirano per l'Europa, e passano spesso anche per Venezia), dall'autista di Walter Veltroni, da Luigino (un ex portiere dell'«Unità» di Roma che vive nell'ex ingresso di via dei Taurini) e da Kim Jong-Il, figlio del sommo statista e guida lucente della classe operaia Kim Il-Sung (se vi dicono che i numerosissimi film coreani alla Mostra vengono dalla Corea del Sud, non fidatevi: i registi sono tutti agenti del

regime di Pyongyang).

Punto primo: il ballo si svolgerà in un ridotto fantasma del Des Bains al quale si accede solo mormorando la parola d'ordine «Lukacs». La porta sembra dare sul vuoto, ma con un atto di fede (nel sol dell'avvenire) si materializza in un salone dai drappi rossi, con un enorme rilievo che riproduce una falce e un martello curiosamente intrecciati, e un tavolo immenso dove saranno serviti caviale sovietico, champagne bulgaro, birra cecoslovacca, yogurt polacco e zuppa di lattuga «alla vecchia Bucarest».

Punto secondo: è di rigore indossare qualcosa di rosso (anche, perché no?, sulla tuta bianca). I «no global» che vogliono corteggiare Agnoletto e sciogliersi nel movimento potranno portare il fiocchetto anti-aids, i duri & puri

ricicleranno le vecchie coccarde delle feste dell'Unità, gli aspiranti voltagabbana sono autorizzati al garofano. Punto terzo: si balla, ma solo il kasaciò. Chi non lo sa fare, rimane a casa.

Punto quarto: durante la festa verranno proiettati spezzoni di film italiani dimenticati e proibiti, in copie rigorosamente smozzicate e non restaurate. Fra i titoli: «Ladri di biciclette» e «Umberto D» di De Sica, «Roma città aperta» di Rossellini, «La terra trema» di Visconti, «I compagni» di Monicelli, «Palombella rossa» di Moretti, «Profondo rosso» di Argento (che non c'entra una beata ceppa, ma suona bene). Alla fine della proiezione ci si raccoglierà per parentele e si laveranno i panni sporchi in famiglia.

Punto quinto: la ruffa. In un vivace contenitore in cartape-

sta stile «Giano bifronte», che riprodurrà da un lato la faccia di Urbani e dall'altro quella di Sgarbi, verranno introdotti i nomi dei papabili del Polo per la carica di direttore della Mostra del cinema. Chi pescherà il nome giusto (che è arcinoto, almeno per quelli che lavorano nei giornali che contano) vincerà un accredito per la Mostra del 2002: tutti gli altri, a casa, anzi, a lavorare! I nomi inseriti nell'urna saranno centinaia. Il responsabile della ruffa ne ha già individuati tre: Pupi Avati, Franco Zeffirelli, Pasquale Squitieri. Richiesto di trovarne almeno un quarto, ha mormorato «Leni Riefenstahl». Gli hanno fatto notare che la regista del Terzo Reich ha quasi 100 anni e non è eleggibile in quanto straniera. Il pover uomo è scoppiato in lacrime, e ancora piange. Poveretto.

al.c.

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

in scena
teatro | cinema | tv | musica

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Il mio paese oggi? Sono un ottimista cinico: l'intervento Nato ha provocato un'escalation di violenza

Alberto Crespi

VENEZIA La sera della vigilia, Domenico Proccacci e Milcho Manchevski - rispettivamente produttore e regista del film d'apertura. *Dust* - già si aggiravano per il Lido. Vedendoli, avreste detto che quello col capello lungo pepe & sale e l'espressione da divo era il regista, mentre quell'altro, con una t-shirt bucherellata e la faccia da furbo, era l'ecentrico produttore. Tutto il contrario.

Manchevski non ha perso l'aria da bimbo birichino che aveva quando sbancò Venezia nel '94, vincendo il Leone d'oro con il film d'esordio *Prima della pioggia*. Ma le rughe l'hanno un po' corretta: ora sembra un birichino precocemente invecchiato.

Probabilmente l'odissea di *Dust* lo ha segnato: questo western balcanico ha fatto, a Hollywood, il proverbiale giro delle sette chiese, Manchevski l'ha proposto a tutti gli studios ricevendo dinieghi non sempre cortesi. Tanto che oggi giura, forse con un pizzico di civetteria: «Non sono tanto sicuro di voler continuare a fare questo mestiere. Non mi piace il lato affaristico del cinema. In questi sette anni ho conosciuto persone con lo spessore etico di un'ameba». Per fortuna ci pensa Proccacci a sdrammatizzare: «È la stessa cosa che Milcho mi disse anni fa, quando ci incontrammo per la prima volta. "Sono il più giovane regista in pensione del mondo", fu la sua presentazione».

Anche per un regista come Manchevski, il cui carattere è diventato fonte di leggenda, sono comunque molti sette anni fra l'opera prima e l'opera seconda. «Anch'io speravo di tornare a salutarvi prima. Ma evidentemente non sono andato subito dalle persone giuste. Né a Hollywood nessuno mi ha mai spiegato perché il film non si faceva. Secondo me non riuscivano a classificarlo: non è un film d'azione ma ha troppe sparatorie per essere un film d'autore. Paradossalmente sarebbe stato più facile realizzarlo in bianco e nero e in lingua macedone con sottotitoli. La cosa certa è che se, subito dopo il Leone del '94, avessi accettato una sceneggiatura precotta degli studios e l'avessi girata con la mano sinistra oggi sarei ricco e con una filmografia più nutrita. Ma a me interessava *Dust*. E mi piacciono le cose complicate».

Alla fine, *Dust* è una vera produzione europea/internazionale, con riprese in Macedonia («Anche la parte dell'Oklahoma», sottolinea ridendo il regista), Germania e New York, e post-produzione a Londra. Ed è un messaggio in inglese, rivolto al mondo degli spettatori globalizzati, per costringerli a scavarne nella memoria dei Balcani per rintracciare le radici della violenza di oggi. «Non è un western - dice Manchevski - anche se molti mi chiedono se mi sono ispirato a Peckinpah e a Leone, e io rispondo sempre che i miei nomi tutelari sono Kieslowski e Scorsese. Per me *Dust* è prima di tutto un film sul mito, sulla necessità di raccontare e di ascoltare storie. E la storia di questi due fratelli è cruda, primordiale, violenta. Ingmar Bergman, che non mostrava mai schizzi di sangue nei suoi film, diceva comunque che il cinema è un mezzo legittimo per ritualizzare la violenza della società. Le mattanze del mio film derivano prima di tutto dalle ricerche, dalla verità storica: è documentato che gli scontri avvenuti in Macedonia all'inizio del XX secolo, durante la disgregazione dell'Impero Ottomano, sono stati fra i più atroci di tutti i

Joseph Fiennes in «Dust», presentato ieri in apertura alla Mostra del cinema di Venezia. Sotto, Milcho Manchevski



Il suo «Dust» ha aperto il festival fra perplessità e imbarazzi. Ma Milcho Manchevski dice: mi piacciono le cose complicate

Macedonia
veneziana/cinema
selvaggia

Troppa carne al fuoco per l'opera numero due del cineasta macedone sette anni dopo il folgorante esordio di «Prima della pioggia»

Amore & spari: il Bignami del west visto da Skopje

Dario Zonta

VENEZIA Per carità, è sempre bello sentire raccontare una storia, che sia d'amore, d'amicizia, di guerra o di armi, che sia vera o falsa, ma bisogna saperlo fare. Mentre non c'è niente di più noioso di qualcuno che, al risveglio eccitato da una notte di sonni turbolenti, ti voglia a tutti i costi raccontare il suo sogno-incubo. Milko Manchevski incorre nel primo limite e casca nel secondo tranello. Voleva narrare una storia, quella di due fratelli uniti e separati dall'amore della stessa donna in un West Selvaggio come una cartolina sbiadita, e la complica ricorrendo a una struttura narrativa che salta da un secolo all'altro unendo situazioni e contesti che possono essere raccontati solo in un racconto di fantascienza. Manchevski ci aveva già abituati, nel suo unico precedente, *Prima della pioggia*, vincitore nell'edizione del '94 proprio a Venezia, ex aequo con *Vive l'amour* di Tsing Ming Linag, a sceneggiature non lineari, che girano su se stesse disegnando circolariità affascinanti. Lì era la Macedonia dei nostri giorni intrecciata attraverso le tre vicende, qui c'è il West dei primi del secolo, la New York contemporanea e ancora la Macedonia dell'impero ottomano. Lo stratagemma di sceneggiatura viene sciolto dal racconto fatto da una vecchia signora a un ragazzo di colore sorpreso nella sua casa mentre tentava di derubarla. Il ragazzo, in cerca di soldi perché taglieggiato dalla polizia locale, subisce dapprima le minacce della vecchia signora armata di una pistola appena uscita da un film di Sergio Leone e poi il fascino del racconto che la donna intesse riportando alla memoria le avventure di questi due fratelli tra America e Macedonia.

Manchevski ha impegnato più di cinque anni

per realizzare questo film e forse ha perso di lucidità, o, forse, è il caso di un regista sopravvalutato che ha convinto all'esordio e ne è rimasto ancorato. Le carte per una storia, anche importante, c'erano tutte ma il regista macedone ha pensato bene di mischiarle, di confondere i piani, producendo salti spazio-temporali che allietano solo chi li ha pensati.

Inoltre *Dust* soffre di un altro limite che riguarda la formazione e la storia autobiografica del regista. Macedone di origine, americano di adozione Mancheski ha scientemente voluto incrociare il fantasma del suo passato con la fascinazione per il suo presente, ovvero la storia della sua terra nata con la cultura di quella di adozione. Gli Stati Uniti ovviamente sono rappresentati nel loro «splendore» western richiamato attraverso i codici del genere fino ad arrivare all'esperienza italiana dello spaghetti western. Il film è una tale scorribanda di cita-

vocato un'escalation della violenza e oggi la Macedonia paga la deriva di questa escalation».

Sarebbe stato meglio, secondo lui, se l'Occidente non fosse intervenuto? «Non dico questo. Stare a guardare non sarebbe stato giusto. Ma bisognerebbe anche riflettere sulle modalità d'intervento». Gli chiedono anche cosa pensa dell'arresto di Milosevic, ex capo di uno stato che un tempo (quando c'era una sola Jugoslavia) era anche il suo. La risposta è sibillina: «È interessante osservarlo dall'altra parte della barricata», e non si capisce se dall'altra parte c'è Milosevic (in galera) o c'è lui, da Skopje, dove vive per altro facendo il pendolare con New York. «Ma adesso sono stabile in Macedonia. Quando le cose si fanno difficili voglio stare vicino ai miei cari».

Il film è una tale scorribanda di citazioni che sembra più di leggere un Bignami del western che un film con una sua autonomia e dignità. Le citazioni, quando sono fine a se stesse, eccitano solamente la curiosità malata di cinefili e critici, mentre deprimo verticalmente il senso di qualsiasi progetto. La Macedonia è rappresentata nella sua età tribale in un contesto di scontri di bande e di guerre fratricide che immediatamente richiama, guardo caso, alla memoria, l'infanticidio americano dei primi del secolo. A fare da sponda semantica c'è New York al ritorno dalla fuga. Probabilmente questo è un film che, per appoggio, struttura e messa in scena poteva andare bene qualche anno fa quando il polpettone della postmodernità dettava ancora le sue regole. Ora è già vecchio e nessuno si sorprende più a sentire la musica black come accompagnamento a una sparatoria tra cowboy, benché macedoni.

diario di bordo

misteriosi megasponsor Nel momento stesso in cui si andava consumando la cerimonia della passerella, quella che ufficialmente detta l'inizio della Mostra di Venezia, alacri operai, arrampicati su tralicci insicuri, stavano montando un'enorme statua di tela innanzi al Casinò, luogo deputato allo svolgimento di tutti gli uffici della stampa. L'esagerata sagoma di questo omino sottile allunga la sua ombra sul Festival... ancora non si capisce bene di che si tratta, potrebbe, ma il condizionale non è di obbligo, trattarsi di uno sponsor, un mega sponsor. Forse qualcuno che rivaleggia con la strapotente Tele+ che qui al festival ha acquistato i diritti audio video praticamente per tutto quello che avviene, subito scatenando le ire fustose di concorrenti che dopotutto sono anche colleghi. Segnali inquietanti che si aggiungono a quelli in sottotono raccolti in questi giorni di pre-apertura. Chi ha avuto l'avventura di sbarcare al Lido con qualche giorno di anticipo, ad esempio lunedì, si è potuto godere in quasi tranquillità la preparazione della grande abbuffata orgiastica. Ma alla fine, cara fine (come recita il poeta Dylan Thomas) quando verrà, forse molti rimarranno con i sensi assopiti.

il festival inizia domani Non è una previsione ma i fuochi di apertura sono a dir poco fatui. La parola d'ordine degli addetti ai lavori è «il festival inizia domani», tanto per scansare, elegantemente, il flop del film di apertura «Dust» di Manchevski che ha l'onore e il gravio di aprire le piste e le danze. Oggi in passerella non c'era neanche Joseph Fiennes: che dire, se anche un attore così mediocre ha rinunciato alla presentazione, allora siamo messi male. Poche le personalità, gli attori, i registi che hanno calcato la scena sotto i riflettori. La sensazione è che siano stati chiamati, con urgenza, i riservisti per dare la sensazione di un numero che manca anche sulle punte delle dita.

né applausi né fischi Affogati in un caldo mullante (non ci meraviglierebbe se all'improvviso un pesce volante alla «Arizona Dream» attraversasse fluido la strada) gli addetti ai lavori hanno iniziato il gran premio della conferenza stampa. L'inizio è stata una tappa di pianura... La mattinata è stata dominata dagli incontri-stampa per i due film d'apertura: sereni e solidali quelli con Giuseppe Bertolucci, che ha avuto modo di ricordare affettuosamente suo padre Attilio, il grande poeta, al quale «L'amore probabilmente» è dedicato: un po' più tesi quelli con Manchevski e gli attori di «Dust», perché tutti avevano un po' annusato l'accoglienza non propriamente entusiasta. Domenico Proccacci, il produttore, era reduce dalla proiezione per la stampa e confessava di non aver capito come fosse andata: né fischi né applausi, un'uscita un po' gelida da parte di tutti i giornalisti accreditati.

la colonizzazione dei cervelli La sera tutti in passerella e poi tutti alla cena ufficiale al Des Bains: si spera un po' più calda ed affollata delle proiezioni. Oggi parte il concorso di Venezia 58: in fondo è la vera partenza della Mostra - alla fin fine i giochi che contano sono quelli per il Leone d'oro, suvvia! - ed è una partenza che si annuncia varia e controversa. Il coreano Kim Ki-Duk, con «Indirizzo sconosciuto», riflette sulla colonizzazione sommersa del suo paese da parte degli Usa: mentre l'americano Larry Clark riflette sulla colonizzazione dei cervelli (giovanili) da parte della modernità, in un film - intitolato «Bully» - che descrive una gioventù più bruciata, abbondantemente stracotta e abbrustolita. Il primo promette vero cinema: il secondo garantisce sconcerto e polemiche. Intanto a Cinema del Presente sbarca un filippino («Tuohok»), di Jeffrey Jeturian) già da culto per i surreali sottotitoli italiani made in Manila. Domani, vi riferiremo, sempre che rimanga qualcosa.

giovedì 30 agosto 2001

in scena

rUnità 17

GUY DEBORD: «ANCHE IL CINEMA È DA DISTRUGGERE»

Enrico Ghezzi

(Da lontano, da Genova, dalla città dove poche settimane fa si è svolto il Festival di cinema più intensamente «senza film» che si sia vis(su)to nell'ultimo tempo, parole, oltre e prima dell'immagine. Da domani un altro set, lo stesso set, Venezia. Buona visione) «Signore, mi spiace deluderla, ma non ho conosciuto Guy Debord. L'avrò probabilmente solo incrociato, quando faceva parte (?) del Gruppo lettrista. Il cineclub del Quartiere Latino, di cui ero presentatore, ha proiettato un certo numero di film della tendenza lettrista. I soli che mi hanno lasciato un ricordo sono LE FILM A DEJA COMMENCÉ di Maurice Lemaitre, e il TRAITÉ DE BAVE ET D'ETERNITE di Isidore Iou, di cui ho scritto la critica del n.10 dei Cahiers du Cinéma. Conoscevo inoltre piuttosto bene Marc'O, ma Debord per me era solo un nome. Stia bene, Eric Rohmer.» (lettera di Eric Rohmer dell'11/3/98 a Christophe Bourseiller, pubblicata nel suo libro VIE ET MORT DE GUY

DEBORD) «La divisione della società in dirigenti e esecutori è quasi abolita in quanto tale all'interno di P.O. (per effetto dell'ideologia rivoluzionaria, degli statuti, della debole dimensione organizzativa e dei suoi compiti attuali), ma si ritrova sotto l'aspetto corollario di divisione tra "attori" e spettatori. Questo spettacolo non manca di aspetti molto istruttivi; ma è all'esterno del progetto rivoluzionario che si incontra la giustificazione frequente dello spettacolo per la sua funzione istruttiva, e che allo stesso tempo ogni istruzione si presenta tradizionalmente nel modo dello spettacolo. Nello spettacolo P.O., ci sono quindi dei divi "vedettes" - diversi dei quali mi sembrano, inutile ricordarlo, molto interessanti. Quel che dispiace, è che il loro rapporto con gli spettatori che hanno attirato (e perfino sui punti dove intrattengono un accordo preciso con alcuni di questi spettatori) resta molto secondario rispetto al gioco indefinitamente ripetibile intrattenuto

tra loro stessi. Poiché la loro contrapposizione spettacolare non è mai sanzionata da niente, i divi non si convincono mai l'un l'altro: si neutralizzano giorno dopo giorno. Di modo che l'intervento degli spettatori, anche nel caso ottimale in cui è autenticato dalla mediazione di un divo, si limita a raggiungere l'impotenza decisionale propria della sfera di questi combattenti invulnerabili.» (da una lettera di Guy Debord del 5 maggio 1961 ai partecipanti alla conferenza nazionale di «Pouvoir ouvrier») Ci sono oggi persone che si lusingano di essere autori di film come si poteva esserlo di romanzi. Il loro ritardo rispetto ai romanzieri sta nell'ignorare la decomposizione e l'esaurimento dell'espressione individuale nel nostro tempo, la fine delle arti della passività. Si sente lodare la loro sincerità perché mettono in scena con maggior profondità personale, le convenzioni di cui sono fatti. Si sente parlare di liberazione del cinema. Ma che ci importa la

liberazione di un'arte di più, nella quale Pierre, Jacques e François possano allegramente esprimere i loro sentimenti di schiavi? L'unica impresa interessante è la liberazione della vita quotidiana, non solo nella prospettiva della storia, ma per noi e subito. Questo passa per il deperimento delle forme alienate della comunicazione. Anche il cinema è da distruggere. In ultima analisi, non è né il talento né l'assenza di talento, e neppure l'industria cinematografica o la pubblicità, è il bisogno che si ha di essa a creare la star. È la miseria del bisogno, e la vita squallida e anonima che vorrebbe dilatarsi alle dimensioni della vita del cinema. La vita immaginaria dello schermo è il prodotto di questo bisogno reale. La star è la proiezione di questo bisogno. Le immagini degli intervalli convergono meglio di ogni altra all'evocazione di un intervallo della vita (da Sur le passage...1959).

schermo colle



Si può raccontare l'amore al cinema ma con sadismo

Tre storie firmate da Giuseppe Bertolucci

Stefano Della Casa

VENEZIA Storie d'amore: di rapporti a tre che coinvolgono un gruppo d'attori o di una ragazza che vive pochi ma intensi attimi con un tormentato ferroviere di mezza età. Giuseppe Bertolucci in *L'amore probabilmente* racconta delle storie e soprattutto si preoccupa del modo in cui può raccontarle. Il film è stato completamente girato con telecamere digitali e in seguito trasferito su pellicola («è una scelta di libertà, con il digitale il regista può fare quello che vuole e sganciarsi finalmente dalla figura del produttore», ha dichiarato Bertolucci, che peraltro è anche il produttore del suo film): un procedimento ormai molto spesso, da Godard così come da Lucas, ma che in *L'amore probabilmente* assume una valenza in più. Grazie al digitale, la macchina da presa risulta di fatto come attaccata ai personaggi, li circonda, li pedina: in questo modo si rovescia completamente il punto di vista e si possono utilizzare montandole insieme scene diverse girate in momenti diversi. Bertolucci è uno dei registi italiani che meglio sa come si fa un lavoro approfondito con gli attori, e in *L'amore probabilmente* compie l'operazione forse più radicale di questo suo percorso: non esitando nel mettersi in scena, nel raccontare come la componente di sadismo che sottende ogni lavoro di regia sia un concetto che a lui è ben chiaro. Nel primo episodio si racconta di tre attori che provano infinite volte un ruolo: c'è una voce fuori campo, quella inconfondibile di Bertolucci, che con pacatezza e grande educazione mostra con il regista debba saper valutare con grande cinismo ogni aspetto della messa in scena, giungendo a imporre una continua crisi di vomito al personaggio interpretato da Rosalinda Celentano perché, quando piega il suo corpo reso ancora più magro dai capelli rasati a zero, raggiunge un plusvalore estetico che aggiunge fascino al brano che sta recitando. Dramma, sentimento e disperazione si mescolano con improvvisate venate di umorismo e Fabrizio Gifuni si esibisce anche in un'irresistibile imitazione di Ali Agca, personaggio tragico come il ge-

Dramma, sentimento, disperazione e venate di umorismo ne «L'amore probabilmente». Con una leggerezza rara per il nostro cinema

sto che ha compiuto ma sicuramente preferibile alle attuali farse della Milinga napoletana. È bravissima anche Sonia Bergamasco (sugli schermi italiani anche in *Come si fa un Martin*): intensa e al tempo stesso sottile, riesce a dominare tutte le inquadrature e quando confessa il proprio tradimento nei confronti del partner si raggiungono punte di vera commozione. La ritroviamo anche nel secondo episodio, nel quale gioca con la sessualità di un timido ferroviere lombardo-svizzero: e, anche in questo caso, riesce a passare dalla leggerezza alla crudeltà con una leggerezza non comune nell'attuale cinema italiano.

Se Milcho Manchevski ha affermato di essersi ispirato al grandissimo Zagor, eroe del fumetto italiano, per l'atmosfera western del suo nuovo film *Dust*, il regista coreano Kim Ki Duk che partecipa al concorso con il suo *Address Unknown* ha certamente nel suo bagaglio di ricordi altri riferimenti western. Nella Corea anni '70, tra marines americani alle prese con inutili esercitazioni, droga e possibili avventure sessuali e i cascamani anche fisici della guerra civile combattuta tra il nord comunista e il sud filooccidentale, varie persone vivono le proprie solitudini e disperazioni. Una donna continua a scrivere senza speranza al marine di colore che la ha resa madre e che poi è tornato negli Usa facendo perdere ogni traccia di sé; un uomo vive ammassando cani (ma un provvidenziale cartello che precede i titoli di testa si caute-

contro il perbenismo animalista occidentale: nessun animale è stato sevizato durante la realizzazione del film); una ragazza ha perso l'uso di un occhio durante un gioco per bambini e un marine dedito all'acido lisergico si è innamorato di lei. Molti moriranno, altri proseguiranno in un'esistenza senza prospettive: il tutto in un concentrato di immagini intense e quasi soffuse. A un certo punto alcuni coreani si ribellano contro il marine che è diventato violento e lo affrontano armati di arco e frecce, proprio come gli indiani di tanti film. In questo modo mostrano la propria estraneità rispetto a un esercito occupante che comunque ha combattuto al loro fianco contro il nord comunista (uno dei coreani si vanta sovente di aver ucciso tre rossi durante quella guerra). E la guerra civile fa capolino dovunque, anche dal ritrovamento di un ossario che denuncia una fossa

comune ma che potrebbe essere il segreto della bontà caratteristica dell'acqua che si estrae da un vicino pozzo. Jean-Claude Rousseau racconta in *Les antiquités de Rome* (presentato nei «Nuovi territori») alcuni appunti da lui presi da una cipresa a 16 millimetri a Roma nell'arco di cinque anni. Rousseau ha un'ottima frequentazione romana, quella con Jean-Marie Straub e Danièle Huillet, e nel modo in cui riprende i vari angoli di Roma sembra di ritrovare lo sguardo e il rigore dei due grandi registi.

Il film è un continuo alternarsi di eccessi di sonoro (si passa dal silenzio a un testo poetico recitato fuori campo alla meno rassicurante voce delle aste tv) e di naturalezza delle inquadrature. È un film nel quale è necessario abbandonarsi per assaporare la libertà concessa allo spettatore di dipanare i propri pensieri.

La «contropasserella» dei no global ieri al Lido. In alto, Rosalinda Celentano in una scena di «L'amore probabilmente» di Giuseppe Bertolucci



Il viceministro impreca da Jesi: troppi soldi alla Mostra. Gabriella Carlucci gli fa coro

Sgarbi depresso: festival decadente, Venezia è morta

DALL'INVIATA

Gabriella Gallozzi

VENEZIA Prima giornata di festival. Primi arrivi di vip. Prime polemiche. Con 22 valigie, una comitiva di guardie del corpo e uno sciame di parrucchieri e truccatori ha tagliato ieri il traguardo del Lido la bella Nicole Kidman. L'attesa interprete di *The Others* e di *Birthday Girl* è arrivata verso le tre del pomeriggio sommersa dai flash dei fotografi. Chi, invece, qui alla Mostra proprio non vuol venire è lui: Vittorio Sgarbi, sottosegretario alla cultura che non

perde occasione per tirare bordate contro Barbera & Co. Dal pulpito di Jesi, dove ieri è andato a far visita al festival Pergolesi-Spontini, il vice del ministro Urbani ha ribadito le sue convinzioni sul festival. «Venezia è una città morta», «noi diamo alla Mostra un sacco di soldi senza ritorno», e il tutto è l'espressione di una «inquietante decadenza».

Anzi, ha aggiunto per infiammare il pubblico marchigiano: «Se c'è decadenza da una parte, ci potrà essere resurrezione in un altro luogo italico. Le Marche, per esempio». E a dimostrazione della volontà

di fare miracoli di questo governo, Sgarbi ha snocciolato una serie di progetti televisivi, finanziati dal Ministero, come una fiction sulla vita di Caravaggio, interpretata da Gérard Depardieu, che assicura «sarà sicuramente migliore dei film in concorso a Venezia». Parola di sottosegretario.

Ma per una star che defeziona, un'altra ne arriva. In serata, infatti, è approdata al Lido Gabriella Carlucci. Si proprio l'icona delle tv del Cavaliere, nelle vesti inquietanti di responsabile dello spettacolo per Forza Italia. La soubrette ha dichiarato di «voler capire quali sono le necessità del

cinema italiano». Perché lei, tiene a sottolineare - a differenza dell'ex ministro della cultura Giovanna Melandri non è per l'assistenzialismo, ma per il libero mercato. Anche nel cinema». Poi un giorno, magari, qualcuno le racconterà che c'era un signore di nome Orson Welles - ha presente di chi sta parlando la signora Carlucci? - al quale proprio in America, regno del libero mercato, nessuno ha fatto più fare film perché aveva parlato male del potente signor Hearst. Ma questa è un'altra storia.

Intanto, la laguna ribolle. Di Carlucci, caldo, e motoscafi. I gondolieri, come di

folgorazioni

Il regista abbraccia il digitale «Così ho ritrovato il mio passo»

DALL'INVIATA

VENEZIA Ieri la grande kermesse ha preso il via. E ad aprire le danze sono state due pellicole che, in fondo, «raccontano» il cinema. Così ha fatto *Dust*, del macedone Milcho Manchevski, e così ha fatto *L'amore probabilmente* di Giuseppe Bertolucci: stesso tema, anche se più esplicito e con un linguaggio del tutto diverso. Attraverso l'uso del digitale Bertolucci si è avventurato nei meandri della rappresentazione per svelarne misteri e finzioni, seguendo il cammino di una giovane attrice alle prese col teatro e con la vita. «La scommessa del film - dice il regista - è cercare di raccontare il processo creativo che sta dietro al racconto. Mettendo cioè il cinema davanti allo specchio». Poiché, secondo Bertolucci, ragionare sullo stile e, quindi, sul processo di comunicazione, è uno dei temi più importanti che un autore si può porre. «Le grandi cinematografie del Terzo mondo - aggiunge - devono rispondere ad urgenze come la fame, la miseria. Ma nel mondo occidentale un tema come quello della comunicazione è altrettanto fondamentale e non può essere liquidato come un puro esercizio di stile». Per questo l'incon-

tro col digitale è stato come una folgorazione. «Dopo tanti film, il cinema tradizionale mi era diventato quasi un'abitudine. Con questi piccole telecamere, invece, è come se avessi ritrovato un nuovo passo. Troppo spesso si è confinato il video nell'idea di un uso sporco dell'immagine per descrivere realtà sociali di emarginazione. Eppure il digitale è lo stesso che usa Lukas per *Guerre stellari*. Questo mezzo ti permette di abbattere la messa in scena e, invece che un costruttore, ti fa diventare un osservatore, un testimone oculare». E soprattutto ti permette di girare senza limiti. Tanto che Bertolucci confessa di aver raccolto sessanta ore di materiale, per riordinare il quale ha impiegato nove mesi. Convinto dunque che questo sia il futuro del cinema il regista, però, mette in guardia i giovani: «Il pericolo, soprattutto per gli autori nati con la tv, è quello di modellarsi sui luoghi comuni, come nel caso delle fiction». Ma di una cosa è convinto: «Il cinema per troppo tempo è stato egemone nel panorama dell'audiovisivo. Ora anche il video viene prepotentemente in primo piano. Proprio come accade sul piano etnografico, dove le popolazioni emigrando premono ai confini dell'Occidente. Fermarle non ha senso». **ga.g.**

consueti, davanti ai Danieli alzano verso il cielo la loro vibrante protesta: «Siamo massacrati dal moto ondoso. C'è l'invasione dei taxi e dei battelli privati che portano le star». Qui al Lido, invece, l'unico appello che corre sotterraneo è la speranza che il cinema italiano non sarà «massacrato» da un altro tipo di «invasione».

Alberto Barbera, direttore della Mostra, dal canto suo si difende dicendo che questa edizione numero 58 del festival non è «né bulgara, né triste. Le defezioni dei divi - in testa a tutte quelle di Spielberg - sono fisiologiche. Con Hollywood il rapporto è idilliaco. E aver raddoppiato il concorso non è stata una scelta esagerata. Anzi, ha permesso di dare visibilità ad un numero maggiore di film».

Sempre in giornata, poi, l'attenzione dei media si è catalizzata intorno all'arrivo di un altro personaggio che, sicuramente, ha più a che fare col cinema italiano di Gabriella Carlucci: Nanni Moretti. Il regista di *La stanza del figlio* ha esordito nei panni di presidente della giuria di Venezia 58, partecipando all'inaugurazione del ver-

nissage di Jerzy Skolimowski. Passeggiando per i locali del Casinò Moretti ha fatto sfoggio di cordialità commentando a voce alta i quadri dell'artista, al quale ha persino chiesto una dedica da conservare sul catalogo dell'esposizione.

Tra i tanti arrivi al Lido, poi, è atteso anche quello del popolo degli anti-global. Il prossimo due settembre, infatti, sarà presentato dagli stessi registi, capitanati da Citto Maselli, il film *Un altro mondo è possibile*. L'opera collettiva che tiene insieme autori come Carlo Lizzani, Pasquale Scimeca, Guido Chiesa, Ettore Scola, Daniele Segre e Gillo Pontecorvo, è stata realizzata, come ormai tutti sanno, nei drammatici giorni del G8 di Genova. Del lavoro, ancora in fase di montaggio, si parlerà nel corso di una conferenza stampa. E speriamo che almeno stavolta il ministro Urbani e il suo fido Sgarbi ci risparmino le polemiche contro il «cinema ideologico», come è accaduto a Locarno a proposito del «Video diari» sul G8, realizzato dal gruppo di Gabriele Salvatores. Staremo a vedere.

giovedì 30 agosto 2001

in scena

rUnità | 19

cartoni

NIENTE CALZAMAGLIA PER SUPERMAN

Superman cambia look: il supereroe continuerà a sfrecciare più veloce di una pallottola tra i grattacieli, ma non lo farà più nella tipica calzamaglia blu e rossa. L'ultima versione di Superman che debutterà il prossimo autunno sulla serie di cartoni animati della Warner «Smallville» indosserà una camicia e i jeans nel corso delle sue pirtecniche battaglie contro le forze del male. La nuova serie è ambientata nei nostri giorni a Smallville in Kansas. Clark Kent - Superman è un adolescente come tanti, impegnato a conquistare le ragazze e a tenere in scacco l'acne, ma anche a usare i suoi straordinari poteri per salvare il mondo.

lingue lunghe

PLATINETTE ATTACCA GASPARRI E STREAM CANCELLA IL TALK-SHOW

Vestito verde acido e toni adeguati, Platinette non l'ha certo mandata a ridere la sua idea di talk-show, ovvero nel caso specifico, come si preparava alla conduzione di «Casa Platinette», programma di sostanzioso contorno a «Grande Fratello 2», produzione Stream, 20 miliardi di campagna pubblicitaria, testimonial d'assalto come il Pierone Taricone e sfracelli di provini (circa mille verranno poi riproposti come prodromi alla trasmissione) per i nuovi aspiranti al tv-gioco più demenziale del secolo (e siamo agli inizi degli anni Duemila, pensa te che cosa ci aspetta...).

Dicevamo, dunque, che la platinata Platinette ha promesso lazzi e scintille, cominciando a dar di spillone proprio al ministro delle comunicazioni, Gasparri, polemico con il programma definito «diseducativo».

«Gasparri - ha suggerito serafica la drag-queen - avrebbe molte altre cose da fare, come indagare sui conti e sugli sprechi della Rai. Trovo un po' raccapricciante che si preoccupi di dirci cosa è educativo e cosa non lo è. Ognuno è libero di guardare quello che vuole e lui può guardare un po' qua e un po' là, grazie allo strabismo di Venere che lo contraddistingue. Ma se io voglio spendere le mie 100mila lire per abbonarmi al canale di Grande Fratello devo poterlo fare. O forse devo andare a casa di Gasparri a chiedergli se è educativo o meno?».

Fulminante la battuta e con la velocità del lampo la replica. Di Stream. Che ha subito mandato a dire in un comunicato stampa diramato alla velocità della luce di dissociarsi «in maniera ferma dalle affermazio-

ni fatte da Platinette nel corso della conferenza stampa nei confronti di un Ministro della Repubblica». Di più, dopo essersi premunita con la nota «Stream si riserva di prendere eventuali provvedimenti per la tutela dell'immagine aziendale, nel rispetto del ruolo che compete alle istituzioni», è arrivato anche il provvedimento: sospensione immediata del talk-show di Platinette.

Zittita prima di cominciare. Che peccato, erano scintille e lingue di fuoco davvero quelle che prometteva Platinette, che voleva invitare anche Mara Venier, Catherine Spaak e financo una pornstar, oltre al citato ministro. Voleva essere, sempre nelle sue parole, «una portinaia di una volta», ricreando l'atmosfera delle vecchie serate di una volta da festival della canzo-

ne italiana.

Chissà, invece, se resisterà il Taricone, il muscoloso più pompato d'Italia che dovrebbe fare il testimonial esclusivo di Stream e che doveva essere il protagonista del nuovo gioco abbinato al Fratellone. Il palestrato che qualche battutina l'ha fatta anche lui, ma sul sicuro. Prima autoironico, parlando della sua squadra della prima edizione di Canale 5, «un'armata Brancaleone», mentre considera la prossima di Stream - la prima pay-tv che trasmetterà il «Grande Fratello» 24 ore su 24 - una «corazzata di marines». Poi con qualche Taricone-pensiero sparso qua e là: ha detto che guarderà la seconda edizione perché «ci sono ragazze bellissime e hanno alzato il livello di cultura: chi hanno chiamato Montalcini o Dulbecco?».

Addio Paco, il «folle di Cristo» Nazarin

È morto Francisco Rabal: da Buñuel a Sciarra, uno degli attori più inquieti d'Europa

Alberto Crespi

L'aereo sul quale volava da Londra a Madrid è stato immediatamente dirottato sull'aeroporto più vicino, quello di Bordeaux: ma non c'è stato nulla da fare, nella città francese Francisco Rabal è arrivato già deceduto, i medici e la figlia Teresa, subito accorsa, hanno potuto solo constatarne la morte. Tornava nella natia Spagna dal festival di Montreal, dove gli avevano dedicato una retrospettiva: l'ultima di una lunga, gloriosa, generosa carriera. Francisco Rabal aveva 76 anni (era nato ad Aguilas, presso Murcia, l'8 marzo del 1925) ed era uno degli attori più attivi e irrequieti del cinema europeo: aprendo la sua scheda nel sito «generalista» sul cinema (l'imprescindibile imdb.com) risultano ben 192 film dagli anni 40 ad oggi.

Ed è toccante scoprire che l'ultimo titolo, quello con il quale si è congedato, è l'italiano *Alla rivolu-*

zione sulla due cavalli di Maurizio Sciarra, che ha recentemente vinto il festival di Locarno; in quel film - ispirato ad un libro del nostro collega e amico Marco Ferreri - lo spagnolo Rabal contribuisce alla memoria dell'ultima rivoluzione, la più allegra ed incruenta, del XX secolo: quella dei garofani che liberò il Portogallo.

Lui, le dittature, le conosceva bene: era nato in una Spagna ancora democratica ma aveva conosciuto il franchismo fin da ragazzo, e nel cinema spagnolo franchista era cresciuto, sin dai primissimi ruoli (fra i quali piace ricordare un *Don Chisciotte* del 1948). Se si voleva lavorare, e sopravvivere, in quel mondo non si poteva essere «troppo» rivoluzionari, ma Rabal dimostrò ben presto che accanto a decine di film alimentari sapeva fare le sue scelte. Che poi si sintetizzano in un nome, il massimo genio del cinema spagnolo e uno dei sommi artisti del '900: Luis Buñuel. Per lui, Rabal fu il brillante interprete di capolavo-



Francisco Rabal, morto ieri a 76 anni mentre era in volo verso Madrid

ri assoluti come *Viridiana* (1961), *Nazarin* (1958) e *Bella di giorno* (1967). Soprattutto il «folle di Cristo» Nazarin, abate che nel Messico di Porfirio Diaz decide di seguire alla lettera il Vangelo anche a costo di essere espulso dalla Chiesa e finire in prigione, è forse il ruolo che per Rabal è valso tutta una vita. È il capolavoro in cui maggiormente si realizza il paradosso di Buñuel, che giurava di «essere ateo, grazie a Dio»: il Dio di *Nazarin* si manifesta fra gli uomini, e fa dei propri servi i veri rivoluzionari. Il film, naturalmente, era messicano, come il successivo *Viridiana* (dove Rabal era il cinico cugino della protagonista Silvia Pinal): don Luis in Spagna era ancora tabù.

L'altra scelta di vita di Paco, come tutti lo chiamavano, fu l'Italia: un paese che si confaceva al suo talento e al suo carattere e dove ebbe numerosi ruoli da «bello», facendo concorrenza (sportiva e amichevole) a primattori nostrani come Gabriele Ferzetti o il più anziano

Amedeo Nazzari. Forse il regista italiano più prestigioso è il Michelangelo Antonioni dell'*Eclisse*, dove interpreta una parte non troppo dissimile da quella ricoperta, appunto, da Ferzetti nell'*Avventura*.

Ma citare tutti i film italiani di Rabal occuperebbe una pagina di giornale. Qualche titolo: *Tiro al piccione* di Giuliano Montaldo, *La grande strada azzurra* di Gillo Pontecorvo (fu l'esordio del regista della *Battaglia di Algeri*), *I lunghi giorni della vendetta* di Florestano Vancini (che si firmò Stan Vance, negli spaghetti-western si usava così), *Si può fare amico* di Maurizio Lucidi (altro western, con Bud Spencer), *Il deserto dei tartari* di Valerio Zurlini, *Attenti al bulfone* di Alberto Bevilacqua, *Faccia di spia* di Giuseppe Ferrara, *La storia* di Comencini (dalla Morante) e persino una *Piovra*, la terza della fortunata serie.

Altro che faccia di spia: con Paco Rabal se ne va una faccia amica, che anche agli spettatori italiani mancherà moltissimo.

klatu●barada●nicto

ti alzi al mattino e cominci ad appoggiare la
destra dai la mano a qualcuno e allunghi la
destra quando scrivi lo fai con la destra
anche per leggere vai verso destra se guidi, tieni
bene la destra dai la precedenza a chi viene da
destra accendi la tv e lo fai con la destra
vuoi cambiare canale e ti serve la destra anche
una vite si stringe a destra apri un ombrello e lo
porti a destra i francobolli li attacchi in alto a
destra chiedi dov'è il bagno e spesso è in fon-
do a destra fai qualcosa di sinistra.



festa de l'unità di modena, dal 30 agosto.

www.dsmodena.it

trame

Shrek

Prodotto dalla DreamWorks di Spielberg, diretto da due genietti dell'animazione computerizzata che rispondono ai nomi di Adamson & Jenson, ecco a voi l'orco più «politicamente scorretto» mai visto in una fiaba. Pelle verde e tutto libero, Shrek vive felice in una palude ma un giorno è costretto a fare l'eroe: salverà una bella principessa che gli regalerà una bellissima sorpresa. Geniali la comparata di Robin Hood e la parodia di «La tigre e il dragone».

La vendetta di Carter

Si rifà di tutto, perché non rifare «Get Carter», vecchio thriller del 1971 interpretato (allora) da Michael Caine? Il ruolo passa a Sylvester Stallone: è lui il pistolero ma-nolesta che da Las Vegas torna nella natia Seattle per il funerale del fratello, scopre che è stato ucciso e giura vendetta. Guai ai cattivoni che incroceranno la sua strada... Stallone tenta di rispolverare l'antico carisma: è più legnoso e dolente del solito, ma s'è visto di peggio. Dirige Stephen T. Kay.

Il sarto di Panama

Da un romanzo di John Le Carré, una classica spy-story che la regia sempre originale di John Boorman trasporta qua e là nel grottesco. Pierce Brosnan è il nuovo agente britannico in quel di Panama. Geoffrey Rush è il sarto (dal torbido passato) che sarà il suo «Virgilio» nei gironi infernali intorno al canale. Nel cast c'è anche Harold Pinter, scrittore importante quanto Le Carré: fa il vecchio zio Benny, che ogni tanto appare al sarto e gli dà buoni consigli...

La stanza del figlio

Il dolore, quello struggente che invece di unire, come vuole la retorica buonista, divide le persone che si amano. E' questo il tema dell'ultimo Moretti. Un Moretti che cambia completamente registro e ci racconta la sofferenza di una famiglia davanti alla morte del figlio. Un film drammatico sull'elaborazione del lutto, in cui Nanni veste i panni di uno psicoanalista, incapace di far fronte al suo dolore. E soprattutto un film in cui si piange come vitelli.

L'ultima lezione

Liberamente ispirato al libro di Ermanno Rea, il film di Fabio Rosi racconta della misteriosa scomparsa di Federico Caffè, uno dei più grandi economisti italiani. A partire dalla notte del 14 aprile 1987 quando il professore esce per l'ultima volta dalla sua casa di Monte Mario a Roma. Sulle sue tracce, sperando di ritrovarlo, si mettono Monica e Andrea due suoi ex allievi. Nei panni dell'economista è il bravissimo Roberto Herlitzka.

Beautiful Joe

Uscita estiva inaspettata e (forse) insensata per un tv-movie che punta tutto sul fascino un po' sfiorito di Sharon Stone. La diva sexy di «Basic Instinct» è qui una madre di famiglia con un mare di guai: deve soldi a tutti gli strozzini della città e ha vari vizietti, dal gioco alla bottiglia. Ma il destino la fa incontrare con Joe (Billy Connolly), un uomo solo e malato, ma con un cuore grande così. Fuggono a Las Vegas, e scommettiamo che sboccherà l'amore?

Pearl Harbor

Guerra e amore nel nuovo kolossal a stelle e strisce messo a punto dalla Disney sperando di eguagliare il successo del *Titanic*. Sullo sfondo dello storico attacco giapponese del 7 dicembre 1941 che segnò l'ingresso degli Usa nel secondo conflitto mondiale, si racconta l'appassionata storia d'amore tra due piloti e una bella infermiera. Lei sceglierà ovviamente il più eroico, quello che andrà volontario a combattere contro Hitler. Il suo aereo, però, sarà abbattuto...

MILANO

ANTEO
Via Milazzo, 9 Tel. 02.65.97.732
100 posti
sala Cento
A l'attaque!
commedia di R. Guediquian, con A. Ascaride, P. Banderet, P. Bonnel
15.00-16.50 (€ 7.000) 18.40-20.30-22.30 (€ 13.000)
sala Ducento
200 posti
Il mestiere delle armi
drammatico di E. Olmi, con H. Jivkov, S. Grammatico, S. Ceccarelli
15.40-18.10 (€ 7.000) 20.30-22.30 (€ 13.000)
sala Quattrocento
400 posti
Djehne
drammatico di H. Yektafanah, con J. Nazari, M. Behraznia, R. Akabari
15.00-16.50 (€ 7.000) 18.40-20.30-22.30 (€ 13.000)

APOLLO
Galleria De Cristofaris, 3 Tel. 02.78.03.90
1200 posti
Il dottor Dolittle 2
commedia di S. Carr, con E. Murphy, K. Pollak, J. Jones
16.30-18.30-20.30-22.30 (€ 13.000)

ARCOBALENO
Viale Turisia, 11 Tel. 02.29.40.60.54
318 posti
sala 1
Anteprima ad inviti
21.00
sala 2
Storie
drammatico di M. Haneke, con J. Binocche, T. Newich, J. Bierbichler
15.00 (€ 7.000) 17.30-20.00-22.30 (€ 13.000)
sala 3
108 posti
Memento
thriller di C. Nolan, con G. Pearce, C. A. Moss, J. Pantoliano
15.00/17.30-20.00-22.30

ARIOSTO
Via Ariosto, 16 Tel. 02.48.00.39.01
270 posti
Tutta colpa di Voltaire
drammatico di A. Kechiche, con S. Bougella, E. Bouchez, A. Aïta
17.40-20.00-22.30 (€ 10.000)

ARLECCHINO
Via San Pietro all'Orto, 9 Tel. 02.76.00.12.14
300 posti
Ritorno a casa
drammatico di M. de Oliveira, con M. Piccoli, I. Malkovich, C. Deneuve
16.30-18.30-20.30-22.30 (€ 13.000)

BRERA
Corso Garibaldi, 99 Tel. 02.29.00.18.90
350 posti
sala 1
L'amore probabilmente
drammatico di G. Bertolucci, con S. Bergamasco, M. Melato, R. Celentano
15.30-17.50-20.10-22.30 (€ 13.000)
sala 2
150 posti
Come si fa un Marlini
commedia di C. Stella, con E. S. Ricci, E. Fantasilchini, M. Scattini
15.30-17.50-20.10-22.30 (€ 13.000)

CAVOUR
Piazza Cavour, 3 Tel. 02.65.95.779
650 posti
Final Fantasy
fantastico di H. Sakaguchi
15.50 (€ 7.000) 18.00-20.15-22.30 (€ 13.000)

CENTRALE
Via Torino, 30/32 Tel. 02.87.48.26
120 posti
sala 1
Scoprendo Forrester - Finding Forrester
drammatico di G. Van Sant, con S. Connery, F. Murray Abraham
14.30 (€ 7.000) 17.00-19.50-22.30 (€ 12.000)
sala 2
90 posti
Chocolat
commedia di L. Hallstrom, con J. Binocche, L. Olin, J. Depp
15.00 (€ 7.000) 17.30-20.00-22.30 (€ 12.000)

COLOSSEO
Viale Monte Nero, 84 Tel. 02.59.90.13.61
191 posti
sala Allen
Una moglie ideale
commedia con M. Hemingway, M. Binder
20.10-22.30 (€ 13.000)
sala Chaplin
198 posti
Asi es la vida - Questa è la vita
commedia di A. Ripstein, con F. Guillen, L. Navarro
20.10-22.30 (€ 13.000)
sala Visconti
666 posti
27 Bacsi perduti
drammatico di N. Djordjadze, con N. Kuchanidze, E. Sidichin
20.10-22.30 (€ 13.000)

CORALLO
Largo Corsia dei Servi, 9 Tel. 02.76.02.07.21
380 posti
Tucker
thriller di A. Pyun, con S. Seagal, D. Hopper, T. Sizemore
16.00 (€ 7.000) 18.10-20.20-22.30 (€ 13.000)

DUCALE
Piazza Napoli, 27 Tel. 02.47.71.92.79
359 posti
sala 1
Anteprima ad inviti
21.00
sala 2
128 posti
Shrek
animazione di A. Adamson, V. Jenson
15.10-17.40 (€ 7.000) 20.00-22.30 (€ 13.000)
sala 3
116 posti
Driven
azione di R. Harlin, con S. Stallone, B. Reynolds, K. Pardue
15.00-17.30 (€ 7.000) 20.00-22.30 (€ 13.000)
sala 4
118 posti
Le fate ignoranti
drammatico di F. Ozpetek, con M. Buy, S. Accorsi
15.10-17.40 (€ 7.000) 20.00-22.30 (€ 13.000)

ELISEO
Via Torino, 64 Tel. 02.86.92.752
Chiuso per lavori

EXCELSIOR
Galleria del Corso, 4 Tel. 02.76.00.23.54
600 posti
sala Excelsior
Driven
azione di R. Harlin, con S. Stallone, B. Reynolds, K. Pardue
15.00-17.30 (€ 7.000) 20.00-22.30 (€ 13.000)
sala Mignon
313 posti
Il mestiere delle armi
drammatico di E. Olmi, con H. Jivkov, S. Grammatico, S. Ceccarelli
15.00-17.30 (€ 7.000) 20.00-22.30 (€ 13.000)

GLORIA
Corso Venezia, 18 Tel. 02.48.00.89.08
316 posti
sala Garbo
The Gift
thriller di S. Raimi, con C. Blanchett, K. Reeves, H. Swank
15.10 (€ 7.000) 17.30-20.00-22.30 (€ 14.000)
sala Marilyn
329 posti
Jurassic Park III
avventura di J. Johnston, con S. Neill, T. Leoni, W. H. Macy
14.40 (€ 7.000) 16.35-18.30-20.30-22.30 (€ 14.000)

MAESTOSO
Corso Lodi, 39 Tel. 02.55.16.438
1346 posti
Jurassic Park III
avventura di J. Johnston, con S. Neill, T. Leoni, W. H. Macy
14.30 (€ 7.000) 16.30-18.30-20.30-22.30 (€ 13.000)

MANZONI
Via Manzoni, 40 Tel. 02.76.02.06.50
1170 posti
Spy Kids
azione di R. Rodriguez, con A. Bandaras, C. Cugino
15.30 (€ 7.000) 17.50-20.10-22.30 (€ 13.000)

MEDOLANUM
Corso Vittorio Emanuele, 24 Tel. 02.76.02.08.18
588 posti
Shrek - Hai impegni per venerdì 17?
comico-horror di J. Blanchard, con T. A. Thiesen, H. Cross
15.30 (€ 7.000) 17.50-20.10-22.30 (€ 13.000)

METROPOL
Viale Pieve, 24 Tel. 02.79.99.13
1070 posti
Jurassic Park III
avventura di J. Johnston, con S. Neill, T. Leoni, W. H. Macy
15.00 (€ 7.000) 16.50-18.40-20.30-22.30 (€ 13.000)

MEXICO
Via Savona, 57 Tel. 02.48.95.18.02
362 posti
Il mistero dell'acqua
drammatico di K. Bigelow, con S. Penn, E. Harley
15.40-17.40 (€ 7.000) 20.00-22.00 (€ 10.000)

NUOVO ARTI
Via Mascagni, 8 Tel. 02.76.02.00.48
504 posti
Spy Kids
azione di R. Rodriguez, con A. Bandaras, C. Cugino
15.30 (€ 7.000) 17.50-20.10-22.30 (€ 13.000)

NUOVO CORSICA
Viale Corsica, 68 Tel. 02.70.00.61.99
200 posti
La mummia - Il ritorno
fantastico di S. Sommers, con B. Fraser, R. Weisz, J. Hannah
18.30-21.30 (€ 12.000)

NUOVO ORCHIDEA
Via Terraggio, 3 Tel. 02.87.53.89
Chiusura estiva

ODEON
Via Santa Radegonda, 8 Tel. 02.87.45.47 info@prev. 02.80.51.041
1169 posti
Jurassic Park III
avventura di J. Johnston, con S. Neill, T. Leoni, W. H. Macy
14.40-16.35 (€ 8.000) 18.25-20.30-22.40 (€ 14.000)
sala 2
537 posti
The Gift
thriller di S. Raimi, con C. Blanchett, K. Reeves, H. Swank
15.00-17.30 (€ 8.000) 20.00-22.40 (€ 14.000)
sala 3
250 posti
Final Fantasy
fantastico di H. Sakaguchi
15.00-17.30 (€ 8.000) 20.00-22.35 (€ 14.000)
sala 4
143 posti
Il sarto di Panama
thriller di J. Boorman, con P. Brosnan, G. Rush, J. Lee Curtis
15.00-17.30 (€ 8.000) 20.00-22.35 (€ 14.000)
sala 5
171 posti
Panic
commedia nera di H. Bromell, con D. Sutherland, N. Campbell, W. H. Macy
15.30-17.50 (€ 8.000) 20.10-22.40 (€ 14.000)

sala 6
162 posti
Final Fantasy
fantastico di H. Sakaguchi
15.20-17.40 (€ 8.000) 20.10-22.40 (€ 14.000)

sala 7
144 posti
Le vie della violenza
thriller di C. Mc Querie, con R. Philippe, B. Del Toro, J. Lewis
15.00-17.30 (€ 8.000) 20.00-22.35 (€ 14.000)

sala 8
100 posti
L'ultimo bacio
commedia di G. Muccino, con S. Accorsi, G. Mezzogiorno, S. Sandrelli
15.00-17.30 (€ 8.000) 20.00-22.35 (€ 14.000)
Jurassic Park III
avventura di J. Johnston, con S. Neill, T. Leoni, W. H. Macy
15.30-17.50 (€ 8.000) 20.10-22.15 (€ 14.000)
Weekend da suicidio
drammatico di C. Truninger, con E. Bavendale, T. Dutton, D. Cronenberg
15.30-17.50 (€ 8.000) 20.10-22.40 (€ 14.000)

ORFEO
Viale Con Zugna, 50 Tel. 02.89.40.30.39
Chiusura estiva

PALESTRINA
Via Palestrina, 7 Tel. 02.67.02.700
Chiusura estiva

PASQUIROLO
Corso Vitt. Emanuele, 28 Tel. 02.76.02.07.57
438 posti
Shrek
animazione di A. Adamson, V. Jenson
15.30 (€ 7.000) 17.50-20.10-22.30 (€ 13.000)

PLINIUS
Viale Abruzzi, 28/30 Tel. 02.29.53.11.03
438 posti
Conjugation (Dong ci bian wei)
di T. Hai Pai
18.00 (€ 10.000)
Non è giusto
commedia di A. de Lillo, con M. Polistina, D. Prodomo, V. Binasco
20.00 (€ 10.000)
Il Derviscio (Dervis)
di A. Rondali
22.00 (€ 10.000)
Sotto la sabbia
drammatico di F. Ozon, con C. Rampling, B. Cremer, J. Nolot
15.30 (€ 7.000) 17.50-20.10-22.30 (€ 13.000)
L'ultimo bacio
commedia di G. Muccino, con S. Accorsi, G. Mezzogiorno, S. Sandrelli
15.00 (€ 7.000) 17.30-20.00-22.30 (€ 13.000)
Amoresperos
drammatico di A. Gonzalez Inarritu, con E. Echevarria, G. Toledo, J. Salinas
16.00 (€ 7.000) 19.00-22.00 (€ 13.000)
Shrek
animazione di A. Adamson, V. Jenson
15.30 (€ 7.000) 17.50-20.10-22.30 (€ 13.000)
La stanza del figlio
drammatico di N. Moretti, con N. Moretti, L. Morante, S. Orlando
15.00 (€ 7.000) 17.30-20.00-22.30 (€ 13.000)

sala 2
250 posti
sala 3
250 posti

sala 4
249 posti

sala 5
141 posti
sala 6
74 posti

PRESIDENT
Largo Augusto, 1 Tel. 02.76.02.21.99
Chiusura estiva

SAN CARLO
Via Marozzo della Rocca 4 Tel. 02.48.13.442
490 posti
Il dottor Dolittle 2
commedia di S. Carr, con E. Murphy, K. Pollak, J. Jones
16.00 (€ 7.000) 18.10-20.20-22.30 (€ 13.000)

SPLENDOR MULTISALA
Viale Gran Sasso 50 Tel. 02.23.65.124
550 posti
Final Fantasy
fantastico di H. Sakaguchi
15.00 (€ 7.000) 17.30-20.00-22.30 (€ 13.000)
Le fate ignoranti
drammatico di F. Ozpetek, con M. Buy, S. Accorsi
15.00 (€ 7.000) 17.30-20.00-22.30 (€ 13.000)
Shrek - Hai impegni per venerdì 17?
comico-horror di J. Blanchard, con T. A. Thiesen, H. Cross
15.30 (€ 7.000) 17.50-20.10-22.30 (€ 13.000)

D'ESSAI

AUDITORIUM SAN CARLO PANDORA
Corso Matteotti, 14 Tel. 02.76.02.04.96
Chiusura estiva

DE AMICIS
Via Caminadella, 15 Tel. 02.86.45.27.16
Chiusura estiva

SANLORENZO
Corso di Porta Ticinese, 45 Tel. 02.66.71.20.77
Chiusura estiva

ABBIATEGRASSO

AL CORSO
C.so S. Pietro, 62 Tel. 02.94.62.616
Chiusura estiva

AGRATE BRIANZA

DUSE
Via M. d'Agrate, 41 Tel. 039.60.58.694
Chiusura estiva

ARCORE

NUOVO
Via S. Gregorio, 25 Tel. 039.60.12.493
Chiusura estiva

ARESE

CINEMA ARESE
Via Caduti, 75 Tel. 02.93.80.390
Riposo

BIASSONO

CINE TEATRO S. MARIA
Via Segramora, 15 Tel. 039.275.56.27
Chiusura estiva

WWW.UNITA.IT

l'Unità

ONLINE POLITICHE, ECONOMIE, CULTURE

Unicittà

L'INFORMAZIONE LOCALE FATTA CON VOI

Forum

OPINIONI, DIBATTITI E PROGETTI

Nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora

www.unita.it

giovedì 30 agosto 2001

cinema e teatri

rUnità 21

American Psycho

Il celebre romanzo di Bret Easton Ellis ha fatto, a Hollywood, il giro delle sette chiese. Registi come David Cronenberg e divi come Leonardo DiCaprio hanno declinato, e alla fine ce l'ha fatta Mary Harron, chiamando - nel ruolo dello yuppie-killer Patrick Bateman - l'inglese Christian Bale. Poteva andar peggio. Il film è meno sanguinoso e visionario del libro: il paragone non ha senso, ma il ritratto della Wall Street cinica degli anni '80 è giustamente spietato.

La cienaga

Il titolo significa «la palude» e va inteso in senso letterale e metaforico: si riferisce alla zozzissima piscina nella quale i protagonisti cercano refrigerio dall'inverno australe, ma anche ai sentimenti stagnanti che regnano fra loro. Ritratto impietoso di una piccola borghesia argentina in vacanza, con tocchi che hanno fatto parlare di Cechov. Il cinema di Buenos Aires e dintorni è fra i più creativi del mondo, e l'opera prima di Lucrécia Martel è da vedere.

L'ultimo bacio

Film rivelazione del giovane Gabriele Muccino, apprezzato da pubblico e critica. Il racconto è corale e ritrae passioni, tradimenti e vita di coppia dei trentenni di oggi. Una generazione che ha paura di crescere, che pensa alla carriera, ai soldi, ma teme ogni responsabilità. Nell'affresco, però, sono immortalati anche i loro genitori: cinquantenni spesso in crisi e insoddisfatti della vita familiare che, a loro volta, hanno paura di invecchiare.

Evolution

State facendo jogging nel deserto dell'Arizona e un meteorite vi piomba tra capo e collo. Date un'occhiata e vi ritrovate invasi dagli alieni, che cominciano ad evolversi a velocità supersonica, riscrivendo a modo loro le teorie di Darwin... Fantascienza comica, secondo un cliché che a Hollywood ha funzionato più di una volta. Ivan Reitman, il regista, diretto nel 1984 un classico del genere, «Ghostbusters». Ma qui, 17 anni dopo, ha proprio perso la mano.

Il mestiere delle armi

Ermanno Olmi, reduce dal festival di Cannes, racconta in questo suo nuovo film la vita breve ed «eroica» di Giovanni delle bande nere, storico capitano di ventura, ucciso giovanissimo da una palla di cannone. L'azione si svolge nel Cinquecento, durante l'invasione dei lanzichenecchi che misero a sacco Roma, per conto dell'imperatore. Ne viene fuori un raffinatissimo affresco d'epoca che si propone come una riflessione sulla morte e sulla guerra.

Intimacy

Orso d'oro all'ultimo festival di Berlino, il film è ispirato ai racconti dell'«anglo-pachistano» Hanif Kureishi. Il francese Patrice Chéreau ambienta, infatti, la storia a Londra. In un appartamento si incontrano, ogni mercoledì, due insoliti amanti: l'uno non sa niente dell'altra. Così va avanti il loro rapporto, senza una parola, senza una sola spiegazione. Il tutto fino al giorno in cui l'uomo deciderà di seguire la sua amante per scoprire chi è realmente.

Un affare di gusto

Raffinato noir sul gusto perverso della manipolazione, firmato da Bernard Rapp, celebre mezzo-busto francese col pallino del cinema. Al centro del racconto è un ricco e ambiguo industriale che assume come assaggiatore personale un giovane cameriere. Tra gustosi manicaretti di alta cucina e vini prestigiosi, l'ignaro giovanotto finirà per diventare una sorta di «clone» del suo datore di lavoro. Dal quale non riuscirà più a distaccarsi, salvo...

BINASCO S. LUIGI Largo Loriga, 1 Chiusura estiva	CORSICO SAN LUIGI Via Dante, 3 Tel. 02.44.71.403 Chiusura estiva
BOLLATE SPLENDOR P.zza S. Martino, 5 Tel. 02.35.02.379 Chiuso per lavori	CUSANO MILANINO SAN GIOVANNI BOSCO Via Lauro, 2 Tel. 02.61.33.577 Riposo
BOLLATE - CASCINA DEL SOLE AUDITORIUM Via Bellotti, 14 Tel. 02.35.13.15.3 Chiusura estiva	DESIO CINEMA TEATRO IL CENTRO Via Conciliazione, 17 Tel. 0362.62.62.66 Riposo
BRESSO S. GIUSEPPE Via Isimbardi, 30 Tel. 02.66.50.24.94 Riposo	GARBAGNATE AUDITORIUM S. LUIGI Via Visnara, 2 Tel. 02.99.59.403 Riposo
BRUGHERIO S. GIUSEPPE Via Italia, 68 Tel. 039.87.01.81 Chiusura estiva	ITALIA Via Varese, 29 Tel. 02.99.56.978 Riposo
CANEGRATE AUDITORIUM S. LUIGI Via Volontari della Libertà, 3 Tel. 0331.40.34.62 Chiusura estiva	GORGONZOLA SALA ARGENTIA Via Matteotti, 30 Tel. 02.95.30.06.16 728 posti What women want - Quello che le donne vogliono commedia di N. Meyers, con M. Gibson, H. Hunt, M. Tomei 21.00
CARATE BRIANZA LAGORA Via A. Colombo, 2 Tel. 0362.90.00.22 Chiusura estiva	LAINATE ARISTON Largo V. Veneto, 23 Tel. 02.93.57.05.35 Chiusura estiva
CARUGATE DON BOSCO Via Pio XI, 36 Tel. 02.92.54.499 Chiusura estiva	VILLA LITTA Largo Vittorio Veneto, 19 Tel. 02.93.57.05.35 Rapimento e riscatto azione di T. Hackford, con R. Crowe, M. Ryan 21.30
CASSINA DE' PECCHI CINEMA ORATORIO Via C. Ferrari, 2 Tel. 02.95.29.200 Chiuso per lavori	LEGNANO GALLERIA P.zza S. Magno Tel. 0331.54.78.65 1377 posti Driven azione di R. Harlin, con S. Stallone, B. Reynolds, K. Pardo 20.20-22.30
CERNUSCO S. NAVIGLIO AGORA Via Marcellina, 37 Tel. 02.92.45.343 Chiusura estiva	GOLDEN Via M. Venegoni, 112 Tel. 0331.59.22.10 448 posti Jurassic Park III avventura di J. Johnston, con S. Neill, T. Leoni, W. H. Macy
MIGNON Via G. Verdi, 38/d Tel. 02.92.38.098 Chiusura estiva	MIGNON Via Palestro, 23 Tel. 0331.54.75.27 245 posti The Gift thriller di S. Raimi, con C. Blanchett, K. Reeves, H. Swank 20.20-22.30
CESANO BOSCONI CRISTALLO Via Pogliani, 7/a Tel. 02.45.80.242 Chiusura estiva	SALA RATTI C.so Magenta, 9 Tel. 0331.54.62.91 Riposo
CESANO MADERNO EXCELSIOR Via S. Carlo, 20 Tel. 0362.54.10.28 Chiusura estiva	TEATRO LEGNANO Piazza IV Novembre, 3 Tel. 0331.54.75.29 700 posti Spy Kids azione di R. Rodriguez, con A. Banderas, C. Cugino
CINISELLO BALSAMO MARCONI Via Libertà, 108 Tel. 02.66.01.55.60 584 posti Jurassic Park III avventura di J. Johnston, con S. Neill, T. Leoni, W. H. Macy 20.30-22.30 (E 11.000)	LENTATE SUL SEVESO CINEMA S. ANGELO Via Garibaldi, 49 Tel. 0362.56.24.99 Chiusura estiva
PARCO DI VILLA GHIRLANDA Via Frola, 10 Tel. 02.61.73.00.5 590 posti I cento passi drammatico di M. T. Giordana, con L. Lo Cascio, L. M. Burrano, L. Sardo 21.30	LISSONE EXCELSIOR Via Don C. Colnaghi, 3 Tel. 039.24.57.233 Chiusura estiva
PAX Via Flume, 19 Tel. 02.66.00.102 Chiusura estiva	LODI ARENA ESTIVA Via Cavour, 66 Riposo
COLOGNO MONZESE CINE TEATRO SAN MARCO Via Don P. Giudici 19/21 Chiusura estiva	DEL VIALE Viale Riformazione, 10 Tel. 0371.42.60.28 Riposo
CINTEATRO Via Volta Tel. 02.25.30.82.92 Chiusura estiva	FANFULLA Viale Pavia, 4 Tel. 0371.30.740 Jurassic Park III avventura di J. Johnston, con S. Neill, T. Leoni, W. H. Macy 20.10-22.30
CONCOREZZO S. LUIGI Via De Giorgi, 56 Tel. 039.60.40.948 Chiusura estiva	MARZANI Via Galfurto, 38 Tel. 0371.42.33.28 Riposo
CORNAREDO MIGNON Via M. di Bellifiore, 25 Tel. 02.93.64.79.94 Chiusura estiva	MODERNO MULTISALA Corso Aosta, 97 Tel. 0371.42.00.17 sala 1 Spy Kids azione di R. Rodriguez, con A. Banderas, C. Cugino 20.10-22.30

MACHERIO PAX Via Milano, 15 Tel. 0347.087.34.44 Chiuso per lavori	MELEGNANO Riposo
MAGENTA CENTRALE P.zza V. Veneto, 1/3 Tel. 02.97.29.85.60 Il dottor Dolittle 2 commedia di S. Carr, con E. Murphy, K. Pollak, J. Jones	MELZO ARCADIA MULTIPLEX Via M. della Libertà Tel. 02.95.41.64.44 Jurassic Park III avventura di J. Johnston, con S. Neill, T. Leoni, W. H. Macy 17.10-17.50-19.50-20.20-21.50-22.20 Il dottor Dolittle 2 commedia di S. Carr, con E. Murphy, K. Pollak, J. Jones 17.20-20.10 Driven azione di R. Harlin, con S. Stallone, B. Reynolds, K. Pardo 17.40-22.20 Final Fantasy fantastico di H. Sakaguchi 17.50-20.30-22.40 2001: Odessa nello spazio fantascienza di S. Kubrick, con K. Dullea, G. Lockwood 20.00
MEZZAGO BLOOM Via Curtel, 39 Tel. 039.62.38.53 Riposo	MONZA APOLLO Via Lecco, 92 Tel. 039.36.26.49 500 posti L'amore probabilmente drammatico di G. Bertolucci, con S. Bergamasco, M. Melato, R. Celentano
ASTRA Via Manzoni, 23 Tel. 039.32.31.90 700 posti Driven azione di R. Harlin, con S. Stallone, B. Reynolds, K. Pardo 20.00-22.30	CAPITOL Via A. Pennati, 10 Tel. 039.32.42.72 850 posti The Gift thriller di S. Raimi, con C. Blanchett, K. Reeves, H. Swank 20.10-22.30 (E 13.000)
METROPOL MULTISALA Via Cavallotti, 124 Tel. 039.74.01.28 557 posti Il dottor Dolittle 2 commedia di S. Carr, con E. Murphy, K. Pollak, J. Jones 16.00-18.10-20.40-22.40 Shriek - Hai impegni per venerdì 17? comico-horror di J. Blanchard, con T. A. Thiessen, H. Cross 16.00-18.10-20.30-22.30 Mr. Crocodile Dundee 3 avventura di S. Vincor, con L. Kozlovski, P. Hogan 16.00-18.10-20.30-22.30	CENTRALE P.zza S. Paolo, 5 Tel. 039.32.27.46 590 posti Shrek animazione di A. Adamson, V. Jenson 20.30-22.30
MAESTRO Via S. Andrea, 23 Tel. 039.38.05.12 798 posti Spy Kids azione di R. Rodriguez, con A. Banderas, C. Cugino 20.10-22.30 (E 13.000)	METROPOL MULTISALA Via Cavallotti, 124 Tel. 039.74.01.28 557 posti Il dottor Dolittle 2 commedia di S. Carr, con E. Murphy, K. Pollak, J. Jones 16.00-18.10-20.40-22.40 Shriek - Hai impegni per venerdì 17? comico-horror di J. Blanchard, con T. A. Thiessen, H. Cross 16.00-18.10-20.30-22.30 Mr. Crocodile Dundee 3 avventura di S. Vincor, con L. Kozlovski, P. Hogan 16.00-18.10-20.30-22.30
TEATRIDITHALIA - TEATRO DI PORTAROMANA Corso di Porta Romana, 124 - Tel. 02.58315896 Riposo	TEATRINO DEI PUPPI Via S. Cristoforo, 1 - Tel. 02.4230249 Riposo
TEATRO DELLA +EMA Via Oglio, 18 - Tel. 02.5521300 Riposo	TEATRO DELLE ERBE Via Mercato, 3 - Tel. 02.8646498 Riposo
TEATRO LA CRETA Via Albodola, 5 - Tel. 02.4153404 Riposo	TEATRO STUDIO Via Rivoli, 6 - Tel. 02.723331 Riposo
VENTAGLIO NAZIONALE MILANO-MUSICAL Piazza Piemonte, 12 - Tel. 02.4800700 Campagna abbonamenti Stagione 2001/2002 dal lunedì al venerdì dalle ore 11 alle ore 18 info: 02/29017020	VERDI Via Pastrengo, 16 - Tel. 02.6071695 Riposo

TRIANTE Via Daza d'Aosta, 8 Tel. 039.74.80.81 Chiusura estiva	VILLA REALE Cortile della Cavallerizza Il mistero dell'acqua drammatico di K. Bigelow, con S. Penn, E. Hurley 21.30
MOTTA VISCONTI CINEMA TEATRO ARCOBALENO Via S. Luigi Tel. 02.90.00.76.91 Chiusura estiva	NOVATE MILANESE NUOVO Via Cascina del Sole, 26 Tel. 02.35.41.641 Chiusura estiva
OPERA EDUARDO Via Giovanni XXIII, 5/r Tel. 02.57.60.38.81 Chiusura estiva	PADERNO MANZONI Via Manzoni, 19 Tel. 02.91.81.93.4 Chiusura estiva
METROPOL MULTISALA Via Osavia, 8 Tel. 02.91.89.181 Riposo	PADERNO DUGNANO ARENA ESTIVA Via Toli Unbreakable - Il Predestinato thriller di M. Night Strymlan, con B. Willis, S. L. Jackson, R. Wright Penn 21.30
PESCHIERA DE SICA Via D. Sturzo, 2 Tel. 02.55.30.00.86 Chiusura estiva	PIEVE FISSIRAGA CINELANDIA MULTIPLEX SS n. 235 Tel. 0371.23.70.12 Shriek - Hai impegni per venerdì 17? comico-horror di J. Blanchard, con T. A. Thiessen, H. Cross 20.30-22.40 Final Fantasy fantastico di H. Sakaguchi 20.20-22.40 Spy Kids azione di R. Rodriguez, con A. Banderas, C. Cugino 20.20-22.30 Il dottor Dolittle 2 commedia di S. Carr, con E. Murphy, K. Pollak, J. Jones 20.30-22.35 The Gift thriller di S. Raimi, con C. Blanchett, K. Reeves, H. Swank 20.15-22.45 Driven azione di R. Harlin, con S. Stallone, B. Reynolds, K. Pardo 20.10-22.40
PIOLTELLO KINEPOLIS Via S. Francesco, 33 Tel. 02.92.44.36.1 Il sarto di Panama thriller di J. Boorman, con P. Brosnan, G. Rush, J. Lee Curtis 17.00-22.30 L'ultimo bacio commedia di G. Muccino, con S. Accorsi, G. Mezzogiorno, S. Sandrelli 20.00 Shrek animazione di A. Adamson, V. Jenson 17.00-20.00 Le vie della violenza thriller di C. Mc Quire, con R. Philippe, B. Del Toro, J. Lewis 22.30 Shriek - Hai impegni per venerdì 17? comico-horror di J. Blanchard, con T. A. Thiessen, H. Cross 17.00-20.00-22.30 Spy Kids azione di R. Rodriguez, con A. Banderas, C. Cugino 17.00-20.00-22.30 Panic commedia nera di H. Bromell, con D. Sutherland, N. Campbell, W. H. Macy 17.00-20.00-22.30 Jurassic Park III avventura di J. Johnston, con S. Neill, T. Leoni, W. H. Macy 17.00-20.00-22.30 Final Fantasy fantastico di H. Sakaguchi 17.00-22.30 Il dottor Dolittle 2 commedia di S. Carr, con E. Murphy, K. Pollak, J. Jones 17.00-20.00-22.30 Le fate ignoranti drammatico di F. Ozpetek, con M. Bay, S. Accorsi 17.00-22.30 Mr. Crocodile Dundee 3 avventura di S. Vincor, con L. Kozlovski, P. Hogan 17.00-22.30 Evolution fantascienza di I. Reitman, con D. Duchovny, O. Jones, S. W. Scott, J. Moore 20.00 Driven azione di R. Harlin, con S. Stallone, B. Reynolds, K. Pardo 17.00-20.00 The Gift thriller di S. Raimi, con C. Blanchett, K. Reeves, H. Swank	

RHO CAPITOL Via Martinelli, 55 Tel. 02.93.02.420 Riposo	ROXY Via Garibaldi, 92 Tel. 02.93.03.571 724 posti Spy Kids azione di R. Rodriguez, con A. Banderas, C. Cugino 20.30-22.30 (E 10.000)
ROBECCO SUL NAVIGLIO AGORA P.zza XXI Luglio, 29 Tel. 02.94.97.50.21 Chiusura estiva	RONCO BRIANTINO PIO XII Via della Parrocchia, 39 Tel. 039.60.79.921 Chiusura estiva
ROZZANO FELLINI Via Lombarda, 53 Tel. 02.57.50.19.23 Riposo	SAN DONATO MILANESE TROIISI Piazza G. Dalla Chiesa Tel. 02.55.60.42.25 Chiusura estiva
SAN GIULIANO ARISTON Via Matteotti, 42 Tel. 02.98.46.496 422 posti Jurassic Park III avventura di J. Johnston, con S. Neill, T. Leoni, W. H. Macy 21.30	SEREGNO ROMA Via Umberto I, 14 Tel. 0362.23.13.85 Chiusura estiva
S. ROCCO Via Cavour, 83 Tel. 0362.23.05.55 Riposo	SESTO SAN GIOVANNI APOLLO Via Marzelli, 158 Tel. 02.24.81.291 Chiusura estiva
CORALLO Via XXIV Maggio, 87 Tel. 02.22.47.39.39 600 posti Shriek - Hai impegni per venerdì 17? comico-horror di J. Blanchard, con T. A. Thiessen, H. Cross 20.30-22.30 (E 12.000)	DANTE Via Fabbri, 13 Tel. 02.22.47.08.78 560 posti Final Fantasy fantastico di H. Sakaguchi 20.15-22.45 (E 12.000)
ELENA Via San Martino, 1 Tel. 02.24.80.707 960 posti Jurassic Park III avventura di J. Johnston, con S. Neill, T. Leoni, W. H. Macy 20.30-22.30 (E 12.000)	MANZONI P.zza Pelicci, 18 Tel. 02.24.21.603 665 posti Driven azione di R. Harlin, con S. Stallone, B. Reynolds, K. Pardo 20.10-22.30 (E 11.000)
RONDINELLA Viale Matteotti, 425 Tel. 02.22.47.81.83 571 posti Le fate ignoranti drammatico di F. Ozpetek, con M. Bay, S. Accorsi 21.00 (E 12.000)	VILLA VISCONTI D'ARAGONA Via Dante, 6 Tel. 02.22.47.81.83 Riposo La Comunità - Ingresso all'ultimo piano commedia di A. de la Iglesia, con C. Maura, E. Antuna 21.00

ARIBERTO Via D. Crespi, 9 - Tel. 02.89400455 Riposo	ARSENALE Via C. Correni, 11 - Tel. 02.8321999 Riposo
ATELIER CARLO COLLA E FIGLI Via Montegani, 35/1 - Tel. 02.89531301 Riposo	CARCANO Corso di Porta Romana, 63 - Tel. 02.55181377 Campagna abbonamenti Stagione 2001/2002 da lunedì al venerdì ore 10-18.30
CIAK Via Sangallo, 33 - Tel. 02.76110093 Riposo	CRT-SALONE Via Ulisse Dini, 7 - Tel. 02.89011644 Riposo
FILODRAMMATICI Via Filodrammatici, 1 - Tel. 02.8693659 Riposo	INTEATRO SMERALDO Piazza XVI Aprile, 10 - Tel. 02.29006767 Riposo
LIBERO Via Savona, 10 - Tel. 02.8323126 Riposo	LITTA Corso Magenta, 24 - Tel. 02.86454545 Riposo
MANZONI Via Manzoni, 42 - Tel. 02.76000231-76001285 Campagna abbonamenti Stagione 2001/2002 da lunedì al venerdì dalle ore 10 alle ore 18	NUOVO P.zza San Babila - Tel. 02.781219 Campagna abbonamenti Stagione 2001/2002 dal lunedì al venerdì dalle ore 10 alle ore 13 e dalle ore 14 alle ore 18 e il sabato dalle ore 10 alle ore 13
NOUOVO PICCOLO TEATRO (TEATRO GIORGIO STREHLER) Largo Groppi, 1 - Tel. 02.723331 Riposo	OLMETTO Via Olmetto, 8a - Tel. 02.875185-86453554 Riposo
OSCAR Via Lattanzio, 58 - Tel. 02.55184465 Riposo	ORIONE Via Frazzani 1 ang. v.le Caterina da Forlì - Tel. 02.4294437 Riposo
OUT OFF Via Dugri, 4 - Tel. 02.39262282 Riposo	OSCAR Via Lattanzio, 58 - Tel. 02.55184465 Riposo
PAOLO GRASSI - PICCOLO TEATRO Via Rovello, 2 - Tel. 02.723331 Riposo	SALA GREGORIANUM Via Sallata, 27 - Tel. 02.29529038 Riposo
SALA LEONARDO Piazza L. Da Vinci - Tel. 02.66988993 Riposo	SAN BABILA Corso Venezia, 2/A - Tel. 02.76002985 Campagna abbonamenti Stagione 2001-2002 abbonamenti fino al venerdì ore 10.30-13; 15.30-19, sab. 11-13; 15.30-18.30
SPAZIO STUDIO ATTO PRIMO Via Turroni, 21 - Tel. 02.7490354 Riposo	

TEATRIDITHALIA - TEATRO DI PORTAROMANA Corso di Porta Romana, 124 - Tel. 02.58315896 Riposo	TEATRINO DEI PUPPI Via S. Cristoforo, 1 - Tel. 02.4230249 Riposo
TEATRO DELLA +EMA Via Oglio, 18 - Tel. 02.5521300 Riposo	TEATRO DELLE ERBE Via Mercato, 3 - Tel. 02.8646498 Riposo
TEATRO LA CRETA Via Albodola, 5 - Tel. 02.4153404 Riposo	TEATRO STUDIO Via Rivoli, 6 - Tel. 02.723331 Riposo
VENTAGLIO NAZIONALE MILANO-MUSICAL Piazza Piemonte, 12 - Tel. 02.4800700 Campagna abbonamenti Stagione 2001/2002 dal lunedì al venerdì dalle ore 11 alle ore 18 info: 02/29017020	VERDI Via Pastrengo, 16 - Tel. 02.6071695 Riposo

teatri

Musica

ALLA SCALA
Piazza della Scala - Tel. 02.72003744
Giovedì 6 settembre ore 20.00 fuori abb. Un giorno di regno Progetto giovani

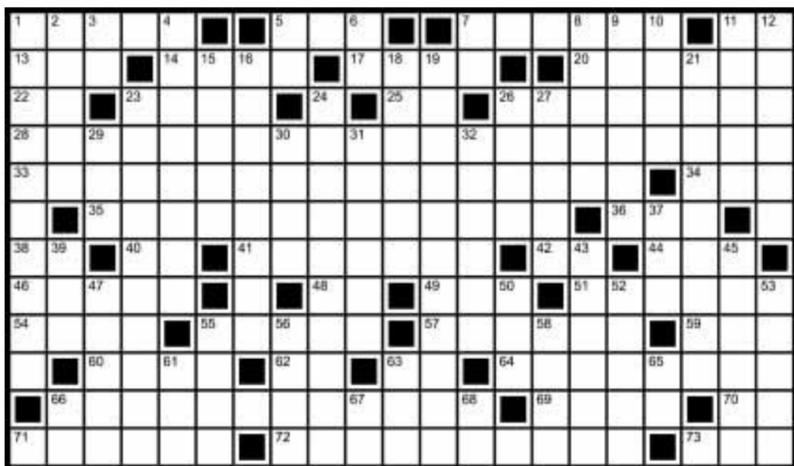
AUDITORIUM DI MILANO
Corso San Gotardo (angolo via Torricelli) - Tel. 02.83389201
Oggi dalle ore 10.00 alle ore 19.00 Campagna abbonamenti Stagione 2001/2002

SCEGLI IL CINEMA



Dove c'è fantasia per la tua fantasia.

Cruciverba



la giunta regionale o comunale - 69 Un indirizzo in Internet - 70 Fine di marcia - 71 Zerbini - 72 Roberto regista di Roma città aperta - 73 Tra fa e la.

VERTICALI
 1 Ha capitale Antananarivo - 2 Formano l'arcipelago - 3 Iniziali dell'attrice Sastri - 4 Legnata... fiscale - 5 In auto - 6 Iniziali del pianista jazz Peterson - 7 Simbolo del ferro - 8 Il traversone nel calcio - 9 Gruppi mafiosi - 10 Il continente giallo - 11 Casette con cellette per le api - 12 Tedioso, barboso - 15 Città siderurgica tedesca - 16 Attrice e ballerina capace di fare spettacolo - 18 La polvere per il bucato... - 19 Un tipo di ente pubblico - 21 Il premier inglese - 23 Formano un noto clan mafioso - 24 Impiego svolto da casa tramite collegamento via... etere - 26 Quando secca diventa fieno - 27 Ripresa nel pugilato - 29 Arnoldo attore - 30 Cataste ardenti - 31 Leggendaria eroina romana che fu ostaggio di Porsenna - 32 Misura dell'intensità della corrente elettrica - 37 La dea greca dell'aurora - 39 Il nome di Lerner - 43 L'attore Hoffman - 45 La cassa dello stato - 47 Collegamento - 50 Periodi geologici - 52 Uomini bravi con ago e filo - 53 Il Ryan del film Love Story - 55 Palmizio nel deserto - 56 Il musicista Stravinskij - 58 Dopo di... voi - 61 Dieci per gli inglesi - 63 Fugge... senza farsi vedere - 65 La provincia di Courmayeur (sigla) - 66 Inizio di attacco - 67 Iniziali di Silone - 68 Prime in elenco.

ORIZZONTALI
 1 Il nome del regista Forman - 5 Il poeta Foscolo - 7 Si batte... non facendo niente - 11 Il partito dell'on. Fischella (sigla) - 13 Associazione (abbr.) - 14 Prova attitudinale - 17 Piccante condimento - 20 Becco d'aquila - 22 La prima delle sette note - 23 Pagamento in contanti - 25 I confini della Romania - 26 I danni alle coste provocate dall'azio-

ne marina - 28 Il capogruppo dei Verdi alla Camera, ex-ministro delle Politiche Agricole - 33 Il successore di Bill Clinton - 34 Affermazione della Thatcher - 35 Il Presidente della Federal Reserve - 36 European Environmental Bureau - 38 Inizio di sgarro - 40 L'extraterrestre del film di Spielberg - 41 Nate... senza camicia - 42 Iniziali dell'attrice Day - 44 Grido della nachcherai - 46

Leggera imbarcazione - 48 L'ultimo film di Spielberg - 49 Antichi altari per sacrifici - 51 Soldato di cavalleria leggera dell'esercito austroungarico - 54 Città dello Yemen - 55 Frutto che finisce nel frantoio - 57 La De Sio cantante - 59 Il Fleming romanziere - 60 Pregiato e frusciantissimo tessuto - 62 Gorizia (sigla) - 63 Iniziali di Andreotti - 64 Tirare a sorte - 66 Proprio di una carica del-

Chi è?



Questo elettore non è leghista. E non lo è neppure il rappresentante politico che si ottiene anagrammando le parole evidenziate (MAI BOSSI FU).

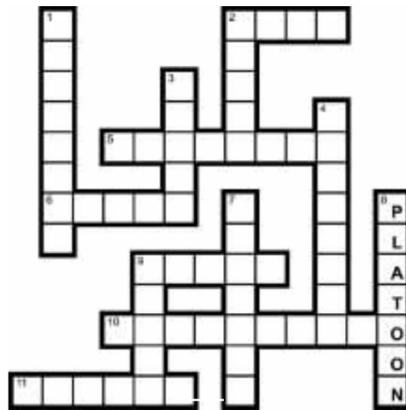
Le definizioni di questo gioco si riferiscono al film Platoon.

BARNES
BERENGER
CHRIS
DAFOE
DEPP
ELIAS
SERGEANTE
SHEEN
STONE
VIETNAM
VOLONTARIO
WHITAKER

ORIZZONTALI
 2 Johnny, attore (4) - 5 Il grado dei due soldati protagonisti (8) - 6 Il sergente meno impulsivo (5) - 9 Charlie, attore (5) - 10 Lo era il giovane Chris (10) - 11 Il sergente-killer (6)

VERTICALI
 1 Forest, attore (8) - 2 Willem, attore (5) - 3 Il giovane volontario che si trasforma in giustiziere (5) - 4 Tom, attore protagonista (8) - 7 Il paese in cui si svolge la vicenda narrata nel film (7) - 8 Il film del nostro gioco (7) - 9 Oliver, il regista (5).

Cinema da Oscar



Indovinelli di Fan

UN'AMICHIETTA CHE MI COSTRINGE ALL'AMORE
 Lo stimolo mi dà con i suoi morsi;
 ma se aspetto un secondo e mi distraigo
 nel vano tentativo di ingannarla,
 poi son sempre costretto a soddisfarla!

IMPAZZITA PER IL ROCK
 Che pena fa! T'accoglie a braccia aperte,
 ti lascia accomodare e par disposta
 a farti festa; a un tratto poi si carica
 e con grande energia ti fa ballare
 tra scossoni e sussulti da crepare.
 Voltafaccia? Direi voltasedere!

IL CONTE UGOLINO IN FERIE
 Di passaggio a Riccione, si riposa
 in mezzo ai folti boschi di castagni
 accarezzando timido una rosa.
 E' ordinato e pulito - se fa i bagni -
 e riga dritto senza inconvenienti:
 ma ha sempre qualche testa sotto i denti!

Massime... Minime



Vendere è come radersi. Se non vendi tutti i giorni, diventi un barbone.

La verginità è perfettamente guaribile se scoperta in tempo.

Ovunque tu vada ci sarai quando ci arriverai.

A volte è quasi meglio viaggiare che arrivare.

C'è un solo modo di combattere: vincere.

Rebus (frase 7,8)



L'ANGOLO DI linus

I Peanuts



Dilbert



Get Fuzzy



Robotman



giovedì 30 agosto 2001

l'Unità 23

ex libris

Non serve a niente
scappare nel passato
se il presente
non dà requie.
Non era questo un anno
nel quale nulla di male
poteva succedere?

Luigi Pintor
«Il nespolo»

a Città di Castello

DALLA SCIENZA ALLA POESIA, VARIAZIONI SUL TEMA DEL SILENZIO

Erasmus Valente

Città di Castello, nel pieno del suo Festival musicale e del momento attuale, considerato come «l'epoca del frastuono», organizza, nella giornata di oggi, 30 agosto, in Palazzo Vitelli, un curioso seminario internazionale, intitolato «Il Silenzio». Parola sempre magica dal tempo dei tempi, capace di dilatarsi fino ad avvolgere e riempire lo spazio infinito. L'iniziativa, guidata da Paolo Rossi, Accademico dei Lincei, è coordinata da Laura Dalla Ragione, psichiatra che scruta i linguaggi e i silenzi della mente. «Il silenzio - avvertono i due promotori, in una piccola introduzione al Seminario - non è una tela silente, che si popola gradualmente di tumulto, viceversa è il rumore lo sfondo sotteso al silenzio, interruzione momentanea della

rumorosa animazione che popola il divenire». Si incomincia stamattina alle 9 e, dopo una pausa alle 13, si riprende alle 15. Diremmo che possa trattarsi di «variazioni sul tema» di tragedie dell'umanità e del singolo, e che luci provenienti da suoni e poesie potrebbero rischiare la gamma dei silenzi. Suoni coinvolti direttamente nel Seminario da Bruno Franceschi, musicista, e dal neurobiologo Franco Federici, studiosi d'una sordità profonda, che potrebbe essere confortata da canti di certe zone della Siberia. Indirettamente i suoni vengono dal Festival delle Nazioni, che propone stasera il Sestetto op.18 di Brahms e il Quintetto op.163 di Schubert. Si profila un Seminario avvincente anche per il ventaglio dei silenzi, già richia-

manti «i ventilati silenzi» di un verso di Mario Luzi che concluderà l'incontro sul silenzio. Al centro del ventaglio, c'è un silenzio temuto, incombente sulle vittime dell'Olocausto. Dina Wardi, psicoterapeuta - a Gerusalemme - del Centro di assistenza ai sopravvissuti dell'Olocausto, parlerà delle «candele della memoria», come sono chiamati i figli dei sopravvissuti, ai quali sono stati dati anche dieci nomi, per tramandare la memoria di persone morte nei campi di concentramento e sterminio. Viene così all'attenzione il silenzio dell'incomunicabilità di tremende esperienze vissute, poi trasmesse, affidate ai figli, «candele della memoria», appunto, che resteranno accese fino alla loro consumazione.

Ruggero Pierantoni, dell'Istituto di Cibernetica di Genova illustrerà «Gli spazi del silenzio». Infine, il silenzio avrà «La voce della poesia». Quella di Mario Luzi che sa ascoltare, nei suoi versi, la voce del silenzio e della memoria. Sentiremo, poi, dalla sua voce, ma inseguiamo, intanto, per conto nostro, «le ali silenziose delle stelle», «le profonde parole senza suono», «i passi ricercati nel silenzio delle strade», «la forma del silenzio e d'una rosa» e, soprattutto, quei versi che potrebbero congiungersi ai temuti silenzi e alle candele della memoria: «Bruciata la materia del ricordo, ma non il ricordo. / Il ricordo impera ugualmente oltre la storia e oltre la finita reminiscenza. / Ricordo senza limiti, ricordo senza corpi né ombre».

l'Unità
ONLINE

nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora

www.unita.it

orizzonti

idee | libri | dibattiti

l'Unità
ONLINE

nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora

www.unita.it

Pietro Greco

Il sito PubSCIENCE costituisce una minaccia per la libertà dell'informazione scientifica. E va chiuso o, almeno, profondamente riformato. È con questa motivazione che, lo scorso 25 giugno, una commissione del Congresso degli Stati Uniti ha operato un taglio di 730.000 dollari (1,6 miliardi di lire) nel bilancio del Department of Energy (Doe), il Ministero federale responsabile di larga parte della ricerca scientifica Usa ed editore di PubSCIENCE. La colpa del sito (e del Doe) è quella di pubblicare in rete articoli scientifici e indici di riviste in modo gratuito e accessibile a tutti. E ciò, secondo la maggioranza del Congresso degli Stati Uniti, costituisce un'inaccettabile minaccia per la libertà dell'informazione scientifica. O, almeno, costituisce una minaccia per il sistema di comunicazione della scienza fondato sulle regole di mercato e quindi su editori, privati, che sulla diffusione a pagamento dell'informazione scientifica hanno costituito il loro legittimo e redditizio business.

L'episodio, tutto sommato minore, che si è consumato nelle aule del Congresso americano è solo uno degli ultimi di una serie che riguarda il modo di declinare la parola libertà, oggi, nel mondo della scienza. La lunghezza della serie e la profondità del tema sono tali, ormai, da costituire un vero e proprio fenomeno sociale emergente.

Un fenomeno di importanza decisiva. Che ci conviene indagare. Visto che la scienza è, ormai, uno dei grandi motori della dinamica sociale. Non solo perché è il fondamento di quell'innovazione tecnologica che, col suo ritmo prorompente, informa di sé la (turbo) economia globalizzata. Ma anche perché quella scientifica è la cultura che, più di ogni altra ormai, contribuisce alla continua ripercussione di noi stessi e del mondo che ci circonda.

Il tema del rapporto tra scienza e libertà si sta snodando e, spesso attorcigliando, senza trovare per ora una limpida soluzione, lungo almeno quattro piste, che talvolta si incrociano, talaltra corrono via parallele e altre volte ancora si scontrano l'una contro l'altra: l'accesso all'informazione scientifica; il conflitto di interessi; il mercato; l'etica.

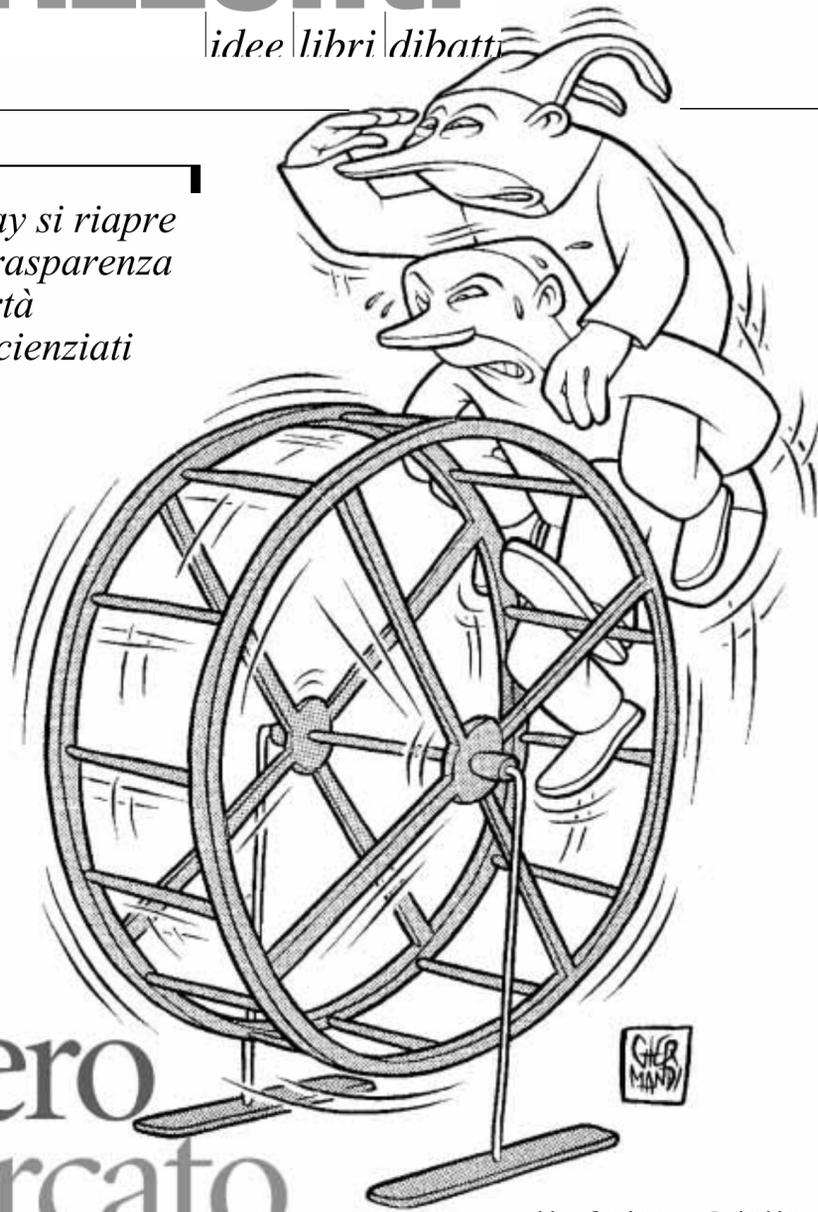
L'accesso all'informazione scientifica. È il grande tema che sta dietro l'episodio consumato a fine giugno nelle sale del Congresso degli Stati Uniti. Ed è il grande tema sollevato da migliaia di scienziati in tutto il mondo che da alcuni mesi, su iniziativa di Harold Varmus, già direttore dei National Institutes of Health (Nih), e di Pat Brown, genetista emerito della Stanford University, chiedono di allestire una «Public Library of Science», una biblioteca pubblica della scienza. Il problema sollevato da questa rete globale di scienziati è molto semplice. In questo momento ci sono, in giro per il mondo, più ricercatori di quanti l'umanità ne abbia avuti nel corso di tutta la sua storia precedente. Questo mare di scienziati produce un oceano di conoscenze. Che vengono archiviate in un novero sempre più ampio e sempre più costoso di riviste, pubblicati da editori privati. Poche biblioteche al mondo possono abbonarsi a tutte le riviste importanti anche di un singolo settore della scienza. Poche persone al mondo, quindi, possono accedere a tutta l'informazione rilevante che la scienza produce. La disparità di accesso

Solo negli ultimissimi anni
l'economia ha assunto
il potere
di indirizzare verso
obiettivi che non sono di
pubblica utilità

Dopo il caso Lipobay si riapre
la questione della trasparenza
e della libertà
nel lavoro degli scienziati

I ricercatori
e le sperimentazioni
scientifiche
sono
«pilotate»
dalle grandi
industrie?
Un disegno
di Francesca
Ghermandi

“ Esistono seri
rischi
di conflitto
d'interessi
Se ne occupa
anche la Cee



Il libero mercato fa la ricerca prigioniera

all'informazione è diventata ormai così grande, da costituire un limite sia per lo sviluppo democratico della scienza che per lo sviluppo economico e sociale dei paesi meno ricchi. Varmus, Brown e le migliaia di scienziati che hanno sottoscritto il loro appello credono che: «la memoria permanente della ricerca e delle idee scientifiche non dovrebbe essere proprietà o comunque sotto il controllo di singoli editori, ma dovrebbe diventare pubblica e liberamente accessibile». Per questo chiedono «la costituzione on line di una biblioteca pubblica della scienza, che contiene i testi completi di tutti gli articoli scientifici pubblicati» nel mondo.

Questa rete di ricercatori, che qualcuno ha definito il «popolo di Seattle della scienza», sta già attuando una forma di boicottaggio delle riviste che si rifiutano di conferire alla biblioteca pubblica tutti i loro articoli dopo sei mesi dalla loro prima pubblicazione. Gli editori e molte istituzioni politiche, come abbiamo visto nel caso del Congresso degli Stati

Uniti, hanno molte riserve sull'iniziativa e cercano di resistere. Può darsi che ci riescano. Ma la rete inedita di scienziati-sindacalisti pone a tutti un problema di «democrazia della conoscenza» ineludibile e decisivo per la nostra epoca.

Il conflitto di interessi. Nelle scorse settimane la Commissione europea ha proposto la costituzione di un'Autorità scientifica per la prevenzione e il controllo della sicurezza alimentare in Europa. Nella Direttiva si specifica che gli scienziati europei chiamati ad assolvere al delicato compito dovranno essere di alto livello e liberi da ogni conflitto di interessi: ovvero non dovranno essere, insieme, controllori e controllati (o collaboratori dei controllati). Il fatto che la Commissione europea richieda in modo esplicito questa ovvia condizione, rivela quanto sia urgente e difficile, soprattutto in ambito biomedico, trovare oggi scienziati liberi da ogni conflitto di interessi. Il problema del controllo rigoroso, perché libero da con-

dizionamenti, è emerso con virulenza nell'ambito della vicenda del Lipobay e della Bayer. Ma è tutt'altro che limitato. Nei mesi scorsi la F&DA, l'agenzia americana che si occupa di controllo del cibo e dei farmaci, è stata sommersa dalle polemiche, esplose anche nelle aule dei tribunali, per aver subito a lungo la forte e indebita ingerenza delle grandi aziende biotecnologiche interessate a eludere i controlli sui cibi transgenici.

Ma il problema della trasparenza va oltre l'ambito, pur importante, del controllo. Investe l'intera attività scientifica. Come rilevano da tempo anche alcune tra le più note riviste biomediche al mondo, come JAMA, la rivista dell'associazione medica americana, che sul conflitto di interessi nel mondo della ricerca biomedica ha sollevato un grande e intenso dibattito. Il problema è esploso a metà agosto, quando le più grandi riviste scientifiche del mondo, l'inglese Nature e l'americana Science, hanno chiesto ai loro autori di rendere esplicite le fonti di finanziamento e i possi-

bili conflitti di interesse. Perché il lettore, ancorché esperto, deve avere chiara qual è la fonte dell'informazione che riceve e a quali condizionamenti è esposta. Dietro questa perentoria richiesta di trasparenza c'è il fatto che la presenza di investimenti privati nel campo della ricerca, soprattutto biomedica, ha creato una rete così fitta di relazioni tra scienza e industria che è difficile trovare scienziati che, in modo del tutto legittimo, non ne facciano in qualche modo parte. L'economia privata offre grandi risorse alla scienza. Risorse a cui sarebbe sbagliato rinunciare. Tuttavia l'economia privata è portatrice (legittima) di interessi di parte. Di cui bisogna tenere conto. Occorre quindi che la discussione sul conflitto di interesse nel mondo scientifico esca dalle pagine delle riviste di settore e diventi pubblica. Perché la libertà dai condizionamenti economici è decisiva per la sicurezza dei cittadini quando in gioco vi sono il cibo, i farmaci, le cure mediche.

Il mercato. Il rapporto tra scienza ed economia è di antica data. Ma è solo negli ultimissimi anni che l'economia di mercato ha assunto una posizione dominante in molti settori decisivi della ricerca scientifica. Portando risorse nuove, importanti e aggiuntive. Ma anche indirizzando la ricerca scientifica verso obiettivi che prescindono dalla pubblica utilità. La ricerca privata e la logica di mercato hanno generato una mole enorme di conoscenze utili. Ma l'assenza della politica capace di redistribuire questa conoscenza, ha creato delle disparità enormi del mondo, come ha rilevato nei mesi scorsi l'ultimo rapporto delle Nazioni Unite su tecnologia e sviluppo umano. La presenza del mercato nel mondo della ricerca si fa sentire soprattutto nell'ambito della biologia applicata e della biomedicina. Sono nate nuove figure di scienziati, gli scienziati-imprenditori,

che come Craig Venter, il biologo che ha sequenziato il genoma umano, pretendono e ottengono di vedere riconosciuti contemporaneamente i loro interessi scientifici ed economici. Grandi compagnie multinazionali hanno assunto una posizione di quasi monopolio nell'ambito delle biotecnologie. E non è davvero un caso che la prima generazione dei prodotti commerciali di queste nuove e promettenti tecnologie applicate all'agricoltura non arrichino benefici al consumatore, ma solo al produttore. E, ancora una volta, non è un caso che i primi prodotti delle biotecnologie che, come il golden rice - il riso transgenico che contiene vitamina A - cercano di arrecare benefici al consumatore, siano nati in laboratori pubblici, che non rispondono alla sola logica del mercato. Ancora più sbilanciato è quel settore della scienza che studia nuovi farmaci e nuovi trattamenti medici. Questo settore è quasi completamente controllato dalle industrie farmaceutiche, che in questa ricerca investono grandi capitali. Tuttavia la presenza monopolistica della cultura di mercato nel campo biofarmaceutico crea disuguaglianze inaccettabili. La gran parte delle risorse mondiali investite in questa ricerca riguarda il benessere di pochi privilegiati, in grado di acquistare i prodotti della ricerca a prezzo di mercato. Mentre solo pochi spiccioli vengono investiti nella ricerca di farmaci e metodi clinici rivolti a miliardi di persone, che non hanno la possibilità di entrare nel mercato. Milioni di morti ogni anno potrebbero essere evitate, ricalibrando gli obiettivi e riequilibrando le risorse destinate alla ricerca scientifica in campo biomedico. Molti si chiedono se non sia il caso di restituire la libertà di ricerca agli scienziati in questi settori aumentando gli investimenti pubblici, fuori dalla pura logica di mercato. Molti si chiedono, più in generale, a chi debba appartenere, in una società democratica e giusta, il potere di indirizzare la ricerca scientifica.

L'etica. Nel colloquio che a luglio la massima autorità religiosa del mondo, Giovanni Paolo II, ha avuto con l'uomo politico più potente del mondo, George W. Bush, il tema dominante è stato un problema scientifico: la ricerca scientifica sulle cellule staminali embrionali. Non è un caso. Le tensioni etiche create dalla conoscenza scientifica, soprattutto quella in ambito biologico, stanno aumentando a ritmo crescente. I temi bioetici sono in cima alle agende politiche dei governi e dei parlamenti di tutto il mondo. Sempre più spesso movimenti politici e autorità religiose intervengono per chiedere non solo di regolare le applicazioni delle conoscenze scientifiche, ma di fermare il processo stesso di acquisizione delle conoscenze. Insomma, sempre più spesso viene chiesto di limitare la libertà di ricerca. E sempre più spesso le autorità politiche sono tentate, come George W. Bush, di porre limiti a quella libertà. Ma la libertà di ricerca non riguarda solo un numero, più o meno grande, di specialisti. È uno dei diritti inalienabili dell'uomo. Prima di rinunciare, occorre almeno discuterne. Accesso all'informazione scientifica, conflitto di interessi, mercato, etica. Il rapporto tra scienza e libertà forma un ordito sempre più fitto e sempre più complicato. Interpretarlo e riconnetterne le fila è un'impresa culturale sempre più difficile. Ma è anche un'impresa politica sempre più urgente. Anzi, è forse l'impresa politica più urgente. Perché dalla nostra capacità di leggerlo correttamente dipendono lo sviluppo equo e sostenibile dell'umanità, il governo democratico dei processi economici locali e globali, la dimensione culturale in cui vivremo nei prossimi anni. Non è davvero cosa da poco.

Sempre più spesso
movimenti politici
e autorità religiose
chiedono di mettere
limiti alla sperimentazione



SETTEMBRE		
Festività cristiane cattoliche	14 settembre Esaltazione della Santa Croce	Ricorrenze ebraiche
8 settembre Nascita della Beata Vergine Maria	Festività cristiane anglicane	18 settembre 1° giorno di Rosh ha-Shanah (capodanno ebraico) anno 5762
Festività cristiane ortodosse	8 settembre Nascita della Beata Vergine Maria	19 settembre 2° giorno di Rosh ha-Shanah
1 settembre Festa della Creazione, inizio dell'anno liturgico	Festività cristiane Copte	27 settembre Yom Kippur (giorno dell'espiazione)
8 settembre Natività della Madre di Dio	11 settembre Cudus Yannes, festa di S. Giovanni (antico capodanno copto)	

Il Calendario

Il mese di settembre scandisce il tempo di un nuovo inizio. Per la chiesa ortodossa, infatti, il 1° settembre inizia l'anno liturgico e in quella data si festeggia la creazione. L'8 settembre le chiese cristiane (cattolici, ortodossi, anglicani) festeggiano la Nascita della Beata Vergine. (la Natività per gli ortodossi). L'11 settembre la comunità copta festeggia un'antica ricorrenza; il Cudus Yoannes, festa di S. Giovanni che in Eritrea corrisponde all'antico capodanno copto (1718). Si visitano le case di amici e parenti, si scambiano gli auguri con un rito che prevede il salto dei fuochi ci cactus (hoie-hoie) utilizzati come torce. Il 14 settembre vi è la ricorrenza dell'Esaltazione della S. Croce particolarmente sentita dai cristiani di rito ortodosso. Il mese di settembre è anche quello del Capodanno ebraico. Il 18 e 19 settembre si festeggia lo Rosh Hashanah dell'anno 5762. È il giorno del ricordo della creazione

del mondo. Il suono del corno di ariete (shofar) richiama alla riflessione e alla fedeltà a Dio. Iniziano i dieci giorni dell'espiazione che si concluderanno il 27 settembre, giorno dello Yom Kippur (giorno della penitenza). È un tempo per assumersi dinanzi alla maestà di Dio la responsabilità per i peccati commessi o tollerati. Ma anche - come scrive la studiosa Giacomina Limentani - «un tempo dell'amore e del perdono». I fedeli fanno pubblica confessione delle proprie colpe. La ricorrenza richiede il più rigoroso riposo. Per 25 ore vi è la proibizione di bere, mangiare, lavarsi, portare sandali. A conclusione della giornata l'individuo sarà spiritualmente rinato. Il suono dello shofar segna la fine del digiuno, poi viene consumata la cena a base di pollo cucinato in vari modi. Si svuotano le tasche nell'acqua per sottolineare il pentimento sincero e completo. **r.m.**

L'economia è una questione di fede

Globalizzazione e diritti i temi del Sinodo di Valdesi e Metodisti a Torre Pellice

Piera Egidi

scheda

Il Sinodo valdese e metodista si svolge ogni anno tra le verdi montagne piemontesi di Torre Pellice. È il più importante appuntamento di questa che è la più antica chiesa protestante del mondo: nata come movimento «eretico» medioevale, caratterizzato dalla povertà, dalla predicazione itinerante (già allora anche delle donne) e sopravvissuta ai secoli bui delle persecuzioni, ha aderito nel 1532 alla Riforma, e in particolare modo, al calvinismo della vicina Ginevra, essendo considerata «mater Reformationis», origine e radice stessa della Riforma protestante. Il Sinodo è la massima autorità di questa chiesa dalle antiche radici, e ha il compito di affrontare di anno in anno tutti i temi sul tappeto: teologici, organizzativi, ecumenici, culturali, politici. Le chiese calviniste hanno «inventato» nella storia la democrazia parlamentare, poi estesa anche alla società civile, e infatti il Sinodo agisce al tempo stesso come un «vescovo collettivo» e un parlamento: 180 sono i «deputati» eletti dalle singole comunità in rappresentanza di 35mila membri: laici, pastori, diaconi, donne e uomini. La Tavola, cioè l'esecutivo, rieletha ogni anno per un massimo di sette, e presieduta dal Moderatore anch'esso elettivo. Presenta ad ogni Sinodo il rendiconto della propria attività ed è sottoposta al controllo di una Commissione d'Esame che ne verifica gli atti istruendo i lavori sinodali. Al tempo stesso, il Sinodo si snoda nel corso di una settimana come un «culto in varie sessioni», aprendosi con la predicazione della domenica e la consacrazione dei nuovi pastori (quest'anno quattro giovani pastori e presentato un diacono, tra essi tre donne e il primo pastore africano in Italia) e chiudendosi il venerdì pomeriggio, dopo le elezioni dei nuovi organismi dirigenti e delle commissioni di lavoro, con la partecipazione alla Santa Cena da parte di tutta l'assemblea.

p.e.

«Annunciare il regno di Dio qui ed ora, agli emarginati e alle vittime dell'ingiustizia»: questo il tema della intensa predicazione del pastore Salvatore Ricciardi sul tavolo di Matteo, 9, nel culto di apertura del Sinodo valdese e metodista. «La messe» è l'immagine del Regno di Dio da annunciare a coloro che Gesù proclama beati: gli emarginati gettati a mare come zavorra quando le navi dell'economia si incagliano nelle sacche della crisi; i bambini e le bambine derubati dell'infanzia costretti a vendere i loro corpi e la loro anima a persone senza dignità né futuro; tutti i senza nome e senza volto, vittime della vanità dei grandi che - come diceva Gesù - non solo li dominano, ma si fanno anche chiamare benefattori». Fin dalle sue prime battute, il Sinodo di quest'anno si è caratterizzato da una forte attenzione ai temi dell'etica economica e della globalizzazione, che vede insieme impegnati cristiani delle varie chiese, in una «globalizzazione della solidarietà», come ha ricordato nel suo saluto monsignor Piergiorgio Debernardi intervenuto in rappresentanza della Cei. Il prelado ha aggiunto: «Non possiamo rassegnarci all'idea che una persona possa essere considerata solo un soggetto economico», riaffermando l'ecumenismo come «segno inequivocabile del cammino nella carità». Un'intera serata è stata dedicata al tema «Chiese evangeliche e globalizzazione». «Per le nostre chiese l'economia è una questione di fede: non si può confessare la fede in Gesù Cristo disinteressandosi dei gravi problemi posti dalla globalizzazione economica», ha detto il pastore Franco Giampiccoli, già moderatore e attuale responsabile per la Federazione delle Chiese evangeliche in Italia (Fcei) della Commissione globalizzazione e ambiente. E ha ricordato come già dal '97 l'Alleanza Riformata mondiale impegnava le chiese aderenti (fra cui anche quella valdese) ad un «processus confessionis», cioè ad un percorso di presa di posizione radicale sui temi della povertà, dell'ingiustizia economica,

della difesa dell'ambiente. Al dibattito hanno partecipato il pastore Müller, della Chiesa evangelica della Westfalia, particolarmente impegnato nella campagna internazionale «Jubilee 2000», per la cancellazione del debito dei paesi poveri («Non possiamo fare a meno - ha detto - di ascoltare il grido delle vittime della crescente ingiustizia economica») e Luca Jahier, della presidenza nazionale delle Acli. Anche i giovani evangelici italiani, insieme alla Fcei, hanno aderito al Genoa Social Forum e partecipato alla manifestazione di Genova a luglio, come ha ricordato Alessandro Spanu, segretario della Federazione giovanile (Fcei): «Bisogna ricercare strade alternative - ha detto - che, nella non-violenza, ci consentano di rendere una testimonianza efficace dell'amore di Dio». Anche il pastore valdese di Genova, (che è anche pastore della Chiesa ispano-americana di quella città che dal '92 fa parte dell'ordinamen-

to della Tavola valdese) ha lamentato come il clamore suscitato dai fatti violenti di luglio abbiano oscurato le tematiche sociali della protesta, presenti ad esempio nel «Cor-teo dei Migranti». Oggi due protestanti su tre in Italia sono stranieri, e quindi le tematiche della «globalizzazione della solidarietà» si pongono con particolare urgenza per queste chiese. La Fcei ha creato perciò un gruppo di lavoro «Essere chiesa insieme», che ha presentato le sue tematiche in una conferenza stampa. «Il nostro proposito è dare spazio alle diversità delle tradizioni evangeliche - ha detto il pastore luterano Uhl, vicepresidente della Fcei e responsabile di questo gruppo - e al tempo stesso creare un autentico incontro sul piano teologico, liturgico, spirituale, ma anche su questioni etiche e pratiche». Un esperimento significativo è quello della chiesa valdese e metodista di Palermo, di



Foto di Andrea Sabbadini

cui fan parte immigrati dal Ghana, Nigeria e Camerun, e dove si tiene un culto integrato: «Accogliamo e condividiamo le diversità di ciascuno - ha ricordato il pastore Wivolo-ku - e sul piano sociale abbiamo condotto da vari anni un programma di aiuti che ha permesso l'inserimento e il lavoro e soprattutto molte ragazze alla schiavitù, soprattutto nigeriane, rimaste vittime della prostituzione». Oltre ai problemi economici «la globalizzazione mette in crisi la que-

stione stessa della democrazia» ha affermato la giovane storica Debora Spini - metodista, impegnata in un contesto ecumenico, per molti anni nel Movimento cristiano studenti - quali nuove forme istituzionali bisognerà indicare per un efficace governo della globalizzazione economica e dei suoi effetti distruttivi? Su questi temi è in preparazione un documento rivolto alle chiese, che sarà votato entro domani. Il tema della diaconia, cioè delle opere sociali, fortemente collegato

a questi nuovi problemi, è stato oggetto di ampia sessione sinodale. Ad esso è legata l'accettazione da parte del Sinodo delle «quote non espresse» dell'otto per mille, come già è praticato da altre confessioni cristiane e come quella cattolica e luterana. Tali fondi andranno esclusivamente ad opere sociali e diaconali e ad aiuti al Terzo mondo, poiché lo stipendio dei pastori e dei diaconi e le spese per il culto sono invece a carico delle libere contribuzioni dei fedeli.

LE FRONTIERE DA ABBATTERE
Mario Marazziti

Il luddismo era inattuato anche due secoli fa. Quelle macchine inceppate non hanno fermato il capitalismo. E infantili sembrano anche certi tentativi di bloccare la globalizzazione: c'è, è un dato, è un processo gigantesco per produrre più beni e più ricchezza, senza un unico centro di responsabilità, che rimette in gioco i rapporti di forza tra gli stessi poteri tradizionali. Siamo solo agli inizi. A noi sta vivere nella globalizzazione, porre quelle che sembrano priorità per vedere come utilizzare - se è possibile - l'enorme possibilità per ridurre la sofferenza, per riappropriarsi e non essere espropriati della vita, delle relazioni umane. La globalizzazione è ancora adolescente, ma l'anima della globalizzazione sembra a volte bambina. Anche questo è un problema. Da noi il fronte si è diviso e nella polemica chi dice che la globalizzazione va «aggiustata» è guardato con sospetto. Chi dice che va liberata da qualche «inevitabile» eccesso come il fatto che è a senso unico (che globalizzazione è dove tutte le medicine per curare l'Aids restano tra Europa e Nordamerica e 25 milioni di persone mangiate dal virus HIV non ne hanno una?) è accusato di essere vetero-marxista e/o antioccidentale. Le Chiese ma anche le religioni si trovano in pieno nel cuore del problema.

A Durban, la Conferenza mondiale sul razzismo vuole levare le frontiere della discriminazione tra gli esseri umani. Giustizia e globalizzazione si misurano in un paese-simbolo del tentativo di tirare la Bibbia dalla propria parte. Con la Bibbia si è giustificato il regime di apartheid e con il Vangelo si è sgretolata la segregazione razziale. La Chiesa cattolica vive nella globalizzazione e incarna, nel suo complesso, una forte autonomia dalle tentazioni nazionaliste che si accompagnano ad essa. Ha preso le distanze dall'occidente come dogma (e dalla globalizzazione se è un nuovo dogma) non certo da oggi, con Paolo VI, la Popolurum Progressio, in maniera inequivoca. A Barcellona, nei prossimi giorni, su iniziativa della Comunità di Sant'Egidio, leader delle grandi religioni mondiali e gente comune cercheranno con onestà «le frontiere del dialogo», allargando il fossato che c'è tra le religioni e chi vuole usarle per farsi meglio la guerra. Accanto a Shinto giapponese, al rabbino capo d'Israele, al segretario generale del Consiglio Ecumenico delle Chiese, a cardinali e patriarchi, Jean Daniel e altri laici, in un confronto che vede insieme culture e religioni. Senza dogmi, per una globalizzazione dal volto umano.

Dall'Opus Dei che punta alla formazione professionale dei giovani all'impegno ecclesiale e sociale della Comunità di S. Egidio, alla ricchezza ecumenica dei «campi» di Taizé

Le strade per incontrare Dio sono infinite (e diverse)

Monica Di Sisto

Il sogno di Cristo non muore sulla croce. Quando il paradossale figlio del Dio degli eserciti, si arrende alla sua storia come l'ultimo dei malfattori, i suoi, spaventati, si raccolgono in segreto intorno a Maria, a sua madre che sembra l'unica a credere ancora. Incontrano insieme, in comunità, lo Spirito, la forza di annunciare che Cristo è risorto e aspetta tutti gli uomini sulla strada. Le forme di aggregazione comunitaria, molto diffuse nella chiesa cattolica, sono dunque un'esperienza di Dio che si fa pratica condivisa, esigente, spesso, fino all'estremo. Nell'ottobre del 1928 nasce a Madrid

l'Opus Dei, la comunità laica più antica, chiusa e controversa. L'Opus Dei è particolarmente libera nel suo operare perché riconosciuta da Giovanni Paolo II come sua Prelatura personale, una sorta di diocesi che, svincolata da limiti territoriali, risponde della sua azione direttamente al Papa. Il fondatore, il Beato Josemaria Escrivà de Balaguer, era un sacerdote che voleva combattere la secolarizzazione della società costruendo un modello di sanità cristiana nella vita quotidiana, in particolare nel mondo del lavoro. La formazione dei giovani alla qualità professionale e al Vangelo è il centro dell'azione di proselitismo dell'Opus Dei ha tirato contro il movimento, da parte di molte famiglie, accuse di plagio. Escrivà chiese assoluta risponden-

za tra le scelte quotidiane e la vita di fede. Chi richiede l'incorporazione all'Opus Dei, sottoscrive una «convenzione bilaterale» con la prelatura che sancisce i reciproci impegni: preghiera, messa quotidiana, carità ma anche condivisione di obiettivi e obbedienza. Ufficialmente sono 84mila nel mondo le persone che hanno sottoscritto il patto, il 70% membri soprannumerari, per lo più donne e uomini sposati che «santificano i doveri familiari». Per il resto, i fedeli della prelatura sono uomini o donne che vivono il celibato, gli «aggregati» della prelatura, oppure persone che hanno una disponibilità completa per le opere apostoliche e la formazione degli altri fedeli: «numerari». Alcune comunità si strutturano attorno

a gruppi di ragazzi innamorati del Vangelo che si mettono a servizio dei fratelli: è il caso della Comunità di Sant'Egidio, gruppo di liceali tra i quali Andrea Riccardi, che nel Sessantotto, nel cuore di una Roma degradata, comincia a pregare insieme, aprendosi a chiunque voglia partecipare, e a dare vita a piccole «scuole popolari» per i bambini delle baracche. Oggi Sant'Egidio è una «famiglia» cui aderiscono più di 40.000 persone, impegnata nella comunicazione del Vangelo e nella carità a Roma, in Italia e in più di 60 Paesi dei diversi continenti. Alcuni membri della comunità sono mediatori veri e propri in conflitti fratricidi, come in Mozambico. L'Africa più povera attraversata dalla guerra, come anche i Balcani, ma non solo,

sono al centro delle preoccupazioni e dell'impegno di Sant'Egidio, della sua «forza debole» ma presente, e talvolta anche scomoda. Esiste però, nel cuore dell'Europa, una comunità dove centinaia di migliaia di giovani di tutti i continenti e di tutte le confessioni cristiane arrivano liberamente e pregano insieme in un'appartenenza leggera: la comunità di Taizé. Nel 1940 Frère Roger, il suo fondatore, lascia la Svizzera e va a stabilirsi in Francia, a Taizé, qualche chilometro dalla linea di demarcazione che taglia la Francia in due, compra una casa dove nasconde ebrei e profughi politici. La Gestapo perquisisce a più riprese la casa e Roger è costretto ad allontanarsi dalla Francia dove tornerà, nel 1944. Nel 1949 assumono gli

impegni perpetui in sette: celibato, accettazione del ministero del priore, comunione dei beni spirituali e materiali. Oggi gli incontri settimanali non riuniscono più solo giovani europei, ma di un centinaio di nazionalità, dal Messico al Giappone, dallo Zaire all'India, da Haiti al Sudafrica. Gli incontri intercontinentali riuniscono da 3.000 a 5.000 giovani ogni settimana d'estate e da 500 a 1.000 in primavera e autunno. Il tema centrale della comunità è vita interiore e solidarietà umana. Quando il Papa Giovanni Paolo II visitò Taizé, il 5 ottobre 1986, volle spiegare ai giovani il significato della sua visita: «Si passa a Taizé come si passa accanto ad una fonte. Il viaggiatore si ferma, si disseta e continua il cammino».

giovedì 30 agosto 2001

orizzonti

rUnità 25

centenari

IL QUARTO STATO TORNA A VOLPEDA

Il Quarto Stato, la grande tela di Giuseppe Pellizza divenuta simbolo della lotta di classe, torna nei luoghi dove è stata realizzata un secolo fa. Volerà da Milano a Volpeda, dove domenica si apriranno le manifestazioni per il centenario dell'opera. Numerosi gli appuntamenti: lo studio di Pellizza ospiterà la mostra «Il Quarto Stato e il suo cantiere»: sabato 8 e domenica 9, un gruppo di pittori di strada ricostruirà nella piazza il dipinto con figuranti viventi. Il 15 ottobre si aprirà la mostra «La fortuna del Quarto Stato tra ideologia e comunicazione di massa» che ricostruisce le tappe fondamentali della fortuna dell'opera.

il nuovo libro

RUSHDIE, TU VUO' FA' L'AMERICANO. E L'AMERICA LO STRONCA

Brutta sorpresa per Salman Rushdie. Lo scrittore passa, in termini, privati, un periodo finalmente sereno, grazie al suo legame con l'affascinante Padma Lakshmi, indiana anche lei e con un passato televisivo in Italia come bellezza esotica a *Domenica in E*, soprattutto, grazie alla revoca della «fatwa», la condanna a morte per i *Versi satanici*, annullata, se non in chiave religiosa, almeno dal governo iraniano. Ma in termini letterari lo scrittore anglo-indiano deve affrontare un brutto periodo: la prossima uscita negli Stati Uniti, a metà settembre, del suo nuovo romanzo, *Fury*, è stata anticipata da una feroce recensione, apparsa sul più diffuso periodico destinato ai librai e ai bibliotecari d'America. *Kirkus Reviews*, questo il

titolo della rivista, parla di «infelici trovate»: Rushdie racconta la realtà di oggi citando anche alcuni personaggi di spicco delle cronache più recenti, come Monica Lewinsky, la stagista che ha messo nei guai l'ex presidente americano Bill Clinton, l'ex dittatore serbo Slobodan Milosevic, e il piccolo profugo cubano Elian Gonzales. «Rushdie vorrebbe assomigliare ai nostri grandi narratori Philip Roth e Saul Bellow ma non riesce ad essere alla loro altezza», commenta *Kirkus Reviews*. Nonostante la cattiva stampa della vigilia, l'edizione Usa di del romanzo sarà stampata con una prima tiratura di 200mila copie. Il libro racconta la storia di un professore di letteratura inglese che lascia la moglie per trasferirsi negli Stati Uniti.

Negli Usa vive però come un immigrato povero e i suoi sonni sono attraversati da un incubo ricorrente, quello di un serial killer che lo minaccia di morte. L'ex professore comincerà così un lungo cammino di autoanalisi che lo porterà ad identificare in se stesso il potenziale serial killer. «È un romanzo sulla rabbia, sull'irrazionale, sulla furia selvaggia che spesso aleggia nelle nostre menti», ha spiegato Rushdie. Con questo suo nuovo romanzo, l'autore dei *Figli della mezzanotte* si propone di raccontare appunto la realtà d'oggi, con pagine dedicate al mondo della musica, della televisione, del cinema. Rushdie, incoraggiato anche dalla fama ottenuta negli Usa, vi si è stabilito, dopo aver lasciato a

Londra la sua terza moglie, la poetessa inglese Elizabeth West. Già con *La terra sotto i suoi piedi*, lo scrittore aveva abbandonato la cifra stilistica del «realismo magico». Chissà se ora deciderà di abbandonare gli Stati Uniti e di scegliere come patria d'elezione l'Olanda? In questo paese è infatti amatissimo, al punto che ad Amsterdam, in via eccezionale, è uscita in anticipo la traduzione in olandese del nuovo romanzo, in una tiratura da capogiro: 800 mila copie, che potrebbero diventare un milione. È stato regalato nel corso della «Settimana del libro» svoltasi nei mesi scorsi: tutti coloro che hanno speso almeno 25 fiorini in libreria (poco più di ventimila lire) l'hanno avuto in dono.

radici

UNA ZOLLA DI TERRA UMIDA E SCURA PER LA SINISTRA

IVAN DELLA MEA

Quando lo sguardo sfonda l'orizzonte e s'apre un varco tra i pioppi lontani e intravedi l'argine alto del Po e la bassa padania irrigua si stende finalmente per verdi diversi, di «furnenton» o «melgot» per dire granturco e per dire mais e di soia e di erba medica, verdi a perdere rotti di quando in quando dalle zolle brune di arature ancora fresche e ogni zolla pare una scultura dedicata alla fertilità... quando il sole costringe case e cascine a disegnare angoli neri e secchi... ecco che io sento la forza, la forza della terra, da ritrovare, da riscoprire, da riproporre. Su questa terra e con questa forza si è costruito gran parte del socialismo italiano e delle sue strutture: dalle leghe contadine alle società di mutuo soccorso alle cooperative; le sue vittorie contro il fascismo e anche contro qualche arroganza democristiana. Su questa terra e con questa forza non siamo riusciti a evitare la sconfitta: non sto parlando di quella elettorale ultima e scorsa e che comunque si è contenuta in queste zone di confine tra il mantovano, il cremonese, il parmense e il reggiano; sto parlando della sconfitta dell'uomo incapace, dagli anni Sessanta in poi, dopo l'avvento del primo centro-sinistra, di portare avanti la sua liberazione, il suo riscatto oltre le conquiste economiche e sindacali. Eppure la forza era lì, in quella stessa terra, più forte di tutti gli alberi con gli zoccoli e di tutte le narrazioni novecentesche bertolucciane; forza vera, della materia, non affreschi della, una memoria della Teodolinda Rebuzzini... «l'Italia l'è malada/Sartori l'è 'l dottor/per fa' guarì l'Italia/tajemm la testa ai siors...», registrata dal fondatore della storiografia orale in Italia: da quel Gianni Bosio, formidabile organizzatore di cultura del quale il 21 agosto ricorreva, ignorato, il trentesimo anniversario della morte.

Nella mia feria agostana mi sono fatto lunghe passeggiate, per lo più solitarie... il che può indurre leciti sospetti di farneticazioni conseguenti a insolazioni... ma una volta mi sono ritrovato con un ben singolare compagno di passo. Per lungo si camminò fianco a fianco lungo strade e stradelli e sterrate della campagna tra Buscoido e Montanara di Curtatone; le nostre ombre nette e corte sotto il sole del tocco ci davano esatta misura del nostro incedere lento e costante, pari sempre e per lo più silente. Non mi dava fastidio, mi pareva anzi d'aver sempre camminato con lui per le stesse campagne e nelle stesse ore e io con gli stessi pensieri miei. Mi pareva anche di averlo sempre conosciuto per gli anni della storia di vita che sono quelli che sono e per quelli della memoria, delle memorie anzi, che sono assai di più: pure, non mi riusciva di dargli un nome. Tanti ne cercai, a lungo, invano: un Labriola, un Andrea Costa, un Camillo Prampolini, un Ulisse Barbieri e anche il già citato Sartori. Poi.

Poi, l'ultimo nostro passaggio, sulla strada sterrata che da Pontirolo mena a Drizzona. Ero ancora basito per l'incontro con una lepre che regalò, voglio pensarla, pari meraviglia a me e al mio compagno di passo apparso per incanto siccome tutte le volte precedenti.

«Non capiscono, non riescono a capire», mi disse, la forza di questa terra, forse non la capirono neanche alla fine dell'Ottocento quando davvero la terra bolliva da queste bande in particolare e in tutta la pianura padana in generale per la rabbia delle ingiustizie sociali e delle tasse sul macinato e sul pane. «La boje», la bolle, dicevano e si ribellarono e presero coscienza e nel tempo si riscattarono dalla propria condizione di braccianti, ma non capirono e noi non fummo capaci di aiutarli a capire che l'essere bracciante non era soltanto una collocazione di classe discendente dallo sfruttamento, dalle condizioni di vita, dall'esproprio dei tempi di vita e di lavoro, era anche una condizione mentale che andava rimossa e l'unico modo per rimuoverla era, ed è ancora, quello di prendere coscienza della forza di questa terra per liberarsi dal bracciante che è rimasto dentro: con la casa e tutti i conforti e le auto e le tv e i cellulari e magari anche un'altra casa per il figlio e le macchine che fanno tutto il lavoro, ma braccianti nella testa, liberati forse dal bisogno ma soggetti e piegati dal bisogno del bisogno. Tornare alla terra - concludere allontanandosi con un'ombra tutta sua, lunga, sfumata, affatto diversa da quella mia nera e corta. «In queste zolle - disse ancora - c'è il futuro dell'uomo e del pianeta dell'uomo, la sua salvezza. Il resto è morte, il trionfo della morte».

Se ne va... forse era Felice Cavallotti, forse Enrico Ferri... forse non ha importanza alcuna chi fosse o, al meglio, potrebbe avere la stessa supponente non importanza di tanti importanti d'oggi.

Chiunque sia, io penso che abbia ragione, sento che ha ragione e mi piacerebbe che nei social forum e nelle assise di tutte le sinistre italiane, normal e sciolte, ci fosse spazio per siffatti ragionari.

Di mio mi presenterei con una bella zolla scura e piena d'umore e forse davvero potrei anche fare a meno di parlare.

Pavese, la voluttà del vivere e del morire

Cinquantuno estati fa il suicidio dell'autore de «La luna e i falò»

Roberto Carnero

Cinquantun anni fa, nella notte tra il 26 e il 27 agosto, a Torino, in una camera d'albergo, moriva suicida Cesare Pavese. Sul comodino una copia dei *Dialoghi con Leucò*, su cui lasciava una raccomandazione: «Non fate troppi pettegolezzi». Un gesto che d'un tratto faceva scomparire uno degli scrittori più complessi e più affascinanti del nostro Novecento. Lo scorso anno, in occasione del cinquantenario della morte, oltre alle commemorazioni promosse a Santo Stefano Belbo, paese natio dello scrittore, dal Centro Studi Cesare Pavese, si sono moltiplicate le iniziative editoriali per ricordarne la figura e rilanciarne l'opera. La più importante è stata la pubblicazione, nella Biblioteca della Pleiade Einaudi, di *Tutti i romanzi*, a cura di Marziano Guglielminetti. Quest'anno la casa editrice torinese manda in libreria, nella più accessibile collana dei Tascabili, due opere di Pavese, entrambe introdotte da saggi della Nay e di Zaccaria e seguite da una dettagliata cronologia della vita e delle opere, nonché da una bibliografia ragionata e da un'antologia della critica (queste ultime curate da Silvia Savioli): *Paesi tuoi* (pagine 140, lire 15.000) e *La spiaggia* (pagine 122, lire 14.000). A livello di produzione critica, va segnalato un quaderno monografico, uscito in questi giorni, della rivista *Levia Gravia*, diretta da Mariarosa Masoero, interamente dedicato a Pavese:



“ I suoi primi due romanzi sono ora riproposti in edizione tascabile

Giuseppe Zaccaria*

«**T**acere è la nostra virtù. / Qualche nostro antenato dev'essere stato ben solo / - un grand'uomo tra idioti o un povero folle - / per insegnare ai suoi tanto silenzio». È il mito del silenzio, che Pavese enuncia nella sua prima poesia, *I mari del Sud*, come caratteristica di una gente. Le parole non servono, quando l'uomo riesce a trovare la propria identità sulla sua terra: la collina, la Langa, il «luogo mitico», a cui si torna per sanare il dissidio che separa l'individuo dagli altri (al contrario: «La città mi ha insegnato infinite paure»).

Nel primo romanzo pavese, *Paesi tuoi* (1941), si vide soprattutto un esempio di narrativa brutalmente realistica, condotta sull'esempio degli «americani» (becera e volgare fu la reazione di certa stampa fascista). In particolare nelle sequenze conclusive, durante i lavori della mietitura, quando l'incestuoso Talino, accettato dalla fatica, dal caldo e dalla gelosia, uccide la sorella: «Talino aveva fatto due occhi da bestia e, dando un salto indietro, le aveva piantato il tridente nel collo». Ma quando usciranno, nel 1947, i *Dialoghi con Leucò*, una medesima situazione apparirà ricondotta al mondo della mitologia classica e dei primitivi sacrifici propiziatori. Anche qui la stagione è quella dell'estate torrida, nel momento di massima esplosione delle energie della natura, in cui sembrano confondersi la vita e la morte. Così Litiere si rivolge a Ercole: «ti faremo mietere, portare i covoni, grondare fatica, e soltanto alla fine, quando il tuo sangue sarà vivo e schietto, sarà il momento di aprirti la gola. Tu sei giovane e forte». Ed Ercole, di rimando: «Se ho ben capito, non è morte ma ritorno alla Madre e come un dono ospitale». Anche Gisella era «giovane e forte», e il suo sangue, che con l'acqua del secchio impregna la terra, «vivo e schietto». L'interesse per il mito è centrale nell'esperienza di Pavese, che organizzerà con Ernesto De Martino, per Einaudi, la celebre collana «vio-

«Paesi tuoi» e «La spiaggia»

Dei due libri riproposti da Einaudi nei Tascabili. *Paesi tuoi* (scritto nel 1939 e uscito nel 1941 ad aprire la collana di giovani scrittori italiani la Biblioteca dello Struzzo), fu il primo romanzo di Pavese ad essere pubblicato. Protagonisti sono due uomini, reduci dall'esperienza del carcere: Berto, un operaio, e Talino, un agricoltore. Tra i due si delinea un rapporto ambivalente, di attrazione ma anche di insanabile diffidenza. Berto parteciperà alla vita della famiglia di Talino fino a innamorarsi di Gisella, la sorella più giovane dell'amico, che scoprirà essere stata violentata dal fratello. Nella torbida atmosfera di questo particolare «triangolo», la tensione cresce sino all'esplosione finale di violenza. Alla sua uscita, il libro destò diverse reazioni, anche per il tema tabù dell'incesto. *La spiaggia* è scritto tra il 1940 e il 1941 e pubblicato nel 1942 (Lettere d'oggi). Al centro della vicenda, i coniugi Doro e Clelia il cui rapporto, nel terno di un'estate al mare, volge alla crisi. È un'opera che presto Pavese pensò bene di ripudiare: «La spiaggia, il mio romanzone non brutale, non proletario e non americano - che pochi per fortuna hanno letto - rappresenta una mia distrazione, anche umana, e insomma, se ne valesse la pena, me ne vergognerei». **ro. ca.**

mento nasce l'indimenticabile meditazione della pagina conclusiva: «ogni guerra è una guerra civile: ogni caduto somiglia a chi resta, e gliene chiede ragione. (...)Ora che ho visto cos'è guerra, cos'è guerra civile, so che tutti, se un giorno finisce, dovrebbero chiedersi: - E dei caduti che facciamo? perché sono morti? - Io non saprei cosa rispondere. Non adesso, almeno. Né mi pare che gli altri lo sappiano. Forse lo sanno unicamente i morti, e soltanto per loro la guerra è finita davvero».

La richiesta di «placare il sangue» versato avrà una risposta negativa in *La luna e i falò* (1950), dove i falò dell'infanzia, dell'antica festa contadina, simbolo di vita e di gioia, si trasformeranno - a rendere impossibile il ritorno del protagonista - nelle metafore della distruzione e della morte (l'incendio del «casotto di Gaminella» e il cadavere bruciato di Santa, di cui è rimasto «ancora il segno, come il letto di un falò»). La storia ha sconfitto il mito; il mito del silenzio è diventato il silenzio del mito. *Tra donne sole* (1949) si apre e si chiude con il suicidio (prima tentato, poi realizzato) di Rosetta, la vittima predestinata di un sacrificio che si celebra da soli, nel chiuso di quattro mura, senza più sacerdoti né giustificazioni rituali. L'inizio già prefigura la fine, in un mondo vuoto, inutilmente mascherato da vuote parole. La morte rappresenta così il non senso, e il solo senso possibile dell'esistenza. Ecco l'immagine della donna, nelle ultime poesie: «Sei la terra e la morte. / La tua stagione è il buio / e il silenzio. Non vive / cosa che più di te / sia remota dall'alba». Il cerchio si è stretto: «Scenderemo nel gorgo muti».

Questo percorso non comprende solo le sofferenze e lo «scacco» umano di uno scrittore, ma rivendica una precisa esigenza. La tensione verso un impegno e una partecipazione costruttiva, che Pavese non riuscì sino in fondo a sostenere, ha trovato il suo esito più autentico nella scrittura: il mito coincide anche con la sacralità di una parola vissuta come coerenza profonda, affermazione (anche impietosa) della propria «verità», conquista di una fede che si deve difendere anche a costo della vita. Non ci sembra poco, in un mondo in cui il «sacro» (la forza delle idee e dei valori) è spesso ridotto a inerte simulacro. Ed è un messaggio anche etico-politico: la parola che «testimonia», contro le parole che nascondono, mistificano, ingannano. Le parole di fumo, le facili parole degli ottimisti di mestiere, dei luminosi venditori di ricette tautologiche e consolatorie.

*professore ordinario di Letteratura Italiana, Università del Piemonte Orientale

L'interesse per il mito e la tensione verso un impegno e una partecipazione costruttiva diventano la sua scrittura

Una parola che testimonia contro parole di fumo

Lo scrittore Cesare Pavese con l'immane pipa

la», dedicata agli studi etnografici e antropologici. Sul piano della scrittura, del ritmo e dello stile, l'innesto del mito sul vissuto deve dar luogo a quella «realtà simbolica» che Pavese riteneva raggiunta solo nelle opere della piena maturità (*La casa in collina*, *Tra donne sole*, *Il diavolo sulle colline* e *La luna e i falò*). Attraverso il mito lo scrittore ha cercato di ridare vita a un patrimonio di certezze collettive, per ritrovare le ragioni stesse della propria esperienza ed esistenza; o meglio, per materializzare ed esorcizzare le angosce, i mostri e i fantasmi interiori, per sanare una sua lacerazione o scissione profonda. Di qui le dicotomie che percorrono, circolarmente, l'opera paveseana (campagna e città, infanzia e maturità, ozio e lavoro, ecc.), cercando la loro sintesi in un difficile, precario rapporto di integrazione fra

il mito e la storia. La sola risposta positiva, in questo senso, è tentata con *Il compagno* (1947), il libro più vicino alle istanze neorealistiche ma anche, proprio per questo, più compromesso con i moduli ottocenteschi, da romanzo di formazione. L'universo di Pavese non era né ottimistico né consolatorio, ma intimamente problematico e conflittuale. Il suo romanzo resistenziale, *La casa in collina*, è la voce, drammaticamente isolata, di una impotenza, di una sconfitta, di un limite invalicabile. Il ritorno del protagonista alla casa natale, sulle Langhe, per sfuggire ai pericoli della guerra, diventa una discesa agli inferi, attraverso gli orrori e la crudeltà della storia: come un animale braccato, fra «gli incubi che corrono le strade come cagne». Ma proprio dal falli-

Un governo così non si era mai visto

Segue dalla prima

Non solo si permette di consigliare ai giudici di Genova come comportarsi (e per fortuna è stato dagli stessi più volte consigliato a fare il suo mestiere di ministro e lasciare ai giudici il mestiere di giudice), ma anche vuole attuare una specie di pagella sul loro rendimento, compito questo se mai del Consiglio superiore della magistratura. E al ministro della funzione pubblica Frattini va spiegato che tutti i cittadini sono eguali davanti alla legge, sia che indossino la divisa di poliziotto che le tute nere dei black bloc e che ciascuno deve rispondere individualmente delle proprie azioni. A Rimini, san Tremonti dà il grande

annuncio ai ciellini: malgrado il buco nel bilancio ci sia, anzi sia una voragine (eppure né Bruxelles né il Fondo monetario internazionale se ne sono accorti) il prossimo autunno l'Italia avrà un nuovo miracolo economico: cose che riescono solo ai santi. Sempre a Rimini, la Moratti predica un nuovo esame di maturità dopo tanto lassismo: forse il ministro dormiva e non si era accorto che la riforma appena avviata da Luigi Berlinguer comprende ben tre prove scritte e tutte le materie dell'ultimo anno, oltre a tener conto della precedente carriera scolastica degli alunni. Ma ancora più grave, il ministro ignora completamente la Costi-

Ma il popolo italiano come fa a non reagire alle uscite di Berlusconi e dei suoi ministri che paiono persone prive di senso dello Stato e di moralità pubblica?

MARGHERITA HACK

tuzione, che dà piena libertà alle scuole private, ma senza oneri per lo Stato. Parificare significa per il ministro, finanziare le scuole private come le pubbliche?, e che private sarebbero allora?, forse nel senso di poter scegliere i propri insegnanti in base alle loro idee politiche e religiose, e nella libertà di accettare o meno allievi meno dotati o portatori di handi-

cap? Per finire in bellezza, c'è stata l'ultima paradossale uscita del ministro ai Lavori pubblici Lunardi, quello che è presidente di un'impresa costruttrice di autostrade e che si appresta a coprire l'Italia di altre autostrade. Lunardi ha detto che la mafia e le cosche sono inevitabili, ci sono sempre state e sempre ci saranno e

quindi bisogna imparare a convivere. Falcone e Borsellino, ma chi ve lo ha fatto fare?, e tutti quegli altri giudici e tutti gli imprenditori onesti che sono morti o che vivono una vita blinda per essersi rifiutati di «convivere»? Questa frase vergognosa ha finalmente suscitato lo sdegno del Ds e della Margherita, *finalmente!* Speriamo che queste palesi, ma-

croscopiche prove di un governo di cui fanno parte persone prive di senso dello Stato, di un minimo di moralità politica, ignoranti di cosa significhi democrazia e sprezzanti dei dettati della Costituzione, che vorrebbero modificare drasticamente, diano un'energica scossa al centrosinistra e risvegliano da un lungo torpore gli italiani onesti.

Vorrei anche far notare le contraddizioni macroscopiche di questa cosiddetta Casa delle Libertà, che si preoccupa solo di aumentare le libertà dei forti, a scapito dei deboli: libertà di licenziare, anche senza giusta causa; libertà di cementificare, senza le lungaggini burocratiche degli im-

patti ambientali e le noiose opposizioni di comuni, province e regioni, in barba alla tanto decantata «devotion»; proposte insistenti dell'on. Buttiglione per rivedere la legge 194 sull'aborto che ha avuto il merito di ridurre gli aborti e di impedire che le donne povere morissero sui tavoli delle mammane mentre le ricche andavano ad abortire all'estero; e stop alla ricerca sugli embrioni e sulle cellule staminali che potrebbe guarire malattie terribili, stop anche alla pillola del giorno dopo, che pure impedirebbe gli aborti.

E del madornale conflitto di interessi di Berlusconi? Ne parleremo in seguito, ora ho troppo da fare, ci risponde il Cavaliere. Non offendiamoci se in Europa ci chiamano ormai la Repubblica delle banane. L'abbiamo voluta noi italiani.

Di qualcosa di sinistra di Lidia Ravera

VECCHIETTI DI TUTTO IL MONDO UNITEVI

Sonnolento pomeriggio di fine estate, ho letto i giornali con la guardia abbassata, mettendo in fila le notizie, senza gerarchie né rabbie, lasciandomi guidare dal coinvolgimento emotivo: a Roma ci sono 530 mila persone anziane. Ad agosto ne hanno trovate morte 6. Vivono sole, morivano con la cornetta del telefono in mano. Ad Harvard hanno scoperto «il gene che allunga la vita» studiando i cromosomi di 308 ultranovantenni. Il genetista napoletano che guida l'equipe di studiosi (tipico cervello volato via da un paese che investe soltanto in calcio e soubrette) non promette niente di mirabolante, ma la tendenza è evidente: sconfiggere le brutte vecchie. Vivere più a lungo, non morire invalidi. Possiamo sperare che gli agosti a venire non contemolino anziani cadaveri scoperti dai vicini per il messaggio davvero poco umano del cattivo odore? Forse sì, forse no. Forse sì perché la scienza lavora contro la mortalità. La ragione è evidente: anche gli scienziati sono uomini, sono donne. Anche loro voglio morire tardi e bene. Lavo-

rando per gli altri, lavorano per sé stessi. (Diceva il professor Cesa Bianchi: «Un geriatra è coinvolto nella sua disciplina quanto potrebbe esserlo un oncologo malato di cancro. Anche lui diventerà vecchio»). Forse no, perché la salute non basta. Non basta essere sani per invecchiare bene. Non basta non contrarre malattie invalidanti per vivere a pieno una vita che duri tutta la vita. Bisognerebbe non essere oggetti del comune, più o meno esplicito, tasso di disprezzo. Nella nostra incultura occidentale valori quali l'esperienza, la capacità di resistere nel mondo, l'affinarsi del giudizio, la tolleranza, la riduzione dell'ego e dei suoi volgari appetiti, non godono buona stampa. Chi è vecchio è «superato» (da chi? Da che cosa? Boh!), scaduto, inaridito, inutile, raffermo, sgradevole a guardarsi, non invidiabile e quindi socialmente nullo. I tuoi figli li esibisci come se fossero uova con due tuorli. I tuoi genitori li occulti se appena appena non sono star, non sono da premo, ma umanamente stanchi e acciaccati. Se questa è la musica, ne

abbiamo davvero tanta voglia di diventare tutti centenari? Ci vorrebbe, ad Harvard, al lavoro insieme ai genetisti, anche un'equipe di umanisti, filosofi, poeti, psicanalisti, che si interrogasse su certe rigidità in cui la vita (sempre più lunga) continua ad essere ingabbiata, su certi «non detti» che pesano quanto l'ahleziemer, quanto il parkinson o l'artrosi.

Di tutte le allegre scemenze che ho scritto negli anni settanta l'unica di cui mi vergogno è la seguente: «La gioventù è ontologicamente rivoluzionaria». L'idea era questa: siccome quando sei giovane non hai niente da perdere, non hai capitali, né legami, puoi rischiare per un utopia, puoi essere coraggioso e generoso di te, e idealista. Mi sbagliavo. E quando sei vecchio che non hai più niente da perdere. Se non ti obbligano a rinunciare al futuro, per sorpassati limiti d'età, sei nelle condizioni perfette per l'eroismo.

Vecchietti di tutto il mondo unitevi, prendetevi il vostro cromosoma 4 e fatene buon uso.

la foto del giorno



Personale sanitario e della polizia presta soccorso ai passeggeri dell'aereo che ha tentato un atterraggio di fortuna all'aeroporto Picasso di Malaga (Spagna). Nell'incidente vi sono stati quattro morti e 26 feriti

Ma quell'articolo 18 è un tabù?

Il senatore Ds risponde alle critiche mossegli anche dai lettori de L'Unità per la sua disponibilità a rivedere lo Statuto dei lavoratori

LANFRANCO TURCI *

Caro direttore
La lettera di 40 elettori, tra cui molti sindacalisti Cgil, pubblicata nei giorni scorsi dal suo giornale, chiede di illustrare meglio la mia posizione in materia di mercato del lavoro e articolo 18 dello Statuto dei Lavoratori. È un invito al dibattito civile, ben diverso dagli attacchi offensivi con cui altri sono intervenuti contro di me accusandomi di essere filo padronale e succube della destra e della Confindustria. Cominciamo intanto con il premettere che da questo improvviso dibattito agostano innescato dall'intervento del governatore Fazio verosimilmente non scaturirà nulla. Eventuali misure di stampo tatcheriano (come ad esempio l'attacco tout court all'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori) troverebbero una resistenza molto forte da parte dei sindacati e dell'opposizione e un ostacolo nelle divisioni interne a questa maggioranza. Peraltro gli orientamenti conservatori e l'ostilità contro l'insieme del mondo del lavoro impediscono al centro-destra di affrontare una coerente ed equa riforma del mercato del lavoro che sviluppi le innovazioni già avviate dal centro sinistra: part-time, lavoro interinale, pacchetto Treu. È

dunque difficile immaginare che questa maggioranza possa adottare provvedimenti positivi di innovazione del mercato del lavoro. Ma questo significa che non si farà la riforma degli ammortizzatori sociali per estendere la protezione dalle crisi aziendali anche ai lavoratori delle piccole e medie imprese e per dare un'indennità di disoccupazione vera, e non una misera elemosina, a chi è davvero disoccupato in cerca di lavoro. Né dunque si adotteranno misure per estendere alcuni comuni diritti nei casi di licenziamento, di maternità o di malattia alla gran massa di lavoratori precari e parasubordinati che oggi non godono di nessun diritto, e sono soprattutto giovani. E non si farà nulla neppure di quella necessaria attivazione di un'efficiente rete pubblica e privata di servizi per l'impiego, che accompagni e aiuti davvero i cittadini nella ricerca del lavoro, attraverso servizi efficienti di formazio-

ne, informazione e sostegno alla mobilità geografica, misure tese a dare più potere ai lavoratori sul mercato. Eppure tutte queste sono riforme necessarie, utili al mondo del lavoro e anche a un sano sviluppo delle imprese. E il centro-sinistra dovrà farne un tema della sua battaglia di opposizione. Così torniamo anche al tema delicato della normativa sui licenziamenti. Molti riformisti all'interno del centro sinistra ritengono che dentro questa ampia cornice di un mercato del lavoro più dinamico, ma anche più equo e garantista per tutti, si possa affrontare la riforma dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori (non la sua abrogazione!), articolo che oggi non tutela più la maggioranza dei lavoratori e fa riferimento a condizioni professionali e di lavoro ormai in gran parte modificate. Questo è quello che io ho detto a commento dell'uscita del Governatore della Banca d'Italia nei giorni scorsi - sen-

za peraltro aderire a una proposta che il Governatore per primo non ha formulato - ed è per questo che ho anche detto no alla proposta del ministro Marzano di abolire l'articolo 18 per i giovani nuovi assunti. La domanda vera che investe le forze riformatrici del centro sinistra è questa: l'articolo 18 è un tabù o dentro una cornice più ampia di garanzie sociali per tutto il mondo del lavoro si può riformare? Ricordiamoci che l'immobilismo ha sempre giocato contro la sinistra. In Italia siamo arrivati tardi e con evidenti danni per la politica dell'occupazione ad accettare istituti quali il part-time o il lavoro interinale che le forze socialiste avevano già introdotto con buoni effetti sociali in altri paesi europei. Ora, chiunque parli di riformare l'articolo 18 è esposto all'accusa di essere succube della destra e della Confindustria. Ma si può ragionare con questi pregiudizi? Succube è forse

D'Alema che propone di sospendere l'articolo 18 nelle piccole imprese che superassero la soglia dei 15 dipendenti? Succube è Gino Giugni, padre dello Statuto dei lavoratori, che non da oggi propone l'arbitrato in alternativa all'intervento giudiziale? Succube è Aris Accornero, il sociologo formatosi in Cgil, che ha scritto un libro contro questo «ultimo tabù»? Succube è il professor Ichino, che è stato deputato del Pci prima che professore universitario e che ha formulato la più organica alternativa alla gestione dei licenziamenti da parte della magistratura? Si badi che stiamo parlando in tutti i casi di riforme che, elaborate nell'ambito del centro sinistra, mantengono comunque il divieto assoluto di licenziamento del lavoratore malato, o della lavoratrice in gravidanza o con figlio appena nato nonché dei licenziamenti discriminatori e per rappresaglia politica o sindacale. Stuvvia!

Si può non essere d'accordo, si può dire che quella attuale è la normativa migliore possibile, ma se si rifiuta il confronto e ci si avvolge nelle sacre bandiere dei principi intangibili ci si espone al rischio, a medio termine, di una controriforma tatcheriana che ci farebbe fare passi indietro di decenni! Trovo curioso che i 40 firmatari della lettera a me indirizzata, per obiettare in materia di riforme del mercato del lavoro, mi ricordino che il modello emiliano di coesione sociale e di collaborazione tra imprese e sindacati è stato la base del buon sviluppo economico e sociale. Credo personalmente di avere dato un significativo contributo a questo sviluppo da Presidente della Regione, tuttavia anche l'Emilia ha bisogno di innovazione. E poi non tutta l'Italia è come l'Emilia. Sono proprio le aree più deboli del paese ad aver più bisogno di nuove regole del mercato del lavoro. È evidente che nessuna

riforma di per sé ha poteri taumaturgici ma se si continua a contrapporre riforma a riforma non si va da nessuna parte, si cade nell'immobilismo. Ma possiamo permetterci di offrire a questo governo un'opposizione immobilista, capace solo di dire dei no e paurosa delle sue stesse ombre? Credo proprio di no, sarebbe questo il vero regalo a Berlusconi. Occorre dunque che sia il centro-sinistra a proporre una grande riforma volta a costruire un'unica rete di sicurezza essenziale, garantita a tutti coloro che prestano la propria opera continuamente e prevalentemente per un'impresa, lasciando che al di sopra di questo standard inderogabile, comune a tutto il mondo del lavoro, siano l'azione sindacale e la contrattazione collettiva e individuale a costruire liberamente modelli diversi di organizzazione e tutela del lavoro.

* senatore Ds



cara unità...

Mafia, grazie a l'Unità ora l'acqua è meno ferma

Amaranta De Francisci - Verona

Probabilmente proprio mentre Antonino Caponnetto era intento a scrivere a l'Unità esortando noi tutti ad esprimere fortemente il nostro sdegno per le estorsioni di Lunardi io, fortunatamente, in compagnia di molti altri, ero nella sala dibattiti della Festa dell'Unità di Verona a spellarmi le mani per sostenere Giancarlo Caselli e Antonio Ingroia la cui indignazione per le suddette esternazioni del ministro e per il colpevole silenzio di molti organi di informazione era così vibrante, così come era vibrante la passione che trapelava dalle loro parole, che noi tutti lì, non avevamo il minimo dubbio che se è possibile, e deve esserlo, un'Italia in cui non si conviva con la mafia, questo sarà certamente grazie a persone come Caselli, Ingroia e Caponnetto, non certo grazie a persone come Lunardi. Vi farà piacere sapere, ancorché non ne siate già stati informati, che sia Caselli che Ingroia hanno sottolineato come sia stato proprio l'Unità a gettare il sasso nello stagno di questo agosto piuttosto melmoso. Dice un detto: l'acqua quando è ferma,

puzza. Grazie a voi ultimamente puzza un po' meno.

Perché il ministro Tremonti ha tanta voglia di offendere?

Alberta Bigagli - Firenze

Rispondo all'appello di Antonino Caponnetto. Certo che sono sdegnata e indignata riguardo al comportamento del ministro Lunardi, soprattutto per come si è espresso sulla mafia, o meglio su «gli italiani e la mafia». Così come lo sono per la compiaciuta facilità con cui il ministro Tremonti chiama pubblicamente bugiardo l'ex premier Amato e reazionario il leader sindacale Cofferati. Dicendo che, comunque, Amato è «persona rispettabilissima» (e allora?) perché l'ironia appesantisca l'ingiuria. Aggettivando poi quella che per lui è la resistenza al cambiamento di Cofferati, non eventualmente con il vocabolo «conservatore» (non cambio quindi conservo) ma con l'altro, perché l'intenzione di offendere sia palese. Quando l'uso della lingua nelle figure di potere decade, attenzione, stanno nascendo velleità reazionarie. I reazionari autentici hanno sempre avuto questo tratto: non curare il giudizio dei più. E noi che siamo fra i più? Tante possono essere le azioni o manifestazioni di protesta per un governo che, quando va bene, si mostra di tipo qualunquista. Ma al di qua del governo, all'interno dello Stato e fra le istituzio-

ni, vive e si muove la società che noi rappresentiamo. La società, il tessuto del paese, fatta di raggruppamenti fra i cittadini. A noi che, fra l'altro, leggiamo e rispondiamo a l'Unità, spetta un compito di autocritica, la vecchia autocritica radicalmente rivista. Io che parlo con te, se sono attento e interessato a come mi esprimi e a come noi due comunichiamo, preparo, cioè noi due prepariamo, le basi di nuovi rapporti. Quelle basi che, in politica, si chiamano prima resistenza e poi cambiamento. Non aspettiamo di essere provocati dagli uni, ma neanche paternamente stimolati dagli altri. Ogni momento è buono per ispirarsi nel vivere a ideali di giusta distribuzione e di pacifismo. Cominciando dal rispetto e la cura per le parole che usiamo, nel senso di rispettarne la vitalità originaria, quanto il valore di mezzo dialettico. Leggiamo, o rileggiamoci (io dovrò farlo per prima) gli scritti di Antonio Gramsci sulla Letteratura Nazionale. Dove la più valida letteratura di una nazione apre e non chiude allo spazio planetario. Come a noi, credo, interessa fare.

La capacità d'indignazione e le elezioni in Sicilia

Domenico D'Itria, Cassano d'Adda (Mi).

Condivido l'appello di Caponnetto ma l'indignazione più grossa è per come questi personaggi sono arrivati a ricoprire tali

cariche istituzionali, come abbiano convinto gli elettori che con loro e sotto la guida di Berlusconi l'Italia potesse acquistare Libertà. È molto bello e colpisce quel passo dell'appello in cui si fa riferimento alla perdita di capacità di indignazione e di ideali: ma, riportato a quello che è successo in Sicilia nelle ultime elezioni in cui non siamo riusciti ad eleggere neanche un deputato, si prova sconcerto e quel passo fa riflettere. Sono stati eletti nelle file di Forza Italia e Casa delle Libertà persone discutibili di cui si conoscevano i reati e/o situazioni pendenti con la giustizia eppure gli elettori hanno creduto in loro: questa è l'indignazione su cui riflettere. Il problema è far capire alla gente i basilari principi della Democrazia non scegliere il «proclama» di libertà e giustizia, ma l'idea e il programma su cui investire per giungere a quella libertà e giustizia, cose che questa maggioranza e soprattutto questi ministri non rappresentano.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a: «Cara Unità», via Due Macelli 23/13 00187 Roma o alla casella e-mail «lettere@unita.it»

Non gli viene contestata scarsa competenza. Sull'Aids ne ha più del ministro. Ma di non essere di destra

Oggi tocca al portavoce del Gsf, quando toccherà ai giurati di Venezia, scienziati, architetti? Violata la Costituzione

L'inquietante caso Agnoletto Cacciato per reati d'opinione

Segue dalla prima

La battaglia della Lega per cancellare i reati di opinione dal codice «fascista» come dicono loro? Sì, quella viene mantenuta e sbandierata, ma solo per i reati commessi da Bossi e da Maroni. La decisione dei ministri Maroni e Sirchia è odiosa e inaccettabile. Ma la decisione costituisce anche un precedente pericoloso perché modifica lo spirito della Costituzione e introduce una lesione nella costituzione materiale del paese affermando il principio secondo il quale chi non la pensa come il governo non ha

diritto di collaborare o di lavorare, anche se gratuitamente, per la pubblica amministrazione e per le altre istituzioni dello Stato. Oggi tocca ad Agnoletto, ma domani potrebbe toccare ai giurati della mostra di Venezia, ai musicisti di un teatro pubblico, agli architetti di una commissione

di consulenza, agli scienziati impegnati nella ricerca finanziaria con soldi pubblici. Chiunque contestasse la linea del governo o fosse in dissenso potrebbe essere messo all'indice. In altri tempi, anche nel nostro paese, abbiamo conosciuto momenti tremendi, e non mi riferi-

sco solo al periodo fascista, nei quali i carabinieri raccoglievano e trasmettevano informazioni riservate su persone che partecipavano a concorsi pubblici o cercavano un posto di lavoro, le quali venivano segnalate negativamente a causa delle loro idee. Ma se si fosse chiamato in causa un uomo di governo avrebbe

smentito con tutte le sue forze. Pensavamo che quei tempi non potessero tornare e che nel nostro paese lo Stato di diritto si fosse imposto definitivamente e i suoi lavori e le sue regole fossero non solo patrimonio comune della nostra civiltà giuridica, ma si fossero impresse nella coscienza di tutti, a cominciare dai go-

vernanti. Evidentemente si torna indietro pericolosamente. S e i leader del G8 che erano a Genova dovessero comportarsi allo stesso modo, Agnoletto e chissà quanti altri come lui, sarebbero impediti di dare il proprio contributo scientifico e professionale su questioni che li hanno visti

impegnati volontariamente tutta la vita, nei paesi ricchi e in tutte le istituzioni sovranazionali. Per fortuna non è così. Ricordo bene che negli anni Settanta, la prima volta che fui invitato in Francia dal governo di Giscard d'Estaing, il direttore generale del ministero dell'Equipement mi disse che, pur pensandola diversamente, aveva collaborato più volte in qualità di capo di gabinetto con ministri di centro destra e che la prima volta che lo fece presente al ministro che lo aveva chiamato si era sentito rispondere: «So bene quali sono le sue idee politiche, ma questo cosa c'entra?». Altro paese e, soprattutto, altra destra!

Maramotti



segue dalla prima

Epuratori-Sirchia e il curriculum giusto

ENZO COSTA

La nave che non va via

Disgrazia vuole che il mondo dei folli non sia compatto. I marinai del Tampa vedono e reagiscono da esseri umani: salvano. Poi si dirigono verso terra con il loro carico di disperati. Forse il comandante del Tampa ha capito subito il crudele rifiuto del vicino porto indonesiano. In Indonesia ci sono appena state stragi (interi villaggi) di connazionali per ragioni religiose. È comprensibile che quello stesso governo non abbia, fra le sue preoccupazioni, la vita dei profughi. Lo stupore ha certo attagliato il capitano e i suoi uomini, quando il governo australiano, democratico, occidentale, moderno, membro di tutti gli organismi internazionali del mondo, ha

detto no. L'Australia ha un governo di destra. Ma destra, nella versione democratica, non vuol dire indifferenza omicida. I norvegesi hanno un governo socialdemocratico. Però non sono sospetti di traghettare profughi per lucro. Ma questi giorni ci rivelano la follia ottusa dell'egoismo che diventa legge. O l'Australia cede, e allora potrà vantarsi solo di avere fatto soffrire in mare 400 disperati, senza aver raggiunto il suo scopo di pulizia etnica. O tiene duro, e allora il gesto sarà ricordato per sempre. Come è ricordata per sempre la vicenda del piroscafo St. Luis, che nel 1940 era arrivato a Miami carico di ebrei in fuga dalla Germania, ed è stato rimandato in Germania (e poi ad Auschwitz) dalle locali autorità portuali. Certe navi non vanno mai via, perché i delitti non si cancellano.

F.C.

E dunque si è capito quale dev'essere - per il governo "liberale" del Bisunto del Signore - il requisito base che certifichi la competenza tecnica di un esperto in materia di Aids: una serie di pubblicazioni su autorevoli riviste scientifiche? Non proprio. La direzione di un'associazione che opera nel campo della cura e della prevenzione della malattia? Non necessariamente. L'attività di informazione e assistenza sul territorio? Non è detto. In testa al curriculum del membro ideale della commissione per la lotta all'Aids deve campeggiare ben altro titolo di merito sanitario: l'appoggio incondizionato al governo del centrodestra.

Crederne, obbedire e combattere nel nome della flessibilità in uscita, della prescrizione del falso in bilancio, del nuovo miracolo economico vaticinato da Tremonti, dell'abolizione della tassa di successione per i nababbi e ovviamente delle magnifiche sorti e progressive della globalizzazione iperliberista. Con "competenze" simili, l'accesso o la permanenza nella commissione sull'Aids non è in discussione: senza di esse non c'è specializzazione, esperienza o professionalità che tenga. E così il buon Agnoletto s'impari, e sperimenterà sulla propria pelle la flessibilità in uscita (leggi "licenziamento selvaggio") di cui sopra. E un'altra volta - prima di manifestare in piazza disturbando il "Governo del fare" (piazza pulita) - ci penserà due volte. Lui e quelli come lui: defenestrarne uno per educarne cento. Ci si potrebbe consolare con l'idea che forse, in un si spera non lontano futuro immune dagli at-

tuali virus epuratori di una destra truce e arrogante, l'essere stato cacciato da ben due organismi tecnici da parte di questo infausto esecutivo (oltre alla Commissione sull'Aids, il Comitato nazionale per la lotta alle tossicodipendenze), costituirà una sorta di prestigioso master in Dignità e Credibilità. Senza scomodare l'inverso scomodabilissimo paragone con i pochi docenti universitari che non aderirono al giuramento di fedeltà al Regime fascista, può darsi che un giorno poter dichiarare ad alta voce "Mi licenziò Sirchia" o "Mi fece fuori Maroni" diventerà - agli occhi di tutti - un indiscutibile certificazione di merito, civile e umano prima ancora che politico. Ma resta, speranze o illusioni a parte, il senso di sgomento per modi e atti di una classe dirigente

(si fa per dire) che sembra fare di tutto per confermare la pessima idea che molti, in Italia e all'estero, avevano di lei prima di vederla all'opera. Le epurazioni politiche, odiose di per sé, lo sono ancora di più quando - come in questo caso - si mettono in atto in un settore delicatissimo e letteralmente vitale come quello sanitario: tra i tanti diritti di chi è affetto dal virus Hiv c'è, anzi, ci sarebbe anche quello di non correre il rischio - si spera soltanto ipotetico - di patire carenze o limitazioni nella sua cura dovute alla coloritura partitica di chi è al Potere. Ma purtroppo non si tratta di una novità assoluta: il vergognoso caso Di Bella è ancora lì a dimostrarcene che per molti berlusconidi senza scrupoli, la strumentalizzazione politica del dolore e della ma-

lattia è una carta da giocare con straordinaria disinvoltura. Ma ve lo ricordate quell'incredibile e indecoroso spettacolo dell'allora opposizione di destra, che - forte della sua potenza mediatica - non si peritò di mettere in scena una gigantesca campagna populistico-catodica sulle virtù salvifiche della stomatostatina satanicamente osteggiata da un ministro Bindi dipinto come in balia (proprio lei!) della potente lobby dei baroni sanitari? La riprova della perfetta malafede di chi la scatenò è di queste ore: alla guida della Sanità, la destra non ha messo il vezzeggiatissimo (all'epoca) e naïf professor Di Bella (demagogicamente utile solo in tempi di opposizione), ma il "barone" Sirchia. Che ringrazia di cuore epurando gli Agnoletto troppo scomodi per chi comanda.



Le soluzioni dei giochi di ieri



Il mestiere misterioso il falegname

Chi è? Marcello Lippi

Indovinelli lo Spirito Santo; la cresima; l'arcobaleno. il falegname

I Unità

DIRETTORE RESPONSABILE **Furio Colombo**
CONDIRETTORE **Antonio Padellaro**
VICE DIRETTORI **Pietro Spataro**
Rinaldo Gianola (Milano)
Luca Landò (on line)
REDATTORI CAPO **Paolo Branca** (centrale)
Nuccio Ciconte
ART DIRECTOR **Fabio Ferrari**
PROGETTO GRAFICO **Mara Scanavino**

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

PRESIDENTE **Andrea Manzella**
AMMINISTRATORE DELEGATO **Alessandro Dalai**
CONSIGLIERI **Alessandro Dalai**
Francesco D'Ettore
Giancarlo Giglio
Andrea Manzella
Marialina Marcucci

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE s.r.l."
SEDE LEGALE:
Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano

Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Direzione, Redazione:
■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
tel. 06 6964611, fax 06 69646217/9
■ 20123 Milano, via Torino 48
tel. 02 879021, fax 02 87902225 - 02 87902242

Stampa:
Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano
Fac-simile:
Sies S.p.a. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (MI)
Serom S.p.a. Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma)

Distribuzione:
A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità
Tel. 06 69646472
Fax. 06 69646469

EUROPA FUTURO ADESSO



Festa Nazionale de l'Unità

www.festaunita.it

l'Unità

30 agosto • 23 settembre

Reggio Emilia • Zona Aeroporto